

La rivista del

Club Alpino Italiano

Luglio
Agosto
1999



Alpinismo

Mesolcina e Spluga

Escursionismo

Alpi Carniche e Giulie

Spedizioni

Sull'isola di Baffin

Luglio-Agosto 1999 Supplemento bimestrale a la "Rivista del Club Alpino Italiano - Lo Scarpone" N. 87/1999 - Sped. in abb. Post. - 45% art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Milano.

ESTREME



GRIMPER SKI 93.5

Sci di 93,5 cm con anima
in legno laminato e rinforzi
laterali in carbonio.

Attacco mobile per
alpinismo, escursionismo
e avvicinamento cascata.

Peso: Kg. 3,100.

La rivoluzione delle
escursioni invernali -
primaverili del 2000.

sensazioni!

KONG
Italy *Bonatti*

di
Gabriele
Bianchi

PREMESSA

Le scelte strategiche, gli indirizzi, gli orientamenti e gli obiettivi approvati dal nostro Organo sovrano, l'Assemblea dei delegati tenutasi a l'Aquila, sono la conseguenza diretta di molteplici concorsi, in proposte ed idee, pervenuti dai Convegni, dalle Delegazioni, dalle Sezioni ed anche da parte di coloro che "costituiscono il Club alpino italiano": i nostri Soci. Si tratta, pertanto, di un documento veramente collegiale, un documento che il Consiglio centrale ha sottoposto alla discussione ed approvazione assembleare con l'auspicio che possa essere "vissuto" non solo dagli ambiti centrali della nostra Associazione ma soprattutto da chi, in nome del Club alpino italiano, opera sul territorio e nelle nostre sezioni: insomma un documento da attuare "insieme, per andare oltre".

OBIETTIVI PRIORITARI

Riccardo Cassin ha voluto lanciare un invito all'attuale Presidenza: "ricordatevi dei nostri giovani perché sono il nostro futuro e la nostra speranza".

Certo, i giovani, non solo perché prenderanno il nostro posto ma perché sono il tramite vitale che permetterà di perpetuare il nostro stupore per l'ambiente e

l'alpinismo, il nostro modo di voler essere e la nostra cultura. Anche Chris Bonington, oggi Presidente di quell'Alpine Club

Linee programmatiche del Club alpino

che ha ispirato e suggerito a Quintino Sella la costituzione del Club alpino italiano, ha recentemente affermato: "Qual'è oggi il nostro ruolo? Quello che consegue dall'essere i portatori di una grande tradizione che continua. Dobbiamo educare e persuadere alla promozione della solidarietà, dell'umanità e del rispetto reciproco. Dobbiamo incoraggiare l'esplorazione, l'avventura, la frequentazione dei monti attraverso la ricerca, lo studio, la letteratura e l'arte. Dobbiamo cercare di contagiare chi condivide la nostra passione, trasferendo loro i nostri valori ed ideali".



A - LA FORMAZIONE

In forma embrionale, già dall'inizio del secolo, la formazione è stata perseguita prima dal Club alpino accademico, poi dalle nostre sezioni e (1937) dalla Commissione centrale di vigilanza e coordinamento delle scuole di alpinismo. Oggi, la diversificazione e la specializzazione, maturata nel nostro Sodalizio, hanno portato ad operare in molteplici ambiti formativi con rari punti di contatto tra loro. Ma è altrettanto vero che i tempi appaiono maturi per rilanciare, in modo convinto, il progetto che dall'"uniformità didattica" porta all'"Università della Montagna".

Università come dipartimento costituito da differenti istituti. Università, intesa come sito e struttura, ove favorire, attraverso il dialogo e il confronto, il processo dell'interdisciplinarietà utilizzando il meglio delle nostre capacità, esperienze e delle conoscenze tecniche, scientifiche e culturali.

Università in cui far confluire le potenzialità dei nostri Organi tecnici, del Servizio Scuola ma anche del Corpo nazionale soccorso alpino e speleologico, del Club alpino accademico e delle Guide alpine aderenti all'A.G.A.I..

Università nella quale potranno essere perfezionati i processi ed i contenuti della formazione destinata prima ai nostri docenti (istruttori, accompagnatori e titolari in genere) poi agli allievi partecipanti alle nostre attività.

Università rivolta non solo all'addestramento ma soprattutto alla valorizzazione di quella

cultura che potrà favorire la crescita di giovani e di uomini, portatori, al di là della tecnica, di sensibilità, di curiosità e di quei valori che appartengono alla datata e preziosa tradizione del Club alpino. Da più parti si è inoltre auspicata l'intenzione di voler applicare i principi dell'interdisciplinarietà e della collaborazione trasversale anche tra gli Organi tecnici di convegno, delegazione e sezione.

Insomma, un rinnovato impegno nella ricerca di un equilibrio tra la salvaguardia della nostra antica identità e la giustificata apertura all'innovazione per il dovere morale di educare i giovani alla scuola della montagna, metafora della vita. Allora, con maggiore serenità, potremo continuare a rivolgerci alle nuove leve del nostro Corpo sociale ma anche a quelle della scuola dell'obbligo rafforzando quei legami che abbiamo già individuato e sperimentato con il Ministero della Pubblica Istruzione e quello dell'Ambiente. Anche le recenti approvazioni, da parte del Consiglio centrale, dei protocolli d'intesa e dei progetti del CAI per le scuole di ogni ordine e grado, da attuare con il concorso dei succitati Ministeri, ci dovranno impegnare nel consolidamento di questo nostro ruolo e nel potenziamento del "Servizio Scuola".

B - L'AMBIENTE

Un ambiente che merita un rinnovato slancio affinché il rapporto uomo-natura si concretizzi non tanto nell'utilizzo delle montagne in quanto palestre a cielo

aperto ma sia la conseguenza di una forte sensibilità giocata con il desiderio di riscoprire, conoscere, studiare, valorizzare e salvaguardare. Dobbiamo parlare sempre più di montagna e territorio per impedire che la tecnica si trasformi in tecnicismo, alienante e fine a se stesso. La montagna è un valore in sé! La mancanza di una cultura vissuta "sulla montagna" si avverte chiaramente tra l'opinione pubblica. Abbiamo spazi enormi per un ruolo invece, di consulenti qualificati, da proporre a livello regionale, nazionale ed europeo.

Anche la complessità e l'emergenza dei problemi ambientali, derivanti dai rischi connessi all'effetto moltiplicatore della tecnica e dei nuovi "universi artificiali", richiede un ripensamento profondo da parte nostra per l'assolvimento dei compiti statutari. Allora potremmo ricominciare da un riordino strutturale interno:

- un Organo tecnico centrale (TAM) con compiti di indirizzo ed orientamento (sulla base delle politiche approvate dalla nostra Assemblea e dal Consiglio centrale) e di coordinamento degli Organi tecnici periferici;
- la creazione di un "Osservatorio tecnico", nuova struttura a carattere permanente e professionale, presso la Sede centrale, quale supporto di aiuto delle azioni da intraprendere per iniziativa sia dell'Organo tecnico centrale (TAM), sia delle Delegazioni regionali del CAI;
- decentramento su scala regionale di funzioni ed azioni conferite agli Organi tecnici regionali adeguatamente ristrutturati.

E allora, in modo incisivo, potremo metterci a disposizione di quegli enti territoriali deputati dalle leggi al governo dell'ambiente: moltiplicando le convenzioni con i Parchi e i rapporti con l'Uncem, inserendoci nelle "consulte" previste dalla Legge-quadro sulla montagna già attuata in più regioni, allacciando nuovi rapporti in ambito europeo, nel contesto di progetti finalizzati.

C - VALORIZZAZIONE DELLA CULTURA

Molte sono le voci che richiedono una conferma dell'attenzione da prestare in questo senso.

Molti sono i luoghi ove la cultura ha una casa. Case con l'aquila del CAI ed altre ove l'aquila è al fianco di altri alleati: la nostra Biblioteca Nazionale, la Cineteca, il gruppo "Terre Alte", il Cisdac ma anche il Museo della Montagna, il Filmfestival di Trento, il Midop di Sondrio.

Potremmo continuare con un lungo elenco. Elenco di culle e di nicchie, di preziosa cultura, a volte troppo isolate tra loro e comunque meritevoli di maggior luce.

L'intento dichiarato vorrebbe favorire, con opportune intese:

- un più intenso dialogo con la Sede e l'Organizzazione centrale;
- l'individuazione di iniziative che contribuiscano ad accrescerne la visibilità;
- un più organico collegamento con le Delegazioni regionali allo scopo di facilitarne l'accesso da parte delle sezioni e del Corpo sociale in genere.

Supplex® è un marchio dupont Great Escapes® è un marchio registrato CAL s.p.a.

Great!

Mod. BORNEO



Nuova collezione di pantaloni in Supplex versatili, resistenti, leggerissimi e con una velocità di asciugatura eccezionale. Disponibili nei migliori negozi di Outdoor.

Escapes.

Ogni itinerario è capace di grandi emozioni, il vostro compito è prepararvi con cura, il nostro è darvi la possibilità di farlo al meglio.



Testimonio in Nepal. Foto: Paoletto Vignali

www.calitalia.it/greatescapes greatescapes@calitalia.it

GREAT ESCAPES

Servizio Clienti: numero verde 1678-26124

adv zampediverse.it



La scarpa ufficiale
di CAMMINAITALIA '99

tested by Hans Kammerlander



"Lo vedevo muoversi nella neve
esattamente come un
orso.
Proprio lui che
scherzava continuamente
sulla sua agilità."

get
a wild
experience



mod. jorasse suola orso



mod. rocky mountain
suola camoscio

Trezeta si è messa sulle tracce degli animali. Ha studiato le loro orme e ha realizzato le scarpe "Natural Tracks", perfette per l'alta montagna e il trekking. Per assicurare le massime prestazioni su questi tipi di terreno le soles delle scarpe "Natural Tracks" riproducono la morfologia delle zampe di orso e camoscio. Perché gli animali non deludono mai.

HIGH PERFORMANCE BOOTS



ANNO 120
VOLUME CXVIII
1999 LUGLIO-AGOSTO
 Direttore Responsabile: Teresio Valsesia
 Direttore Editoriale:
 Italo Zandonella Callegher
 Assistente alla direzione: Oscar Tamari
 Redattore e Art Director:
 Alessandro Giorgetta
 Impaginazione: Alessandro Giorgetta
 In Redazione: Giulia Martini
 (operatore di amministrazione)
 Tel. 02/205723216.

C.A.I. - Sede Sociale: 10131 Torino,
 Monte dei Cappuccini. Sede Legale -
 20124 Milano, Via E. Petrella, 19 - Cas.
 post. 17106 - Tel. 02/205723.1. (ric.
 aut.) Fax 02/205723.201.
 CAI su Internet: www.cai.it
 Teleg. CENTRALCAI MILANO C/c post.
 15200207 intestato a C.A.I. Club Alpino
 Italiano, Servizio Tesoreria - Via E. Petrella,
 19 - 20124 Milano.

Abbonamenti a la Rivista del Club Alpino
 Italiano - Lo Scarpono: 12 fascicoli del
 notiziario mensile e 6 del bimestrale
 illustrato: soci familiari: L. 20.000;
 soci giovani: L. 10.000;
 sezioni, sottosezioni e rifugi:
 L. 20.000; non soci Italia: L. 65.000; non
 soci estero, comprese spese postali:
 L. 100.000. Fascicoli sciolti, comprese
 spese postali:
 bimestrale + mensile (mesi pari): soci
 L. 10.000, non soci L. 15.000; mensile
 (mesi dispari): soci L. 3.500, non soci
 L. 6.000. Per fascicoli arretrati dal 1882 al
 1978: Studio Bibliografico San Mamolo di
 Pierpaolo Bergonzoni & C. s.n.c., Via San
 Mamolo 161/2*, 40136 Bologna,
 Telefono 051/58.19.82

Segnalazioni di mancato ricevimento vanno
 indirizzate alla propria Sezione.
 Indirizzare tutta la corrispondenza
 e il materiale a: Club Alpino Italiano Ufficio
 Redazione - via E. Petrella, 19 - 20124
 Milano. Originali e illustrazioni pervenuti di
 regola non si restituiscono. Le diapositive
 verranno restituite, se richieste. È vietata la
 riproduzione anche parziale di testi,
 fotografie, schizzi, figure, disegni senza
 esplicita autorizzazione dell'Editore.

Servizio Pubblicità GNP sas. sede:
Via Udine, 21/a 31015 Conegliano, Tv
pubblicità istituzionale:
Tel. 011/9961533 Fax 011/9916208
servizi turistici:
Tel. 0438/31310 - Fax 0438/428707
e-mail: gnp@telenia.it

Stampa: Grafica Editoriale S.p.A. Bologna
 Carta: bimestrale: 90 gr/mq patinata
 senza legno; mensile: 60 gr/mq riciclata.
 Sped. in abbon. post. - 45% art. 2 comma
 20/b legge 662/96 - Filiale di Milano
 Registrazione del Tribunale di Milano n.
 184 del 2.7.1948 - Iscrizione al Registro
 Nazionale della Stampa con il n. 01188,
 vol. 12, foglio 697 in data 10.5.1984.
 Tiratura: 189839 copie.



Copertina
TORRE DEL NUKSUKLOROLU
NELL'ISOLA DI BAFFIN
 Foto di Manrico Dell'Agnola



34

8

Editoriale

**LINEE PROGRAMMATICHE
 DEL CLUB ALPINO**
 Gabriele Bianchi

1

Lettere alla rivista

8

Il punto

LE FINALITÀ DEL CAI
 Spiro Dalla Porta Xydias

12

Sotto la lente

EVEREST 1924
MALLORY E IRVINE
 Roberto Mantovani

16

Anniversari

130 ANNI DELLA CIMA GRANDE
 Glauco Granatelli

19

Personaggi

PAUL GROHMANN
 Italo Zandonella Callegher

22

Escursionismo

NELLE CARNICHE E GIULIE
 Roberto Mazzilis
 Laura Dalla Marta

28

ALPI APUANE

Marco Marando

39

IN VAL MAIRA

Oreste Pol

44

Alpinismo

MESOLCINA E SPLUGA
 Alessandro Gogna

34

Arrampicata

GUGLIE E PARETI DI MONTSERRAT
 Alberto Rampini
 Silvia Mazzani

49

Spedizioni

ISOLA DI BAFFIN
 Manrico Dell'Agnola
 Antonella Giacomini

54

Cinema

IL 47° FESTIVAL DI TRENTO
 Giovanni Padovani

61

Terre alte

LA LINEA GOTICA
 Corrado Bernardini
 Paolo Zanetti

65

Libri di montagna

66

Fotostoriche

a cura di Aldo Audisio

70

Segnalibro

a cura di Giuseppe Garimoldi

71

Va sentiero

LA VIA DEI SANTUARI

72

Ambiente

UN PARCO REGIONALE DEI CALANCI
 Michele Forte

74

Materiali & tecniche

CORDE E LUCE SOLARE
 Gigi Signoretti

76

Arrampicata

a cura di Luisa Iovane
 e Heinz Mariacher

86

Politiche ambientali

LA CONVENZIONE DELLE ALPI
AL TRAGUARDO
 Corrado Maria Daclon

88

TCl Informa

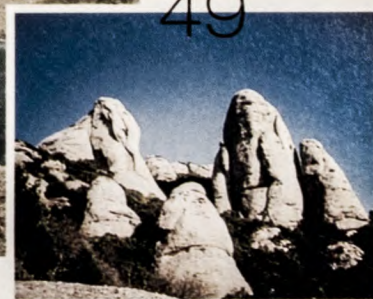
90



44



9



49



SNOWMAN

COLEMAN

COLEMAN



Da destra a sinistra: la toilette mattutina e la colazione per Ty Hall, Ty è un esperto di valanghe delle Montagne Rocciose, in Colorado. Ty, controlla gli strati nevosi, e ti informa se oggi puoi sciare in totale sicurezza. Sempre con lui la tenda 'Dakota' Coleman a cupola, leggera, per due persone, o una persona e l'attrezzatura portatile, ed Il fornello 'Sportster' Coleman, pronto a trasformare la neve in caffè.



PEAK 6.20

PRO-LOCK



IOWA

X-TREME



OUTDOOR EQUIPMENT
 Servizio clienti 03099921

Zaini "hightech" CASSIN

A CIASCUNO IL SUO

T ADV - Ph. "LL"



SNOWAVE

Lo Snowave è uno zainetto leggero per lo sci alpinismo, con alcuni nuovi accorgimenti tecnico-funzionali, tra cui: doppio porta sci centrale e laterale; efficace sistema porta piccozza che permette di fissare e togliere la piccozza con lo zaino indossato; tasca esterna per tessilfoca e attrezzi con rete rigida sul fondo per il defluimento dell'acqua.



ED+

Lo zaino per le arrampicate su ghiaccio (o roccia) di durata giornaliera, la cui principale caratteristica è un nuovo concetto di porta-attrezzi: una tasca frontale rinforzata e dotata di rete rigida sul fondo per il defluimento dell'acqua; la fine di punte affilate a vista ed attrezzi traballanti sullo zaino. Dotato di asole porta piccozza sulla cintola, stringi sacco e porta sci laterali.



CASSIN
TM ®

Alpinismo in evoluzione.

CASSIN SRL - Via Piedimonte, 62 - 23868 Valmadrera (LC) Italy - Tel (+39) 0341 580352 - Fax (+39) 0341 200242

Internet: <http://www.cassin.it> - E-mail: info@cassin.it

IL FUTURO ENERGETICO

● Dopo aver letto l'articolo di Corrado Maria Daclon *Il futuro energetico e le Alpi*, sul numero di Marzo-Aprile della Rivista, mi sento in dovere di fare alcune considerazioni sul rapporto tra il CAI e la militanza ambientalista.

Ritengo che il CAI detenga un ruolo di primaria importanza nella divulgazione di basilari valori di civiltà come il rispetto per il territorio a livello locale. È importante che ci sia qualcuno a ricordare semplici regole, come, per esempio, di non scaricare rifiuti ovunque; anche se molta gente continua comunque a comportarsi in modo primitivo.

Tuttavia l'assunzione di posizioni estremiste riguardo a scelte di portata globale, come la Politica Energetica Nazionale, sono dettate più dalla famigerata sindrome del NIMB (acronimo inglese di *Not In My Backyard*: Non Nel Mio Giardino) che da una accurata e scientifica analisi dei fatti.

Non si può spacciare per "monumento all'inciviltà" il lavoro di migliaia di scienziati, ingegneri e tecnici che si sforzano per

migliorare il mondo in cui viviamo, e mi pare che ci stiano riuscendo: alzi la mano che vuole ritornare a fare il servo della gleba. È ipocrita scagliarsi contro qualsiasi installazione industriale o tecnologica sul territorio e poi presentarsi sulle montagne abbigliati con tessuti derivanti dalle più avanzate tecnologie chimiche e attrezzati con tecnopolimeri e leghe leggere, magari anche con un telefono cellulare o satellitare in tasca;

naturalmente, se necessario, soccorsi da un elicottero e curati in un ospedale che utilizza sofisticate strumentazioni diagnostiche di medicina nucleare. Basterebbe soltanto leggere quanto riportato da prestigiose riviste scientifiche internazionali come *Nature*, *Science* ed anche dalla nostra *Le Scienze* per capire che la comunità scientifica basa il dibattito su fondamenti ben più solidi che non la fobia del dopo Chernobyl o i "misteriosi" effetti delle onde elettromagnetiche di bassa frequenza.

In conclusione disapprovo che il CAI si faccia portatore di idee che sono state ampiamente abbracciate da una certa classe politica, ma nulla hanno a che vedere con quanto deve essere realmente fatto per mantenere il Pianeta Terra nel miglior stato di salute possibile.

Marco Bisetto
Sezione di Feltre

In relazione al lavoro che svolgo, ho letto con attenzione l'articolo "Il futuro energetico e le Alpi" di Corrado Maria Daclon sul numero di Marzo-Aprile 1999. Desidero quindi

precisare alcuni punti, a mio avviso, inesatti.

Penso che, anche nel futuro, si continueranno ad impiegare le centrali idroelettriche esistenti, il cui costo è ormai ampiamente ammortizzato, anche se è ormai quasi impossibile realizzarne di nuove per giuste ragioni di carattere ambientale.

Per quanto concerne il basso rendimento delle centrali nucleari, questo è all'incirca equivalente a quello di tutte le centrali termoelettriche, eccezion fatta per quelle che impiegano metano come combustibile. In questo caso infatti è possibile utilizzare i cosiddetti cicli combinati, in pratica si impiegano in cascata turbine a gas e turbine a vapore e il rendimento può raggiungere valori del 56-58% rispetto al 35-40% delle centrali termoelettriche a olio combustibile e nucleari.

Per quanto concerne il ricorso a forme non inquinanti di energia: sole, acqua, vento, biomasse, questo è legato al problema dell'effetto serra prodotto dall'incremento rapido, nell'ultimo secolo e mezzo, nella produzione di anidride carbonica che sta facendo aumentare la temperatura media dell'atmosfera con tutte le conseguenze negative che ne derivano. Ho qualche dubbio che, da questo punto di vista, il problema possa essere risolto sulle montagne.

A parte l'acqua, per cui non credo sia facile trovare qualcuno disponibile ad accettare che si colmi qualche bella vallata alpina con un lago artificiale, men che meno a vivere all'ombra di una diga, anche l'impiego di generatori eolici non penso abbellisca il paesaggio alpino. Quanto al solare per

la produzione di energia, il suo impiego nei rifugi, abbinato a robuste batterie di accumulatori, è certamente utilissimo ma da lì a pensare di poterlo impiegare per forti produzioni di energia ne corre. Basta qualche semplice calcolo: 1mq di pannello fotovoltaico, in condizioni ottimali di insolazione, può dare ca. 100 w, quindi per fare 100 MW (una centrale normale produce 600-1000 MW) servono 1 milione di mq e il sole. Per le biomasse, non credo che il clima della montagna sia il più adatto a favorirne la produzione. Attribuire poi al nucleare e in particolare a Superphénix l'impatto negativo degli elettrodotti sull'ambiente delle Alpi stabilisce una correlazione inesatta tra causa ed effetto.

Utilizziamo elettrodotti per il trasporto di energia elettrica attraverso le Alpi perché non ne produciamo abbastanza nel nostro paese, senza alcuna relazione col fatto che l'energia provenga da centrali nucleari o di altro tipo.

Un'ultima notazione: con buona pace del Sig. Daclon, tenendo conto dei fattori in gioco: effetto serra, esaurimento progressivo e ineludibile dei combustibili fossili, difficoltà nell'impiego del carbone sempre per ragioni di inquinamento ambientale, crescita della popolazione mondiale e del suo tenore di vita, limiti obiettivi nell'impiego delle fonti rinnovabili, credo che sarà molto difficile se non impossibile evitare nel futuro il ricorso all'impiego dell'energia nucleare, da fissione o da fusione, quando quest'ultima sarà disponibile.

Roberto Andreani
(Sezione di Frascati)

Risponde Corrado Maria Daclon

Ancor oggi, malgrado un referendum che ha portato quasi il 90 per cento degli italiani a rifiutare la scelta nucleare, i pochi superstiti sostenitori di questa fonte energetica ritengono di rinverdire l'obsoleta ironia del "ritorno alle candele". Fortunatamente i fatti sono visibili a tutti. Accusare, come fa il signor Bisetto, di "posizione estremiste" e di ipocrisia chi si limita a far rilevare i rischi e i costi di certe fonti energetiche, mi pare un po' forzato. Ricordo ancora una volta, per quanto riguarda i rischi, che l'"eruzione" del reattore di Chernobyl ha disperso nell'atmosfera il 60 per cento dello iodio e il 40 per cento del cesio, oltre a percentuali variabili di altre decine di radionuclidi: più

di 150 milioni di Curie, 200 volte l'inquinamento radioattivo di Hiroshima e Nagasaki messe insieme (sono dati dell'Organizzazione Mondiale della Sanità, anch'essa ispirata da "credenza pseudoreligiosa"?). Chi pensa che tali rischi siano affrontabili, anche in forme infinitamente più blande, dai delicati ecosistemi di montagna, credo non abbia bisogno di ulteriori repliche. Circa i costi, ripeto, esempi come il Superphénix francese, funzionante 48 ore in cinque anni e con continui guasti e incidenti, non mi sembra un perfetto modello di efficienza energetica ed economica: se investimenti di migliaia di miliardi servono solo a poche ore di elettricità, e poi

a favorire altre spese astronomiche per la manutenzione, sono in molti a ritenere che questo modello di produzione energetica possa avere diverse e valide alternative. La Rivista del CAI, infine, non è "portatore di idee che sono state ampiamente abbracciata da una certa classe politica", e lo testimoniano le pesanti critiche al ministro dell'Ambiente e al governo presenti in quasi tutti i miei scritti. Non ci interessa chi trasferisce in politica alcune opinioni, a qualsiasi schieramento possano essere ricondotte: riteniamo che si possa ancora parlare di azioni ambientali senza essere assimilati a chi utilizza l'ambiente per finalità politiche.

Per concludere, ricordo al sig. Andreani, "con buona pace" come egli afferma, che dal 1996 pressoché nessun Paese OCSE ha più effettuato ordinativi di impianti nucleari, e l'orientamento internazionale mondiale, ribadito nelle molteplici conferenze intergovernative a cui ho l'onore di partecipare, non è più da tempo quello di aumentare i consumi ma quello di ridurli, ottimizzando l'uso delle risorse, riducendo gli sprechi, modificando gli stili di vita e di lavoro. Ma questo comprendo che non può certo risultare gradito ai sostenitori, fortunatamente sempre più rari, dell'industria nucleare.

Corrado Maria Daclon

Numero Verde
167-552422



TAIGA



ALPINISMO QUALE FUTURO?

● Mi riferisco alle problematiche sul futuro dell'alpinismo a proposito delle quali è apparso un interessante articolo sulla rivista del CAI gen.-feb. '99 per far conoscere agli interessati il parere di un alpinista normale nel vero senso del termine, cioè di un appassionato che in più di 50 anni di frequentazione della montagna ha percorso alcune di quelle vie che sulle guide vengono chiamate appunto "vie normali".

Premesso che la distinzione tra "alpinismo" ed "escursionismo" da alcuni anni in uso, è infelice e soprattutto non rispondente alla realtà (come giustamente ha detto Cassin, tutto ciò che si fa in montagna è alpinismo) ritengo che la vera differenza è tra la "camminata" e la "arrampicata"; finché la pendenza del terreno lo consente, si cammina; oltre un certo valore bisogna usare le mani e si arrampica. Detto questo, ritengo che il futuro dell'alpinismo è in sostanza lo stesso di tutte le attività umane, cioè il superamento dei limiti sinora raggiunti; tradotto in termini alpinistici il principio suona così: "sempre più difficile nella arrampicata - sempre più veloce nella camminata". È chiaro naturalmente che questo futuro non è alla portata di tutti, ma solo di un ristrettissimo numero di alpinisti atleticamente eccezionali; i normali potranno continuare a ripetere i percorsi già aperti da decenni.

Forse la soluzione del problema del futuro dell'alpinismo non è poi così difficile come sembra.

Enrico Matricardi
(Sezione di Milano)

SPIT

● A proposito dell'eterna polemica; spit sì o spit no, vorrei rispondere alla lettera del Sig. Luigi Dal Re pubblicata nel numero di novembre-dicembre 98, con alcune considerazioni ma anche con alcune semplici domande:

Quanto tempo dura la chiodatura originale di una via, 20, 30, 50 anni? E poi dovrebbe essere richiodata con lo stesso tipo di chiodi? oppure con chiodi più "moderni" tra cui anche gli spit?

Anche ammettendo di abbassare di 2 o 3 gradi le difficoltà da affrontare, perché si dovrebbe rinunciare alla sicurezza che una chiodatura nuova potrebbe garantire?

Perdere un appiglio può succedere sia su vie di VI grado, che su quelle di III grado, (anzi, su queste incombono maggiori pericoli oggettivi, caduta sassi ad esempio).

In caso poi di piccoli problemi lungo il percorso, una storta, un temporale improvviso o un forte mal di testa, piccoli problemi ripeto, tali però da dover far ricorso a manovre di corda o addirittura a calate sulla stessa via, è meglio affidare la sorte ai vecchi chiodi piantati 60 anni prima, o a delle buone soste magari su spit?

Le polemiche sul tipo di chiodatura non sono mai servite, ogni epoca ha avuto la sua storia, e fra 50 anni anche gli spit saranno obsoleti e se l'uomo continuerà ad andare in montagna, sicuramente non ci andrà indossando poket jet e premendo pulsanti, ci andrà invece con materiali sempre più sicuri resistenti e perché no, confortevoli.

La bellezza ed il piacere di ripetere una via aperta 50 anni prima, da un Carlesso o da un Comici, non va ricercata nel merito della tipologia della chiodatura (disonore e vergogna, se c'è anche un solo spit), ma bensì nell'arditezza della stessa, nell'ambiente in cui è stata individuata, nella tipologia della roccia, nel contesto più generale della montagna ed ultima ma non ultima di importanza "la sicurezza" della salita e della via di ritorno. No allo spit per principio, e magari schiodature indiscriminate significa soltanto mettere a repentaglio l'altrui sicurezza, (schiodando oltretutto, si fanno più danni che a lasciare i chiodi in sovrappiù, chiodi che poi uno sarà sempre libero di decidere se usare o no).

L'alpinista, almeno quello non professionista, va in montagna ed arrampica soprattutto per divertirsi, anche a prezzo di sacrifici fatiche e rischi, (altre motivazioni lasciamole per il momento da parte) quindi, non

necessariamente deve fare l'eroe paragonandosi ai primi salitori e rischiando più di ciò che il buonsenso consiglia (ripetere una via schiodata e malsicura non crea di certo eroi).

Altrimenti releghiamo pure la montagna ad una stretta cerchia di patentati aspiranti suicidi domenicali, orgogliosi di andare in montagna nel nome di un eroismo d'altri tempi, che i nostri cari padri dell'alpinismo hanno dovuto per forza di cose subire.

Paolo Carpenedo
(Sezione di Montecchio Maggiore)

IGNAZIO PIUSSI

● Mi si consentano, per completezza di informazione, due precisazioni in merito all'articolo "Ignazio Piuksi testimone della montagna" di Paolo Datodi, pubblicato sulla rivista di gennaio-febbraio 1999, precisazioni che nulla vogliono togliere alle considerazioni ivi svolte sul valore del grande alpinista.

L'articolo fa cenno al (breve) impiego come minatore alle Cave del Predil, ma non alla successiva occupazione presso le Costruzioni Idrauliche della SADE (Società Adriatica di Eletticità) poi Enel di cui Piuksi rimase dipendente fino alla quiescenza. Ed è durante tale rapporto di lavoro che egli poté, grazie a ferie, permessi e richieste sempre concesse di aspettative, effettuare le sue imprese alpinistiche.

L'articolo poi, in relazione alla non riuscita impresa con Sorgato sull'Eiger, dice "mancò la fortuna, non certo l'ardimento". Sono le stesse parole scritte sul Cimitero Ossario dei soldati italiani caduti ad El Alamen nella campagna d'Africa 1942. Questo, per dare a Cesare quanto è di Cesare.

Pierluigi Caberlotto
(Sezione Val Zoldana)

ERRATA CORRIGE

● In relazione all'articolo "Volcàn Lanin" pubblicato nel fascicolo di mar./apr. 1999, l'autore fa presente che la Patagonia ha inizio a sud del Rio Colorado e non del Rio Negro, come scritto.

● In relazione alla rubrica "Segnalibro", pubblicata sullo stesso fascicolo, Carlo Ramella fa presente che la seconda edizione di "Vallesiae... ecc." di J. Simler è del 1633 e non del 1833.

PRIMALOFT

ALTA TECNOLOGIA NEL SACCO

**MORBIDO E
LEGGERO.
CALDO COME IL
PIUMINO D'OCA.
ASCIUGA
RAPIDAMENTE.**

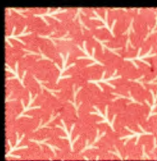
Il saccoletto con microfibre, Primaloft® CAMP, ha in sé le stesse caratteristiche di comfort della piuma d'oca e lo stesso "Filling Power".

Grazie alla struttura simile a quella del piumino, le microfibre di Primaloft®, contenute nel saccoletto CAMP, hanno una capacità di trattenere il calore molto superiore rispetto alle altre fibre sintetiche a filamento continuo.

Grazie al loro esclusivo processo di produzione, le microfibre di Primaloft® creano una protezione "anti-acqua" che impedisce di assorbire umidità.

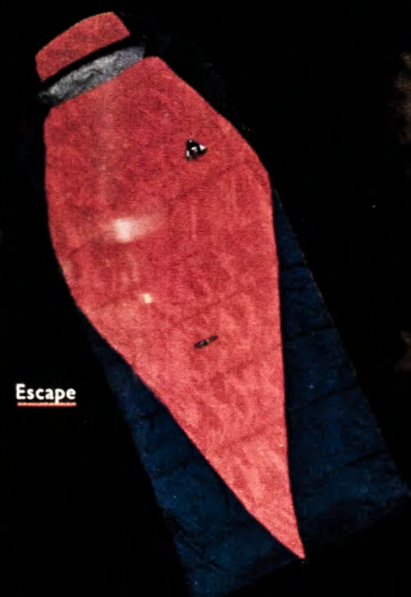


Fibra a filamento continuo



PRIMALOFT

MINIMUM	LIM COMFORT	COMFORT	MAXIMUM
-3 °C	+1 °C	+4 °C	+21 °C
TEMPERATURE TESTED			



Escape



Hightrek



Primatech



Syntesis

WIND



CAMP SPA
Via Roma, 23 - 23834 Premana (LC) ITALY
Phone +39.341.890.117 - Fax +39.341.818.010
Internet: <http://www.camp.it>
E-mail: contact@camp.it

di
Spiro
Dalla Porta
Xydias

Le finalità del CAI

Grande confusione, indubbio malessere aleggiano oggi spesso nel mondo della scalata. Vengono addirittura chiamati in causa l'essenza stessa del nostro sodalizio, le sue motivazioni, la sua filosofia.

Non pretendo certo di dipanare la controversia. Cercherò solo di evidenziare alcune verità essenziali che troppo spesso nelle polemiche vengono ignorate, per non dire stravolte. A queste scopo presenterò tre scritti, "Finalità del Cai", "Etica del Cai", "Futuro del Cai". Sperando di contribuire a fare chiarezza o almeno a denunciare gli errori essenziali che certi super critici continuano ad ammanirci.

Ogni espressione di attività umana, in quanto tale, deve avere una finalità. Nel senso di motivo, spiegazione - che può anche essere giustificazione - del perché viene effettuata. Un'attività priva di finalità diventa vuoto agitarsi senza scopo, - come quella delle scimmie di Kypling nel "Libro della giungla" - e come tale destinato ad esaurirsi, proprio per mancanza di una causa prima che ne richieda l'effettuazione. Perché è la finalità a dare senso all'attività, sia dal punto di vista pratico che filosofico:

quindi non può assolutamente mancare. Venendo meno, cessa l'attività stessa, di cui esprimeva la causalità e l'espressione esistenziale. Se nel calcio - per fare un esempio banale - venisse a mancare il fine di mandare il pallone nella porta avversaria, il gioco cesserebbe di avere un senso e l'agitarsi dei giocatori intenti a tirare calci alla palla senza una direzione precisa, porterebbe a riecheggiare - ritorno al primo paragone - l'azione scomposta, futile, sterile delle scimmie di Kypling.

Questo in linea assoluta. Ancora più valido l'assioma se passiamo alla categoria di espressioni derivate da preciso intendimento di conglobare in contesto collettivo una particolare azione.

Caratteristica, questa, in genere delle Associazioni e delle Società.

A maggior ragione del CAI, che ha avuto uno sviluppo eccezionale, sia quantitativamente che qualitativamente.

Questa attività, secondo logica e prassi, viene sancita da uno statuto e più precisamente dal suo articolo 1 che premette a tutte le regole e disposizioni lo scopo per cui l'Associazione



stessa è stata fondata. Per il CAI, questo articolo 1 riveste la seguente formulazione:

"Costituzione e scopo - Il Club Alpino Italiano (CAI), fondato a Torino nell'anno 1863, per iniziativa di Quintino Sella, libera associazione nazionale, ha per iscopo l'alpinismo in ogni sua manifestazione, la conoscenza e lo studio delle montagne, specialmente di quelle italiane, e la difesa del loro ambiente naturale." - L'articolo risulta molto chiaro, e nella sua ultima frase, quando parla di "conoscenza" contiene in fieri la ricerca scientifica e l'espressione artistica; quando specifica la "difesa dell'ambiente naturale", preannuncia ecologia e ambientalismo.

Semmai, a voler essere pedanti, si potrebbe osservare come il termine principale, che sintetizza lo scopo stesso dell'attività, cioè la parola "alpinismo", non sia stato specificato. Questo, evidentemente, perché il vocabolo appare troppo noto per dare adito ad incertezze sul suo significato, e richiedere ulteriori spiegazioni. "Alpinismo" infatti significa "salire i monti" o più precisamente, "salire in cima ai monti", perché solo in



cima l'azione dell'ascensione viene conclusa, e l'esegesi del termine completata. Dubbi in merito non possono sussistere, tanto più se valutiamo i fatti che hanno accompagnato e motivato la fondazione dell'ente, e quindi la scrittura del suo statuto. Infatti è *in vetta* al Monviso che il 12 agosto 1863 Quintino Sella ed i suoi tre amici decidono di formare il CAI. Rammaricandosi del fatto che non erano stati italiani,

A sinistra: Quintino Sella e il Monviso.
Qui sotto: una gara di arrampicata e, in basso,
le pareti dell'alpinismo classico:
la nord delle Grandes Jorasses.



ma inglesi a giungere per primi in cima al Monviso stesso. E sarà Quintino Sella, insieme a Giordano ed altri dirigenti ad ambire alla vetta della più prestigiosa montagna, il Cervino, quasi per giustificare la fondazione del nostro sodalizio. Nessun dubbio possibile, la parola "alpinismo" ha soltanto il senso del raggiungimento della cima di un monte. Questo concetto inoltre è comprovato dalla consuetudine di certe guide nel preparare un'ascensione, aprendo ed apprestando la via fino ad un paio di lunghezze dal termine, lasciando l'onore della conquista ad un cliente, cui andrà la gloria della "prima" ed il privilegio di dare il proprio nome all'itinerario - e talvolta perfino alla guglia. Per oltre cento anni questa finalità permane punto fermo, indiscusso, per l'alpinismo, in pratica fino agli anni settanta del nostro secolo, quando Gian Piero Motti, seguendo i nuovi fermenti, indirizza gli amici torinesi verso un nuovo tipo di scalata: falesie, pareti, placconate, abolendo inoltre l'affermata necessità di raggiungere la cima di un monte - ammesso che un monte ed una cima ci siano. Così infatti egli scrive su

"Scandere" nel 1974, a spiegazione della nuova corrente: "...È vero, ai piedi della parete si estende la foresta, sopra, usciti dal verticale delle rocce ti accoglie il verde, pianeggiante altipiano. Ma quando sei impegnato in parete, vivi lo stesso "istante" che potresti vivere sul Petit Dru o sulla Civetta. È lo scopo dell'alpinismo californiano. Lo scopo non è raggiungere la vetta, e nemmeno affermare se stessi. L'arrampicata è un mezzo per vivere sensazioni più fini e profonde."

È da notare come Motti, nella sua dichiarazione, usi il termine "arrampicata" e non "alpinismo". Del resto, molto onestamente, conscio forse di avere prevaricato il contesto essenziale, aggiunge poco dopo nel suo scritto: "...Se qualcuno dirà che questo non è più alpinismo, di certo non ci sentiremo offesi." Con questa frase egli stesso sancisce il distacco: quella del "Nuovo Mattino" non è una forma rinnovata di alpinismo; non è alpinismo, e basta. Ma una nuova attività con scopo differente ed etica diversa. Dal punto di vista concettuale, un cambiamento di finalità avrebbe potuto essere accettato di fronte ad una condizione di sopravvivenza: davanti al fatto incontrovertibile che senza questa mutazione, l'attività stessa sarebbe stata condannata a scomparire. È quanto cercano di dimostrare i recenti epigoni di "Nuovo Mattino" giustificando la deviazione col fatto che l'alpinismo da

HIGH



PROGRAM

TELO ESTERNO in Poliestere 185T spalmato P.U. alluminizzato con resistenza alla colonna d'acqua di 2000 mm.
FONDO in Nylon/Taffeta 190T P.U. 3000 mm.
PALERIA in alluminio Ø 8,5 mm.
Trattamento U.V. FILTER del sovratelo.

LEGGEREZZA



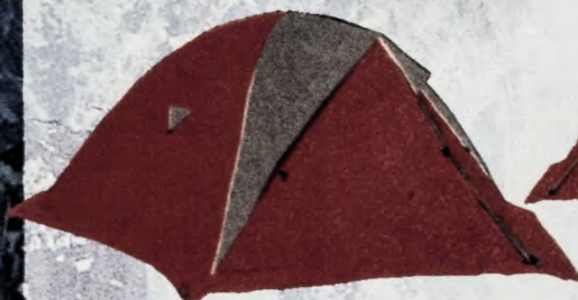
Ideale per gli amanti del cicloturismo. Leggera veloce da montare e dall'ingombro ridottissimo. Sacca contenitore impermeabile.

BIKER



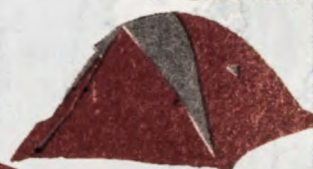
Tenda monotelo 2 px. Mis.: 210x120x80 cm. H: 105 cm Kg. 1,9.

QUALITÀ



Tenda estremamente versatile ottima in qualsiasi situazione. Completa di doppia apertura e due ampi absidi. Velocissima da montare grazie ai clips di montaggio rapido alla paleria. CUCITURE NASTRATE

POLAR



2 px. H: 110 cm. Kg. 3,4 Mis.: 230x155x80x80 cm

3 px. H: 120 cm. Kg. 3,8 Mis.: 230x180x80x80

COMFORT



È una tenda spaziosa che può essere utilizzata in qualsiasi stagione. Una volta agganciata la camera interna al telo esterno nel primo montaggio, questa resterà sempre pre-montata accorciando di molto i tempi e facilitando l'esecuzione. Doppia apertura e due absidi. CUCITURE NASTRATE

GRIGNA



Tenda 3 px. Mis.: 210x170x90x15 H: 120 cm Kg. 3,8

Richiedi il nuovo catalogo "ANDE collection 99" ad:

ANDE s.r.l. 23900 LEGGO - Via Rivolta, 14

Tel. 0341/362608 - Fax 0341/368065 - E-mail ande@galactica.it

oltre trent'anni allora stagnava, bloccato al limite del VI grado, e che per superare questa *impasse* era stata instaurata la tendenza del superartificialismo, delle "superdirettissime" con numero eccezionale di chiodi, tra cui molti ad espansione: se questa corrente - che all'inventiva aveva anteposto l'atletismo fosse prevalsa, avrebbe certo condotto alla fine l'alpinismo. L'affermazione della validità della scalata libera, con pochissimi chiodi e salto di qualità, dovuta ad un allenamento più intenso e oculato, a miglioramenti di tecnica, equipaggiamento ed attrezzatura, è valsa non solo ad eliminare la *moda* di questo artificialismo esasperato, ma ha fatto fare all'arrampicata l'auspicato progresso, sfondando la barriera del VI grado e toccando il VII. La domanda che ne consegue è logicamente la seguente: per ottenere questo risultato, era proprio necessario eliminare la finalità del raggiungimento della vetta?

Risposta facile, storicamente comprovata: non è stato solo "Nuovo Mattino" a rivalutare l'arrampicata libera nel confronto di quella esageratamente artificiale; ma i giovani del Deutscher Alpenverein, e Messner, e Cozzolino primo di tutti. Colla differenza che questi autentici caposcuola - il triestino in testa - quelle innovazioni tecniche e psicologiche, che hanno determinato l'"eclatante" progresso, non le hanno effettuate collo scopo di *eliminare la vetta*, ma al contrario di trovare la maniera di poter

raggiungerla attraverso difficoltà maggiori, che prima non erano alla portata degli scalatori. Dimostrando quindi con certezza che la corrente di Motti non aveva nessuna giustificazione nel voler rinnegare la cima - e non avrebbe mai potuto averne. E che la sua filosofia non equivaleva ad uno stravolgimento della finalità del CAI, ma costituiva una nuova forma di fruizione della montagna; vicina, ma fondamentalmente diversa dall'alpinismo.

Ma su quanto "Nuovo Mattino" non aveva ottenuto - né, a dire onestamente, avrebbe potuto ottenere - sullo stravolgimento del concetto di alpinismo si è tornato ad insistere in questi ultimi periodi. Giocando sull'incredibile e continuo spostamento dei limiti di difficoltà, dovuti non solo ai perfezionamenti della tecnica, ma anche alle novità ed alle miglioni nel campo dell'attrezzatura, c'è stato chi ha preteso una nuova definizione per l'arrampicata, battezzata così *sportiva*. Che delle teorie di Motti in genere abbraccia la rinuncia alla vetta, l'idolatria del gesto, introducendo inoltre - e questa è la novità - in questa corsa al superamento di difficoltà sempre più elevate, quale elemento base essenziale lo *sport*.

Certo, non è da negare l'esistenza dello sport tra i vari fattori che caratterizzano l'alpinismo. Ma questo non significa fare "tout court" della scalata uno sport.

Il concetto, del resto, non è affatto nuovo. Ancora negli anni "trenta", all'epoca

dell'affermazione del VI grado e della conquista delle grandi pareti, era sorta la tendenza a *sportivizzare* l'arrampicata. Due erano state le fonti principali: quella di alcuni scrittori-alpinisti - specie Vittorio Varale e Domenico Rudatis - e la propaganda fascista, per cui il primato sportivo era più agevolmente assimilabile all'esaltazione del partito ed all'affermazione del "superuomo italiano".

Tornerò dettagliatamente sull'argomento quando, nel prossimo scritto, parlerò dell'etica dell'alpinismo e del CAI. Basti qui ricordare come il movimento non voleva allora - come succede oggi - capovolgere lo scopo essenziale del nostro sodalizio, ma semplicemente ridefinirne le caratteristiche, sottolineandone un aspetto particolare, quello agonistico - confondendo, come del resto succede anche ora - competizione con gara.

Oggi l'attacco è più diretto: mira non solo ad ignorare il lato spirituale, artistico, psicologico della nostra attività, ma addirittura a mutarne lo scopo per cui questa è stata fondata. Non solo, ma non esita a ricorrere ad argomenti speciosi, ad affermazioni del tutto inesatte. Al piacere masochista della critica per la critica e della demolizione gratuita.

Muovendo dall'ipotesi falsa che sulle Alpi - per non dire sulle montagne del mondo - non ci sia "più niente da fare". Cercando di giustificare con l'affermata impossibilità dell'esplorazione, la proposta di sostituirla con la competizione diretta, in cui la vetta viene ignorata

o tutt'al più ammessa come elemento di secondaria importanza.

Ora, innanzi tutto, nulla di più falso dell'affermazione che sulle Alpi - e tanto più sulle catene extra alpine - non esista più la possibilità di aprire vie nuove. Anche su questo tornerò con esempi recenti e specifici. Per il momento basti - e avanza - ricordare le "Cronache alpine" che su tutte le pubblicazioni specializzate forniscono regolarmente densi elenchi di itinerari nuovi tracciati nell'anno in corso.

Senza contare poi che l'alpinismo non è solo esplorazione, ma anche la semplice azione di salire in cima ad un monte, magari per via normale o per sentiero.

E questo dovrebbe già essere sufficiente a confermare che l'alpinismo continuerà ad esistere finché ci sarà sul pianeta un uomo con l'impulso di ascendere su una cima. Qualunque altra azione - è bene ripeterlo - effettuata sui fianchi o sulla parete d'una montagna - ed a maggior ragione se eseguita non su un monte - non è nemmeno surrogato, ma altra attività; magari bellissima, importantissima, ma diversa.

Il CAI non può quindi e non deve accettare il rovesciamento di chi, nel nome dello sport e dell'agonismo - non della competizione - vorrebbe stravolgere la finalità stessa per cui è nato e che ha seguito per più d'un secolo. Questo non significherebbe incapacità di adeguarsi ai tempi, ma autodistruzione, autoeliminazione.

Spiro Dalla Porta-Xydias

MISSIONE POSSIBILE.

Nepal Extreme,
il mountain La Sportiva
per le grandi imprese.
Nepal Extreme raggiunge
la vetta e si allontana
dai luoghi comuni:
l'utilizzo della tomaia
in pelle unita alla fodera
termica Sinergy, consente
uno straordinario comfort
di calzata, una leggerezza
senza precedenti ed un
ottimo isolamento termico.
Nepal Extreme La Sportiva:
per chi, quando si tratta
di qualità tecniche,
non accetta compromessi.



LA SPORTIVA®
CLIMBING • TREKKING • MOUNTAIN

Everest 1924 Mallory e Irvine

di
Roberto
Mantovani

una tragedia profanata



Lunedì 3 maggio 1999, ore 18.30 (Tibet time): sul sito Internet Mountain Zone (www.mountainzone.com), Eric Simonson apre il dispaccio del giorno promettendo una grande notizia. Simonson è il leader della "Mallory & Irvine Research Expedition", finanziata dall'emittente televisiva Nova/Pbs di Boston e impegnata da un mese sul versante settentrionale dell'Everest. Facile capire di cosa possa trattarsi, visto che il gruppo di Seattle sta frugando le pendici del Chomolungma con uno scopo preciso,

annunciato da una grande campagna pubblicitaria. Manca solo un nome, nell'annuncio, per svelare l'arcano.

La suspense, però, dura lo spazio di pochi secondi, il tempo di arrivare una dozzina di righe più in basso. Il cadavere ritrovato due giorni prima, a poco più di 8200 metri, nella zona del campo VI, appartiene a George Leigh Mallory, scomparso con Andrew "Sandy" Irvine l'8 giugno 1924, all'età di 38 anni. Parola di Eric Simonson. Le agenzie di tutto il mondo battono la notizia.

I quotidiani riportano la scoperta con grandi titoli. E della vicenda, la sera, si occupano anche i telegiornali. Il ritrovamento fa sensazione: si tratta di un morto illustre, sparito nel nulla 75 anni fa e riapparso d'improvviso, dal mondo delle ombre, in modo inquietante. Così, poche ore dopo, ignorando decenni di ipotesi e di studi, si riapre la vecchia querelle legata alla possibilità che Mallory e Irvine siano arrivati per primi in vetta all'Everest. E a farne le spese, immediatamente, è Edmund Hillary, ottant'anni il 20



I due ritratti, dall'alto: George Mallory e Andrew Irvine (da The Alpine Journal, 1924). A sinistra: Il versante nord dell'Everest, con le quote raggiunte durante la spedizione Somerwell del 1922 e di Mallory nel 1924.

luglio di quest'anno, che nella sua casa di Auckland, in Nuova Zelanda, viene assillato da telefonate e fax. La domanda dei questuanti, con infinite varianti, è una sola, sempre la stessa: sir, è sicuro di essere arrivato per primo sull'Everest? Non sarà che quell'inglese, nel 1924...

Tre giorni dopo, il responsabile della spedizione americana fornisce dettagli più precisi sul ritrovamento. L'identificazione del cadavere, dice, è avvenuta grazie all'etichetta col nome, cucita sulla camicia e sul maglione, e ad alcune

lettere, provenienti da casa, trovate in una tasca sul petto dell'alpinista inglese. E poi, a proposito della scoperta, chiarisce con diligenza i precedenti. Che, in estrema sintesi, sono: uno, la scoperta di un primo cadavere, un "old English dead" (probabilmente Irvine), nel 1975, da parte dell'alpinista cinese Wang Hung-bao; e poi, due, una spedizione di ricerca anglo-americana condotta nell'autunno del 1986, dopo il passaggio del monzone, in una stagione sbagliata, con troppa neve. Cercando nella zona in cui fu rinvenuto il primo cadavere, il gruppo di Seattle contava di andare a colpo sicuro. Jochen Hemmleb, lo storico al seguito della spedizione, si era documentato bene e sperava di rintracciare il corpo di Sandy Irvine. Invece, a sorpresa, il team degli yankee è incappato nel cadavere di Mallory e nelle poche cose che aveva con sé al momento della morte: gli occhiali da neve, le lettere, un coltello a serramanico, l'altimetro, oltre a un pezzo di vecchia corda intrecciata, ancora legata alla cintura dello scalatore. Nei giorni seguenti, altre ricerche effettuate in zona, con l'aiuto di metal detector, hanno escluso la presenza di altri oggetti metallici, ad eccezione dell'orologio di Mallory. Con grande rammarico dei ricercatori, che si aspettavano di ritrovare almeno uno dei due apparecchi fotografici in dotazione alla cordata, forse la chiave del mistero... Di Irvine che, a quanto ne

sappiamo, dovrebbe essere stato seppellito dallo stesso Wang Hung-bao dopo il ritrovamento, nessuna traccia. Chiaro che però rimane il dubbio: apparteneva davvero al giovane Sandy il cadavere trovato ventiquattro anni fa a quota 8100? I dettagli non li conosceremo mai con precisione: Wang Hung-bao è scomparso sotto una valanga.

Allo stato attuale delle cose, a meno di nuovi, clamorosi sviluppi, va subito chiarito che la ricomparsa di Mallory non fa avanzare granchè le vecchie ipotesi sull'arrivo in vetta. Saltano però del tutto alcune congetture formulate in passato. Qualcuno, ad esempio, ha creduto che lo scalatore inglese si fosse separato da Irvine e, utilizzando l'intera dotazione di ossigeno della cordata, avesse tentato la vetta da solo. Quasi sicuramente le cose non andarono in quel modo: la presenza della corda intorno al corpo di Mallory indica il contrario, e cioè che l'himalayista era legato a Irvine. In più, oggi sappiamo che la morte dello scalatore avvenne in seguito a una caduta: una scivolata, più che un "volo", a giudicare dalle fratture presenti sul cadavere. E probabilmente a una caduta che non ebbe luogo dalla cresta nord est, dove nel 1933 venne trovata una delle piccozze della cordata, ma da un'altezza di poco superiore al luogo del ritrovamento. Infine, un'ultima considerazione: se si tiene



Fate stretching ad alta quota.

MADE OF
'TORAY'

Entrant
Dermizax
Waterproof Breathable Fabric

STRETCH SYSTEM



Chi mette a dura prova l'elasticità del proprio fisico ha bisogno di un abbigliamento tecnico all'altezza.

Bailo utilizza Dermizax stretch by Toray Industries, il tessuto traspirante, impermeabile, antivento totalmente **elastico** e sempre in forma.

BALO
The great outdoors

tel 0461-591111-www.bailo.com



Nella foto presa al campo base della spedizione Somerwell del 1922, da sinistra: Morshead, Mallory, Somerwell, Norton.

conto della quota in cui giaceva il cadavere di Mallory e la si mette a confronto con le dichiarazioni di Noel Odell, l'ultimo a scorgere la cordata britannica durante l'ascensione, viene da pensare che l'incidente mortale sia avvenuto nel corso della discesa. In realtà non è che ci si possa sbilanciare granchè, se pensiamo che, dopo il rientro in Gran Bretagna, Odell si contraddisse più volte (sicuramente in buona fede), e collocò il famoso, ultimo avvistamento in luoghi diversi: inizialmente sul secondo gradino della cresta, poi sul primo. Insomma, oggi qualcosina in più la sappiamo ma, a conti fatti, grosso modo siamo sempre al punto di partenza.

Per decenni ci si è chiesti se la cordata inglese fosse riuscita a toccare la vetta dell'Everest. Sono anche stati fatti calcoli precisi sulla quantità d'ossigeno a disposizione dei due scalatori. E soprattutto ci si è chiesti se Mallory e Irvine fossero in grado di superare in arrampicata libera il Second Step, superato dai cinesi forse nel 1960 e di sicuro nel 1975.

Il gruppo di Seattle ha

cercato anche di rispondere a quest'ultimo quesito, con il conforto di Conrad Anker, un alpinista di fama mondiale. E Anker, uomo di punta della spedizione, non si è fatto pregare. Ha attaccato la via originale della cresta e, nel primo pomeriggio del 17 maggio, è sbucato sulla vetta dell'Everest con Dave Hahn. Ma solo dopo aver fatto i conti, ovviamente in arrampicata libera, con il famigerato Second Step. A detta di molti, infatti, in quei pochi metri di roccia è contenuta la soluzione di ogni quesito sulla scomparsa di Mallory e Irvine. In altre parole: il Secondo gradino può essere stato scalato nel 1924? Ebbene, nella conferenza stampa che la spedizione ha tenuto a Kathmandu il 25 maggio scorso, Anker ha valutato le difficoltà del passaggio intorno al 5.8 (VI- in gradi UIAA). Aggiungendo però che si tratta di una valutazione applicabile a livello del mare, e non certo a più di 8300 metri. Una difficoltà non banale, dunque. Pure, a detta di Anker, non è quello il vero problema della scalata, quanto piuttosto le difficoltà presenti nell'ultima parte della via.

Fin qui la cronaca della spedizione, i dettagli tecnici (a spanne, beninteso) e la legittima curiosità intorno ai fatti. Tutte cose su cui, oggettivamente, è difficile esprimere valutazioni. Anche se, personalmente, devo confessare un po' di disagio al pensiero di un povero corpo ibernato, abbandonato ad alta quota per 75 anni e ora frugato con sguardo indagatore. Lo stesso sguardo che si potrebbe rivolgere ai calchi di Pompei, alle mummie egizie o all'uomo del Similaun.

Quasi presagisse una qualche nota di biasimo per la "profanazione", nei suoi dispacci via Internet Eric Simonson ha più volte sottolineato l'attenzione con cui sono stati trattati i resti dello scalatore britannico, che tra l'altro è stato inumato dopo una breve cerimonia funebre, con l'accortezza di non svelare le coordinate del luogo. Un gesto di attenzione, e tante belle parole. Peccato però che di lì a poco siano saltate fuori le foto del morto, prima su Internet e poi sui giornali e in televisione. Tutto secondo la miglior tradizione della stampa scandalistica. Come da prassi. Salvo sostenere, a cosa fatta, che i proventi

della vendita delle immagini saranno devoluti a favore delle popolazioni himalayane.

Ma è proprio qui che, come si suol dire, casca l'asino. Perché il problema non sta nella destinazione dei quattrini - non prendiamoci in giro -, ma nella divulgazione delle immagini. E poi, fosse la prima volta: non è da oggi che si discute intorno a quest'abitudine malsana. Tanto più dopo i cadaveri dell'Everest sparati a piena pagina nei servizi apparsi non più tardi di un paio di anni fa sui rotocalchi. Ed è triste insistere ancora una volta sull'unica risposta possibile: non si può profanare l'intimità della morte, nessuno ne ha il diritto. E non in nome di una qualche astratta morale, ma solo per rispetto. Personalmente non mi consola affatto la constatazione che l'alpinismo di oggi è figlio della società postindustriale, tutta immagine e spettacolo ad oltranza. È servito a qualcosa pubblicare quella fotografia? La verità è che quell'immagine non ha aggiunto nulla alla notizia del ritrovamento. Più verosimilmente, ha profanato l'intimità di una tragedia. Lontana 75 anni, ma sempre una tragedia. Per i lettori dei quotidiani, di sicuro sarebbero bastati un resoconto, un'intervista, un commento. La foto del cadavere (costata 25 milioni di lire a ogni redazione che l'ha pubblicata) è stato un sovrappiù compreso nel prezzo del giornale. Il fatto che la scomparsa di Mallory e Irvine sia da un pezzo "fuori scadenza", non costituisce un alibi ne assolve il mercimonio della morte.

Roberto Mantovani

di
Glauco
Granatelli

I 130 Cima Grande anni della Grande



C'era una casera ai piedi delle Lavaredo poco più sotto di Forcella Col di Mezzo nella Grava Lonta,⁽¹⁾ una "misera capanna per le pecore".⁽²⁾ Di lì passò Paul Grohmann negli anni Sessanta del secolo scorso durante le sue escursioni sulle Dolomiti.⁽³⁾ Li hanno sostato generazioni di alpinisti. Sospingevi con mano tremante la porta ormai fragile e cigolante e ti veniva incontro, insieme ad un forte odore - un misto di umidità e di sterco di mucca - l'odore forse di un tempo irrimediabilmente perduto, tutta la storia di queste pareti.

Quante sere, col sole dardeggiante al tramonto, ci siamo dati appuntamento all'ombra dei suoi muri fatiscenti. Se avevi fortuna potevi vedere passare Cassin, potevi stringere la sua forte mano. Nella piccola radura ai piedi di una collinetta oggi c'è solo un cumulo di pietre, ben ordinate. La casera è stata demolita.

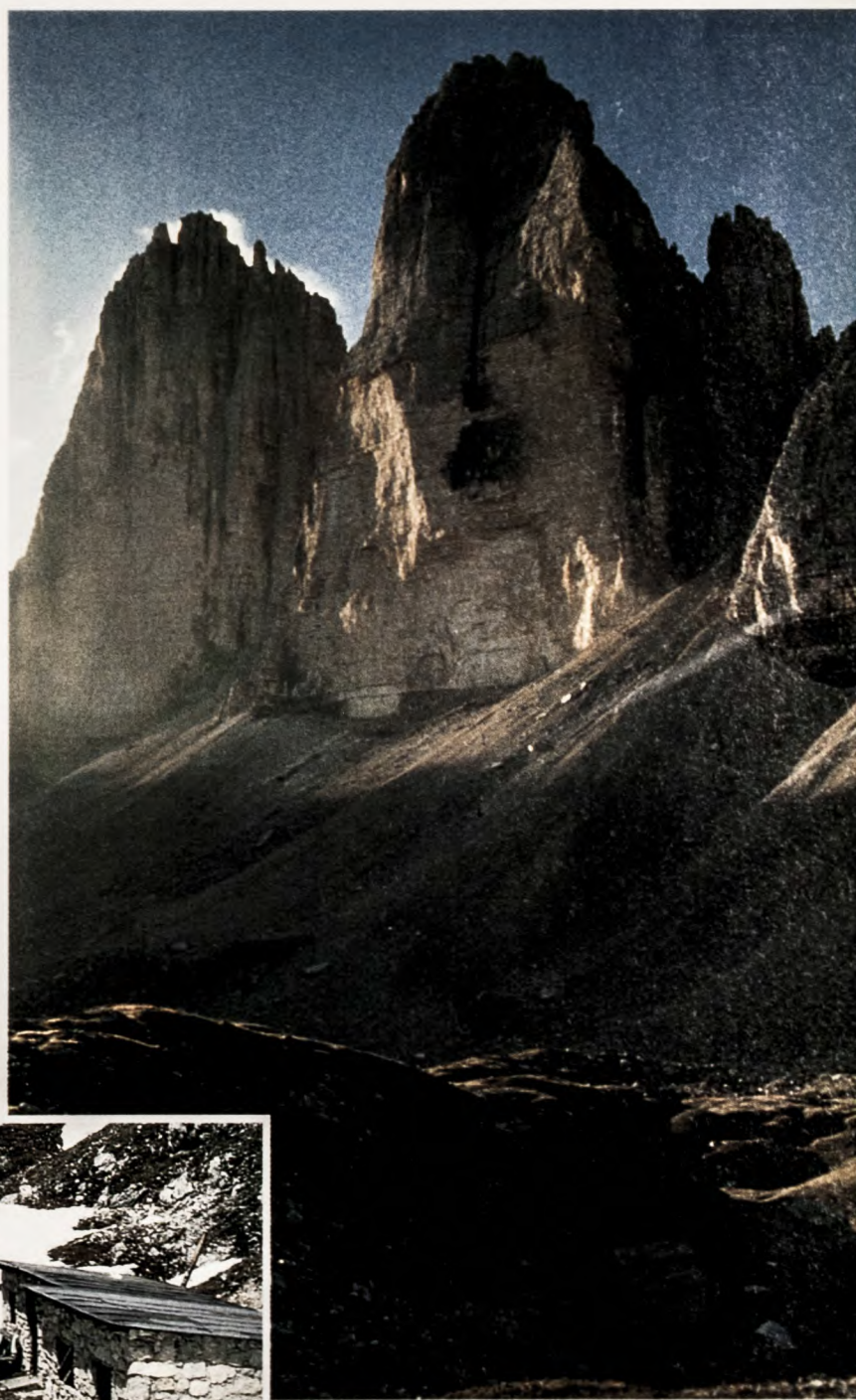
"Buona sera, dottor Grohmann".

Nulla sembra essere cambiato da quella lontana sera del 1869. Lo stesso sole e quella leggera brezza che sale su dal Landro. Anche

domani ci sarà il sole, come allora.

Statura media, lo sguardo dolce, dolce il sorriso segnato da un forte baffo. L'occhio accarezza la cima che fu lo spartiacque tra due età: il prima e il poi dell'alpinismo dolomitico. Negli anni in cui David Livingstone esplorava il sistema fluviale dello Zambresi Paul Grohmann aveva poco più di vent'anni. La sua fu una breve stagione alpinistica conclusa con una "prima" che avrebbe consegnato il suo nome ai secoli a venire. Di poco preceduto dall'inglese John Ball, il giovane Paul, cui non mancavano i quattrini e il tempo per spenderli, aveva lasciato Vienna, dove era nato, per andare alla "scoperta" delle montagne.

*Il versante nord delle
Tre Cime di Lavaredo,
con la "misera capanna
per le pecore",
(in basso).*



LA CIMA GRANDE

Un mondo tutto da studiare e da esplorare. E per un decennio circa aveva alternato alle salite sulle Alpi austriache la folgorante visione delle Dolomiti. "La mia vera stagione alpina furono gli anni Sessanta e i primi dei Settanta del secolo passato. In quel tempo percorsi con instancabile

assiduità il regno delle Dolomiti, valicai molti passi, scoprii non pochi luoghi panoramici poco conosciuti, per non dire apprezzati, e salii una serie considerevole di quelle selvagge alte cime". Nell'estate del 1869 si apprestava a salire la "Grande" di Lavaredo.



LA CIMA GRANDE, parete Sud. - - - - - Via Comune (Grohmann e compagni) e varianti usuali; - - - - - raccordo e attacchi diretti per lo zoccolo: 1 = Salvadori, 2 = Schmidkunz, 3 = Tambosi; 4 - - - - - Spigolo Mazzorana-Milani; 5 - - - - - Camino Mosca; 6 - - - - - Camino Klug; 7 - - - - - Via Fabjan-Slocovich. -
A sin., la Torre di Forcella Grande con la Via Vecellio-Gironetti.

Sopra: Le Tre Cime dal Col di Mezzo.

A destra: Il cumulo di pietre del ricovero demolito.

Sotto: Il versante sud della Cima Grande.

A sinistra: gli itinerari del versante sud (da GMI "Dolomiti Orientali I, p. 2a di A. Berti).



La celebrazione

Nella ricorrenza del 125° anniversario del C.A.I. di Auronzo e dei 130 anni della Cima Grande di Lavaredo, la Sezione Cadorina organizza - in collaborazione con l'Unione Italiana Filatelisti Olimpici e Sportivi (U.I.F.O.S.), associazione del C.O.N.I. - l'Esposizione Filatelica internazionale "Dal Titano alle Lavaredo", 31 luglio 22 agosto 99, con la partecipazione delle Poste italiane, della Repubblica di San Marino e della Repubblica di Slovenia, e con il patrocinio del Museo Nazionale della Montagna "Duca degli Abruzzi", dell'Istituto Geografico Polare e dell'Associazione Grande Nord.



DI LAVAREDO

Lasciati i cavalli a valle il giovane Paul si accompagnava ad una comitiva allegra e chiassosa. Alla malga di Rimbianco era atteso da Franz Innerkofler e Peter Salcher, due abili cacciatori di camosci, perfetti conoscitori di quelle montagne.

Aveva scelto di trascorrere in alto la notte prima della salita, ma voleva una certa comodità, evitando "la misera capanna per le pecore in Lavaredo. Lassù c'è appena lo spazio per distendersi, mentre nella grande casera di Rimbianco si trova ottimo fieno, del latte, ed inoltre la buona compagnia dei pastori, molto ospitali".⁽⁴⁾

Mangiano e bevono latte. discute animatamente con i suoi commensali increduli. È deciso. Domani salirà in vetta alla montagna che li sovrasta. Qualcuno non comprende tanta caparbia, scuote il capo e va via. Grohmann non batte ciglio. Contro ogni difficoltà sarà lui il primo a mettere il piede su quella cima.

La grande parete sud giganteggia nella notte stellata.

Vorrei abbracciarlo, ma invano. La sua presenza tra noi è una presenza mistica. Il gruppo nel frattempo si è fatto più numeroso.

"Parlami di quella salita, dottore".

La ricerca della vetta. Questo era il suo unico desiderio. E con la vetta le emozioni e le mille vibrazioni dell'essere.

"Ricordo che ci stringemmo forte le mani".

Era il 21 agosto 1869. un gesto rituale che noi tutti

abbiamo ripetuto le tante volte delle tante salite. Poi Grohmann compì alcuni rilievi di carattere scientifico al fine di stabilire quanto fosse alta la montagna.

Oggi l'anonimo Maestro buddhista ci ha convinti che si può andare oltre: "Quando arrivi in vetta ad un monto non fermarti, continua a salire". Nella radura il silenzio si è fatto ancora più profondo, come la notte. Vorrei invitare i miei ospiti ad entrare, ma il tetto che fu "nostro" per anni, non c'è più. C'è un'aria di tristezza sui volti diafani, nei nostri sguardi smarriti.

Addio Anna Ploner, addio Mary Varale - prime donne delle Lavaredo. Addio Emilio, il tuo sorriso ha stregato i nostri sogni di irriducibili romantici. Addio. Oggi ci siamo riuniti sotto la "Grand" Nord per ricordare: qui, al cospetto di queste pareti dove solo è possibile udire la voce degli spiriti della montagna.

"Ricordi dottore?"

Si è fatto tardi. Forse un giorno ritorneremo, ancora una volta tutti insieme.

Adesso è ora di andare.

"Gute Nacht, Herr Doktor Grohmann".

Glauco Granatelli
(Sezione di Auronzo)

⁽¹⁾ (...) si sale verso SO per mulattiera (segn. 105) mal tracciata su terreno roccioso, tutto sparso di massi e sfasciumi fin sotto la Cima ovest e il Sasso di Landro (piccola malga in muratura). A. Berti * Le Dolomiti Orientali 1973, Vol. 1 Parte 2a, pag. 161.

⁽²⁾ P. Grohmann * La scoperta delle Dolomiti 1862, Nuovi Sentieri Editore 1982, pag. 123

⁽³⁾ (...) l'altipiano che si stende alla base delle Tre Cime: è la Grava Lunga di Dobbiaco. Più lungo in quanto non sembra lo stretto sentiero traversa la grava deserta, incontrando ad un tratto, improvvisamente, una piccola malga situata proprio sotto le muraglie perpendicolari delle Tre Cime. Ibidem, pag. 33

⁽⁴⁾ Ibidem, pag. 123.

Great Outdoors



E' sufficiente provare a portare in spalla lo zaino FERRINO® per scoprire fino a che punto i tessuti CORDURA® siano ideali per i grandi spazi aperti.

Difficile trovarne di più robusti o resistenti. CORDURA®, inoltre, si distingue per leggerezza, stile, comfort e facilità di manutenzione.

Richiedete l'etichetta CORDURA®, applicata agli zaini a elevate prestazioni dei principali fabbricanti.

DUPONT

Cordura®

Only by DuPont

RESISTENZA LEGGENDARIA

di Italo
Zandonella
Callegher

Figlio di un medico molto agiato e rinomato, Paul Grohmann nacque a Vienna il 12 giugno 1838.

Crebbe, si può ben dire, di pari passo con i primi scopritori delle Alpi Orientali. ancora adolescente – aveva soli 15 anni – iniziò la lunga serie delle sue scalate nel 1853, spesso con la famiglia, sovente con un amico di qualche anni più anziano, sempre con una guida. La prima traversata di rocce e ghiacciai fu appunto quella del 1855: partendo da *Lienz* scavalcò le catene del *Venediger* e dello *Zillertal*, scese nella valle dell'*Inn* e giunse a *Schwaz*. Nello stesso anno salì per primo il *Reisskogel*, nella valle del *Gail*.

Prediligeva le scalate su roccia calcarea e nel 1856 si recò nel *Dachstein* e sul *Watzmann*. Nel 1857 passò sugli Alti Tauri e compì la prima salita del *Kitzsteinhorn*. Nel 1858, all'età di vent'anni, dopo la salita del *Grossglockner* fu tentato di attaccare direttamente il *Pasterzen* per il *Couloir Pallavicini* (che verrà salito solo 30 anni più tardi), ma le guide lo scoraggiarono dichiarando che quella impresa era da considerarsi

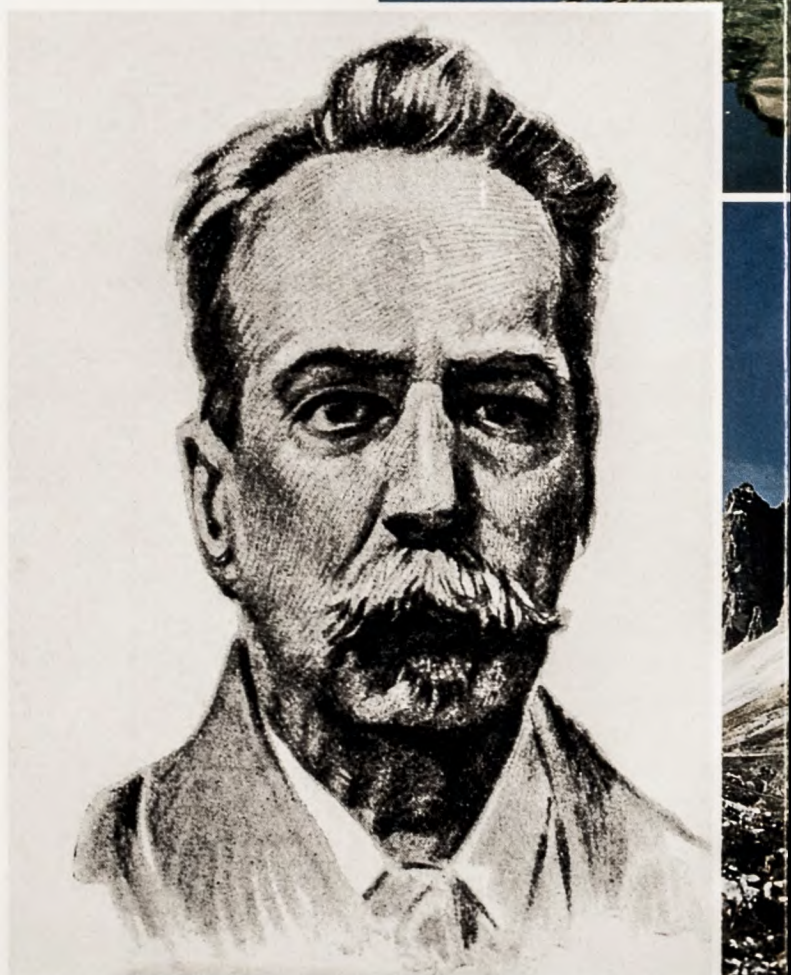
Paul Grohmann

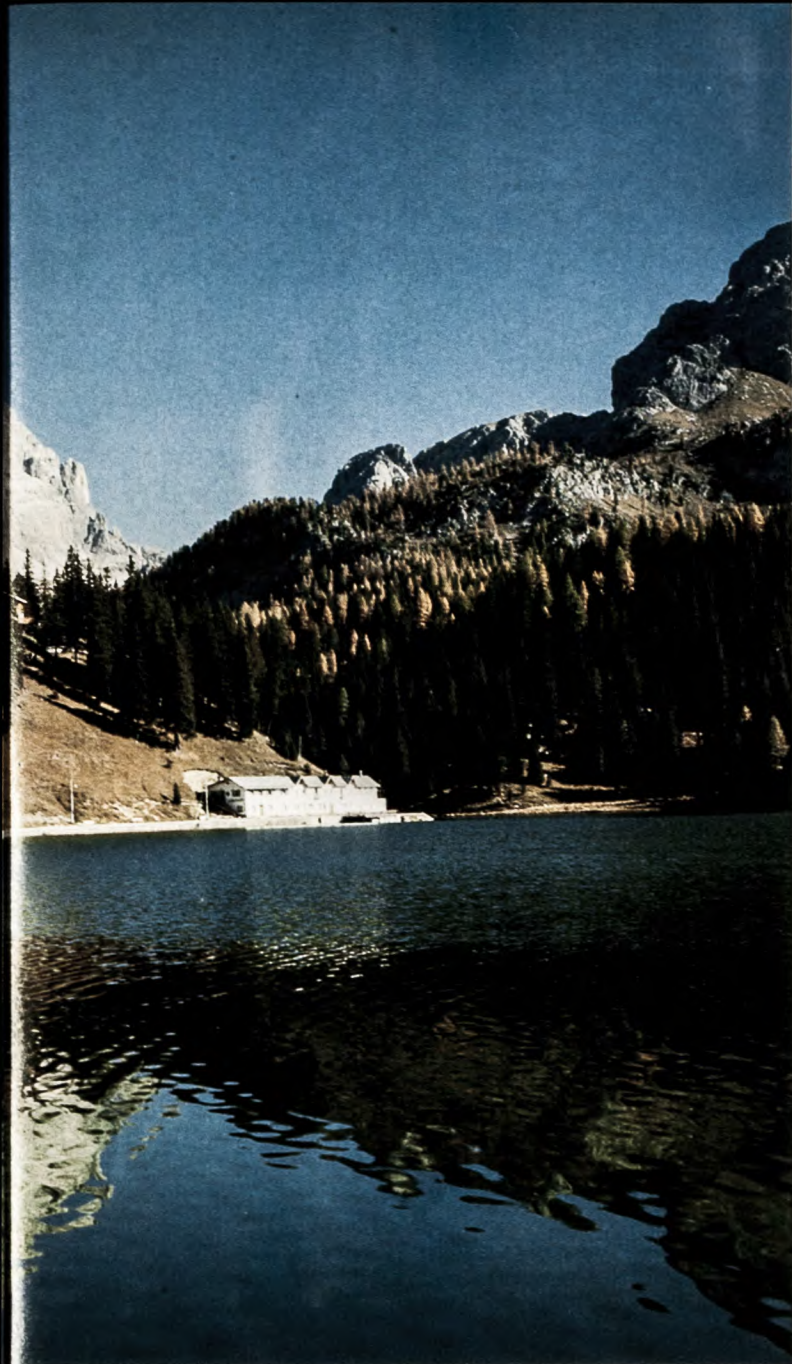
pioniere dell'alpinismo
e della fotografia

una pura follia. Un anno dopo salì l'*Ankogel*, l'*Hafner* e il *Sonnebilck* e compì anche la prima ascensione dell'*Hochalm Spitze* già tentato inutilmente dal noto alpinista Anton von Ruthner (lo stesso che nel 1862 salirà sulla Punta Rocca della Marmolada). Dopo questi successi riuscì a vincere una bella serie di cime sui 3000 metri nella regione di *Gastein* e dell'*Heiligenblut* e, caso molto strano per quei tempi, quasi tutte in solitaria; cosa che rappresentò un vero e proprio exploit, molto significativo per capire il carattere coraggioso e intraprendente del giovane Grohmann. Basti pensare che nella regione non c'erano mezzi di trasporto, nemmeno la ferrovia, e tutti gli spostamenti erano a piedi o in carretta; allora egli non conosceva neppure il nome dei monti; i rifugi e i sentieri erano solo nella fantasia dei pionieri. Giorno dopo giorno Grohmann doveva vivere da solo, o con i suoi compagni d'avventura quando c'erano, dormire nelle baite dei pastori, portarsi tutto ciò che serviva alla "spedizione". Era, insomma, la "felice" vita di allora!

A destra:
Cima Ovest e Cima Grande
di Lavaredo dal Lago di Misurina;
sotto: al centro
la Cima Grande dove
sale la via di Grohmann,
a des. Spigolo Giallo,
Frida e Piccolissima
(foto di I.Z.C.).
Qui sotto: Paul Grohmann.

Un giorno, nel corso di queste peregrinazioni, vide dagli Alti Tauri le meravigliose Dolomiti. Aveva 24 anni quando, nell'estate del 1862, arrivò a





Cortina d'Ampezzo "...ad aprire con ambedue le mani i battenti della storia alpinistica di queste nostre montagne" ...come scrisse Antonio Berti. In quello stesso anno – il 1° luglio – fondò a Vienna, assieme al geologo Edmund von Mojsisovics, al geologo Eduard Suess, al barone Guido Sommaruga e ad altri professori universitari, lo Österreichischer Alpenverein, secondo club alpino al mondo dopo quello di Londra. Nell'estate del 1862 Grohmann salì sulla Marmolada di Rocca e tentò la traversata alla Punta Penia, la più alta; il tentativo fallì. Nell'agosto del 1863, con il cortinese Francesco Lacedelli che aveva già 67 anni ed era conosciuto come *Checo da Melères*, salì l'inviolata Tofana di Mezzo, quindi ripeté il Pelmo e l'Antelao e tentò nuovamente, ma invano, la Marmolada. Nel 1865 toccò le vette del Cristallo e della Tofana di Dentro e tentò la Croda Rossa d'Ampezzo; in quest'impresa aveva con sé anche la guida angelo Dimai "Pizo" (non era parente degli altri due Dimai), cioè nientemeno che il nonno del grande Angelo Dibona. Si disse che Paul Grohmann fosse il classico cliente danaroso dell'epoca, sognatore e romantico, certamente esigente, ma sicuramente un "signore" nei modi, nelle maniere e nelle remunerazioni; qualcuno lo definì anche "capriccioso" perché si faceva portare sulle cime (con sgomento delle guide

che, a onor del vero, erano sempre pagate molto bene) un pesante marchingegno per la misurazione dell'altezza. Era un tubo, lungo e pesante, che fungeva da barometro, utilissimo per gli studi che il nostro intendeva fare. Le più belle imprese furono effettuate nel 1869. Leggiamo, come esempio, cosa egli stesso scrisse nel pregevole suo volume *Wanderungen in den Dolomiten* (Vienna, 1877) a riguardo della Grande di Lavaredo: "*Quando con Peter Salcher e Franz Innerkofler dalla cima dei Tre Scarperi (che fu vinta proprio nel 1869; ndr) osservai le Tre Cime con le loro punte ardite, decisi di salirle. Avevamo già esplorato la zona e stabilito il punto di attacco. Volle il caso che prima ci spostassimo in Val Gardena dove facemmo una fugace visita al Sassolungo (è incredibile come Grohmann congedi così in fretta questa salita difficilissima per l'epoca e forse la sua più grande prestazione; ndr). Tornammo a Landro da dove in ottima allegra compagnia la sera del 20 agosto arrivammo a Rimbianco per passarvi la notte. Il mattino seguente, accompagnati dalle strette di mano degli amici e dallo scrollare di testa dei pastori che non riuscivano a capire la ragione per la quale andavamo ad esporci a pericoli, cominciammo la salita pieni di entusiasmo, ma consapevoli dell'importanza della nostra impresa... Dopo 35 minuti eravamo*



*Il versante nord
delle Tre Cime
con al centro
la Cima Grande
salita
da Grohmann
nel 1869
(foto I.Z.C.).*

all'attacco... e in altri 25 fummo su uno zoccolo che ci consentì di riprendere l'arrampicata, che si rivelò piuttosto faticosa. Due punti trovammo veramente caratteristici: una fenditura che occorre superare con un salto e un largo camino che però si può evitare... Dallo zoccolo impiegammo due ore per toccare la più alta delle Tre Cime, 4 ore da Rimbianco, senza mai fermarci dall'attacco perché Peter Salcher ci aveva guidati velocemente e con straordinaria sicurezza... A prova della vittoria fu eretto un solido ometto di sassi, anche se superfluo perché fummo visti da tutte le parti: non solo dai casari di Rimbianco che ci avevano commiserati, ma anche da una comitiva di conoscenti che, guidati da Santo Siorpaes, passavano per Misurina."

Con queste imprese (Sassolungo e Cima Grande di Lavaredo), descritte con poche parole semplici e piene di umiltà, Grohmann e le sue guide avevano segnato l'inizio dell'era del secondo grado.

Ma non contento di praticare l'alpinismo solo per soddisfazione personale, volle anche far conoscere

agli altri quel paese delle meraviglie che egli aveva trovato e che lo aveva fortemente stregato. Per questo realizzò una meravigliosa carta topografica delle Dolomiti e scrisse un famoso libro-guida. Per questo - e la cosa è poco o affatto nota perché non se ne è parlato - Grohmann tentò di far conoscere quel mondo fascinoso e unico anche attraverso la fotografia (un po' come fanno oggi giorno coloro che effettuano spedizioni in Himalaya o in giro per il mondo).

Negli anni '60 del secolo scorso il cinema era solo nei sogni di qualcuno e forse neppure in quelli (infatti apparve solo nel 1895, frutto della genialità dei fratelli Lumière). La fotografia invece, o meglio la dagherrotipia, era avviata su una buona strada anche se si lavorava con lastre di vetro 18x24, fragili, pesanti e con fasi "produttive" assai lunghe e delicate.

(*Dagherrotipia* da Daguerre Luigi Giacomo Mandè 1789-1851, fisico francese, inventore del procedimento nel 1839, e da typos - impressione). Ciò nonostante Grohmann ebbe l'idea audace di organizzare una spedizione fotografica

vera e propria allo scopo di impressionare, nell'ambiente dell'alta montagna, quante più lastre possibili. Realizzò questo sogno con la collaborazione del fotografo viennese Gustav Jaegermeyer elaborando un accurato piano di lavoro, ingaggiando esperti del mondo alpino, ascoltando consiglieri artistici, parlando con le autorità, trattando con le guide e con i portatori...

Finalmente nel 1863 (secondo un'altra fonte era il 1864) la *troupe* partì per un'avventura difficile e pericolosa attraverso gli Alti Tauri, luogo ove rimase per ben due mesi. Inizialmente il tempo fu dei peggiori e costrinse tutti a restare per dodici giorni in un modesto rifugio ai piedi del *Glockner*; poi l'attesa fu premiata dal bel tempo che permise di impressionare, da una altezza di 3454 metri, ben 86 lastre fotografiche. Queste, per decine di anni, furono considerate le migliori fotografie alpine esistenti e il successo dell'operazione spinse Grohmann a organizzare, per il 1873, un'altra spedizione fotografica. Questa volta le protagoniste avrebbero

dovuto essere le Dolomiti. Allo scopo contattò un esperto parigino per avere notizie sulla migliore attrezzatura in commercio e per apprendere le ultime tecniche in fatto di ripresa e di sviluppo.

Un "incidente" finanziario (quasi certamente lo stesso che aveva portato alla bancarotta lo Stato austriaco proprio nel 1873) obbligò malauguratamente il Grohmann ad abbandonare il progetto. Non se ne parlò più! Ebbe solo la grande soddisfazione, in quell'anno che forse fu il più triste della sua vita, di ricevere la cittadinanza onoraria di Cortina d'Ampezzo. Con questo incidente cessò anche il suo alpinismo d'avanguardia. Aveva appena 35 anni!

Nel 1898, in occasione del suo sessantesimo anniversario, a Ortisei in Val Gardena fu posta in suo onore una targa commemorativa.

Grohmann, commosso e onorato, era presente. Il 12 giugno 1908 tutto il mondo alpino festeggiò il 70° anniversario di Paul Grohmann, il baffuto, allampanato e stimato alpinista viennese, modesto, schivo e solitario, semplice quanto grande. Telegrammi di felicitazioni arrivarono da ogni dove.

Il vincitore della Cima Grande di Lavaredo e di tante altre cime dolomitiche, pioniere sui monti e nella fotografia alpina, si spense a Vienna qualche settimana più tardi, il 29 giugno 1908.

Italo Zandonella Callegher
(C.A.A.I.)



**"Il Raid Gauloises
è la giusta ricompensa per
chi supera il confine
della semplice avventura."**

Dal libro:
"Surviving the Toughest Race on Earth"
di Martin Stigard

500 chilometri e oltre di vera competizione. Con tutti i mezzi, ma senza supporti meccanici. Una grande corsa che pretende il massimo da tutti i partecipanti, che esalta lo spirito e impegna il fisico e la mente al di là dell'immaginabile. Una sfida alla natura e a se stessi, un atto di grande amicizia e rispetto. 5 uomini per team, 24 ore su 24 concentrati sulla meta da raggiungere, impavidi e sprezzanti di fronte alle peggiori difficoltà. Il RAID GAULOISES sprema i caratteri oltre i limiti umani e regala la verità ed emozioni mai più ritrovabili in altre situazioni.

X-ADV7



LA SCARPA VINCENTE NEI GRANDI RAID AVVENTURA

Allacciatura rapida e massimo comfort.

CLIMA DRY: il sistema che garantisce impermeabilità e traspirazione.

Ammortizzatore PU integrale.

Suola esclusiva a massima tenuta e protezione.

Per informazioni:
SALOMON ITALIA SPA
035/248769



SENSIFIT™ ESTERNO: le due alette anatomiche ancorate attorno all'intersuola tengono ben saldo il piede ed evitano lo schiacciamento delle dita in discesa, assicurando un avvolgimento efficace e preciso per un'eccellente tenuta del piede senza sacrificare la libertà di movimento.

CONTAGRIP® X-MOUNTAIN: la speciale suola, adatta ad ogni tipo di terreno, che favorisce il movimento anatomico del piede nelle marce rapide. Concezione specifica dei tasselli per la sicurezza in qualsiasi condizione di marcia.

SALOMON

<http://www.salomonsports.com>



Essere grandi significa fare le scelte giuste.

Vuoi vivere lo sport e il tempo libero alla grande? Fai una scelta adulta. La scelta della nuova generazione nasce nei Centri Ricerca VAGOTEX, e viene utilizzata in due prodotti assolutamente innovativi: VERA-TEX® e WINDTEX®. Il primo, studiato per le calzature, è una speciale membrana termoregolatrice che protegge la pelle da freddo e pioggia, lasciandola traspirare al meglio. Il secondo abbina a queste straordinarie caratteristiche un'eccellente protezione al vento e un'elasticità senza precedenti, divenendo indispensabile nell'abbigliamento sportivo. WINDTEX® e VERA-TEX®: due nomi, un unico segreto: una membrana che mantiene inalterato il microclima che si forma tra pelle e tessuto.

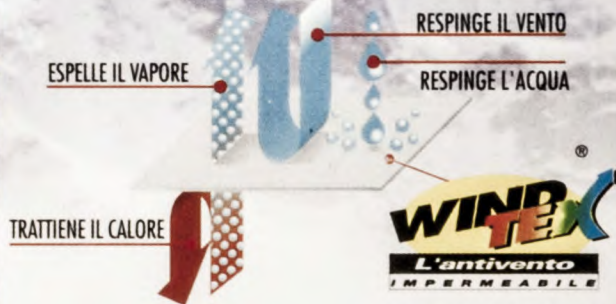
Quando il freddo e il vento attaccano difendi la tua libertà di movimento.

E copriti di sicurezza da capo a piedi.



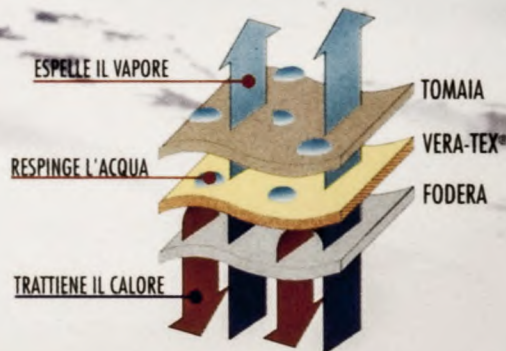
WINDTEX®

L'antivento
IMPERMEABILE



VeraTEX®

WATERPROOF AND BREATHABLE SYSTEM



VAGOTEX S.p.A.

TESSUTI INNOVATIVI PER LA CALZATURA E L'ABBIGLIAMENTO SPORTIVO

KOD'AK EPR 6017

47

EPR 6017

VAGOTEX S.p.A.

Fe

Innovazione Per Andare Oltre.

GEM ITALIA

Accoppiabile Temperatura estrema -10 °C Condizioni ideali di impiego -3/2 °C Tessuto esterno 100 % Nylon Ripstop 190T 4 strati di imbottitura in fibra cava Hq Cuciture sfalsate e copriscampo imbottito Termocollare imbottito in velcro Sacca con nastri di compressione



NADIR 540

www.ferrino.it



dal 1870

TENDE • ZAINI • SACCHILETTO

di
Roberto
Mazzilis
e Laura
Dalla Marta

nelle Alpi Carniche e Giulie

«1916. Primo conflitto mondiale. Tratto di fronte denominato Zona Carnia. Sul versante nord della Kellerwand, attraverso la via ferrata tuttora esistente e oggi percorsa con mero spirito alpinistico, viene scritta una delle pagine di guerra più drammatiche. Non per la quantità dei sacrifici umani, nemmeno paragonabile alle carneficine del Pal Piccolo o del Jôf di Miezeznót e neppure alle stragi da valanga registrate sui vicini Monti Volaja, quanto per l'esito preannunciato di un 'inutile resistenza stroncata dal gelo e, indirettamente, dagli stessi alti comandi austriaci.

Inesperti delle avversità che oppone l'ambiente di alta montagna, questi ordinano l'occupazione permanente della grandiosa Kellerwand partendo dalla Valentin Alm e risalendo il ghiacciaio Eiskar.

Dopo alcuni tentativi infruttuosi il 6 luglio i migliori scalatori scelti tra le truppe alpine raggiungono il circo glaciale attraverso la via aperta nel 1860 da Bucher e Stramitzer.

Attrezzata con ganci, funi e scale, essa diviene l'accesso alla costruenda stazione di rifornimento nei pressi del canale ablatore del ghiacciaio non ch  all'avamposto del Gabelekopf, fronteggiante la prima linea italiana. La conquista della vetta   imminente, concretizzandosi con la presa della sommit  occidentale dal momento che quella orientale, superiore di cinquantuno metri,   occupata dagli italiani.

L'alto comando austriaco ordina addirittura che la difficile via di accesso al ghiacciaio (l'attuale via ferrata) sia rapidamente sostituita con una mulattiera cos  da agevolare i rifornimenti e i rincarzi delle guarnigioni elevate.

Un suggestivo passaggio lungo la ferrata "Cengle dal Bec" alla Creta Grauzaria.



A nulla vale l'esplicito parere discorde del comandante in campo, cosciente dell'impossibilit  a realizzare l'ordine ricevuto e a mantenere l'estremo caposaldo della Kellerwand. Una volta guadagnata la vetta il



A sinistra: L'aereo sentiero "Leva" completamente attrezzato.

presidio da sostituire si scopre stremato e sfolto: sia per i congelamenti, preludio di amputamenti e di morte, sia per le cadute nel baratro durante i cambi di guardia sulla cresta affilata e scivolosa, sia ancora per gli attacchi italiani inaspriti dai nuovi lanciamine.

Tale situazione, scandita da cambi di guardia forzati e suicidi, perdura e precipita fino alla sera del 27 settembre quando, in seguito

Qui sopra: L'avvicinamento allo Jôf di Montasio.

all'ennesima tragedia, l'alfiere Enezhofen consente autonomamente, senza il benessere del proprio comando, la ritirata dalla Kellerwand. Con un'agghiacciante discesa notturna attraverso una via di III grado compiuta da sopravvissuti ammalati, semicongelati e presi di mira dal tiro del nemico, si chiude finalmente una pagina di storia inutile e crudele imposta dal potere.»

Come nel caso della via per l'Eiskar, le ferrate rievocano storie di uomini qualunque che ebbero la sfortuna di vivere a cavallo di una guerra mondiale.

Soldati affamati, infreddoliti, spaventati. Padri, figli, fratelli, compagni.

Travolti dalle valanghe, amputati dal gelo, precipitati nel vuoto o infilzati da uomini uguali a loro.

Assassini e suicidi per dovere, per amor di patria, per terrore.

A volte eroi, casuali o strategici, capaci di stravolgere le sorti di un'intera battaglia, di salvare compagni da una morte lancinante e solitaria, o "semplicemente" di sopravvivere a prove disumane.

I relitti di quell'incubo si trasformarono in merce quotata già nell'immediato dopoguerra, fino a diventare ricercati oggetti da collezione ai giorni nostri. I rottami di quella pazzia sono oggi esposti in musei storici giustamente allestiti da appassionati intenditori, talvolta da ex combattenti.

Mentre i manufatti che l'oblio e l'incuria stavano vanificando sono fortunatamente in via di ripristino: trincee, bunker, gallerie, postazioni, osservatori, mulattiere... Liberati dalla morsa della terra o salvati dalla forza rovinosa degli eventi atmosferici, hanno acquistato una nuova utilità e una nuova identità: ricreativa, turistica, didattica. Pur sempre nel ricordo del primo scopo e dei primi costruttori.

La gran parte dei sentieri attrezzati e delle vie ferrate si deve alle infaticabili opere di quel periodo. Ottant'anni fa servivano ad approvvigionare le guarnigioni, a collegare i crinali più affilati, a raggiungere gli avamposti più estremi, a spiare le linee nemiche, ad aggirare i fronti esposti, a servire gli osservatori più alti. Oggi fungono da vie distensive, liberatorie. Oggetto e scenario di avventure escursionistiche dove rinvigorire corpo e mente.

Le vie ferrate narrano anche di personaggi non comuni che ebbero la fortuna e le doti di conquistare montagne vergini e pareti impossibili, di dedicare l'esistenza ad una ricerca personale che avrebbe reso loro l'immortalità del nome e dell'anima.



CIMA CAPOLAGO - VIA ATTREZZATA PER LA CRESTA SUD-EST

Il Monte Capolago emerge come una svettante roccaforte conica sul profondo Passo Volàia, toponimo che indica luoghi aerei e ventilati, morfologie dominanti ed esposte. Nemmeno la possente mole dell'attiguo Monte Cogliàns riesce a smorzare lo slancio. Priva di passaggi difficili o di pericoli oggettivi, la via al Capolago esige quel senso d'orientamento e quelle capacità arrampicatorie che derivano da una discreta esperienza alpinistica giacchè, oltre ad un breve tratto attrezzato, oppone difficoltà di I e II grado sia in salita che in discesa.

PICCO CARNIZZA - VIA FERRATA "ROSALBA GRASSELLI"

Il Picco Carnizza appare insormontabile da Sella Grùbia: troppo affilata la cresta, troppo ardito il profilo. Se imbiancato da una nevicata precoce si presenta come un colosso himalayano, esposto com'è sulle selvagge verticali che precipitano a meridione. La ferrata Grasselli lo risale con percorso breve ma suggestivo, attrezzato con staffe e cavo, ove passo sicuro e assenza di vertigini rimangono i presupposti per la progressione in sicurezza.

Esploratori, alpinisti, funamboli rocciatori. Il loro spirito libero vaga perpetuo tra i monti. Lo percepirete nel sibilo del vento, nel fragore del torrente, nel verso in un rapace o nell'odore di adrenalina che emana uno strapiombo dopo aver inglobato la paura e il sudore del suo scalatore.

Si deve a questi precursori la fine del concetto di montagna temuta e infida, quale realtà presente ma sconosciuta, sfondo naturale delle attività umane ma inquietante e avverso. Si deve a questi stessi pionieri la nascita e la divulgazione del concetto di montagna vivibile, teatro di passione, di coraggio, di indagini conoscitive.

Le vie ferrate raccontano ancora di valligiani laboriosi: cacciatori per necessità, pastori per tradizione, bracconieri per scelta anarchica. Talora guide scontrose di clienti aristocratici e acculturati che prima battezzarono cime e specie botaniche poi eressero rifugi alpini. Altre volte "animali" istintivi sulle tracce di compagni ungulati, a liberare l'innato e prorompente bisogno di esplorare.

Questi coriacei occupanti del territorio

montano tracciarono i primi "viaz", i primi scavalcamenti attraverso gli alti crinali, le prime ascensioni logiche non troppo difficili.

Grande equilibrio, assenza di vertigini, capacità di orientamento e tenace caparbia nell'affrontare le condizioni climatiche più impietose costituivano le sole forze in loro ausilio, oggi in gran parte soppiantate da segnavia numerati, da cartelli indicatori, da libri di via, da cavi corrimano, da scalette cementate... che rendono superfluo persino il "senso della montagna".

In definitiva, le vie ferrate non sono soltanto il tramite per raggiungere una meta alpinistica. Il mezzo ricreativo dove sviluppare capacità fisiche e concentrazione psicologica. La via da cui godere di bellezze ambientali e di suggestioni insolite. Il compromesso tra l'arrampicata libera, così affascinante, elitaria, rischiosa, e il facile sentiero talvolta monotono.

Le vie ferrate sono soprattutto un libro aperto sulla storia delle montagne e degli uomini che le salirono, spesso uniti in un unico destino a condividere sorti avverse e momenti gloriosi.



Sono - più degli altri tipi di camminamenti - il punto di incontro e di fusione tra le esigenze antropiche e le asperità naturali. O forse, meno romanticamente, il risultato della forzata mediazione tra le nostre velleità e la superiorità della montagna.



CRETA DI AIP - VIE FERRATE "CRETE ROSSE" E "ALTA VIA CAI PONTEBBA"

(Gruppo del Cavallo / Aip /
Zermula - Alpi Carniche Or.)

La poderosa formazione calcareo-corallina della Creta di Aip prende forza da docili pendii pascolivi e da verdi dorsali che segnano il confine tra Italia e Austria. Essa presenta versanti molto diversi fra loro: alla compatta muraglia relativamente bassa con cui emerge a meridione, salita dalla facile e divertente ferrata "Crete Rosse", contrappone a Nord arditissimi pilastri alti quasi cinquecento metri, ingiustamente trascurati dagli arrampicatori italiani. Ad Ovest la montagna digrada con una cresta turrata e bizzarra, ove si snoda l'Alta Via CAI Pontebba; mentre ad Est si eleva svettante, sebbene discontinua e articolata.

Itinerari

1) CIMA MANERA (CIMON DEL CAVALLO)

m 2251

"ALTA VIA DEI RUONDOI"

per la cresta e la parete Sud. Gruppo del Col Nudo / Cavallo - Dolomiti di sinistra Piave

Lunga ma stupenda attraversata sugli affilati crinali che coronano a "ferro di cavallo" la Val Sughet. Alternando sentiero a brevi arrampicate di I grado superiore e proponendo l'attrezzatura di colatoio roccioso sotto cima Manéra, richiede allenamento ed esperienza. Consigliata in primavera e in autunno.

Salita

Partenza: Piancavallo (m 1300)

Dislivello: m 900 al Cimòn dei Furlani, m 1150 alla Cima Manéra

Orario: ore 2,40 al Cimòn dei Furlani, ore 3,40 alla Cima Manéra

Difficoltà: Sentiero elementare, cresta e roccette attrezzate sotto Cima Manéra.

Dalla strada Provinciale Pedemontana che rasenta la fascia collinare pordenonese, si raggiunge la frazione di Pedemonte di Aviano per imboccare la rotabile che sale a Piancavallo. Dal polo turistico si procede verso il Centro Sportivo parcheggiando al termine della strada asfaltata (m 1300).

Il sentiero segn. 924 inizia dietro il

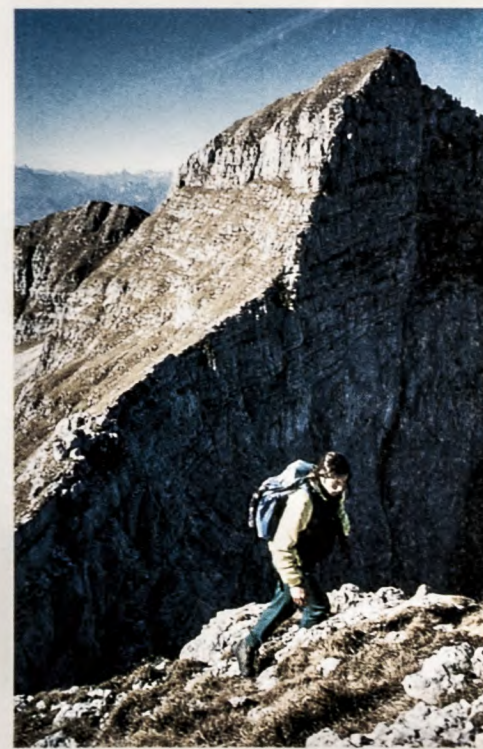
campo da tennis (tabella per la Cima Manéra), oltrepassa un breve pendio erboso e si inoltra nella faggeta. Una larga mulattiera verso S.O. accede al bivio che a destra conduce sull'Alta Via dei Ruondoi. Il tracciato si innalza tortuoso nel sottobosco cosperso di massi e di fogliame che cela i frequenti segnava. Al limite della faggeta, nei pressi di un macereto, gradini scavati nel terreno agevolano la risalita di un'erta vallecchia prativa. Segue un lungo traverso su dossi erbosi con roccette per arrivare al bivio con crocifisso posto sul brodo inferiore del circo carsico della Val Sughet (m 1703, ore 1,10 da Piancavallo).

Trascurando la prosecuzione del segn. 924 che si inoltra nella Val Sughet - alternativa più rapida ma meno remunerativa per la ferrata di Cima Manéra - si devia a destra mirando al crinale S.E. del Cimòn dei Furlani. risalendo pendii erbosi dove affiora la roccia madre, il ripido sentiero, gradonato nel terreno e segnalato con bolli rossi, supera tratti un po' esposti e scivolosi in caso di umidità. Seguendo l'andamento della lunga cresta, si oltrepassano alcuni risalti fino all'anticima Est (m 2128) mentre appaiono il Lago di Bàrcis sul fondo della Val Cellina e all'orizzonte le massime elevazioni

delle lontane Alpi Carniche. Dopo una selletta si raggiunge lo spallone che porta sulla panoramica vetta del Cimòn dei Furlani (m 2183, ore 2.40 da Piancavallo). Ci si cala sulla ripida cresta rocciosa del lato meridionale, caratterizzata da gradoni facili ma esposti che richiedono attenzione (circa m 50, passaggi di I grado). Appena possibile si procede in contropendenza, aggirando alcuni roccioni dell'aereo crinale che si allunga orizzontalmente verso Ponente. Mantenendo la direttiva del filo di cresta, rivolto sui suggestivi baratri settentrionali, ci si riallaccia la segn. 924 proveniente dal fondo della Val Sughet (m 2010). Il marcato calpestio porta a rasentare verso sinistra le rocce e a tagliare orizzontalmente l'acclive prato meridionale di Cima Manéra. Agevolati dai cavi, si raggiunge la base di una lunga fascia rocciosa diserbata che si scala con facilità. Dopo un canale si procede direttamente su gradoni fino allo spallone S.O., a pochi passi dalla bellissima Cima Manéra (m 2251, complessivamente circa m 200 di cavo con passaggi di I grado, ore 3.40 da Piancavallo). Volendo estendere l'attraversata al Monte Lastè, ci si abbassa sulla rocciosa cresta settentrionale per sentiero

segnato da frecce rosse che offre impressionanti vedute sulle pareti Nord. Grossi blocchi rocciosi e un breve canalino (cavo, I e II grado) precedono la controsalita del sentiero che guadagna la vicina vetta (m 2270, ore 4 da Piancavallo).

L'aereo crinale di Cima Manera dal Cimòn dei Furlani.



Discesa

Dislivello: circa m 1000 a Piancavallo

Orario: ore 2.50 a Piancavallo

Difficoltà: salti di roccia di I grado e cresta a tratti esposta
Per concludere l'Alta Via dei Ruondò da Cima Manéra si inizia l'attraversata in quota delle cimette che racchiudono a S.O. la Val Sughet. Ci si cala dunque per la dorsale S.O. di Cima Manéra che oppone un salto ripido ma ben articolato (m 100, passaggi di I grado). L'aerea cresta erbosa riserva altri 50 metri di I grado e tocca la Forcella del Cavallo (m 2035). Da qui una traccia si abbassa decisamente alla testata della Val Sughet, abbreviando il rientro dell'Alta Via che invece procede parallela alla cresta. Sorpassato l'erto palone del Cimòn di Palantina, se ne tocca la cresta rocciosa che digrada a Forcella Colombera con passaggi articolati ma esposti (m 1974). Dopo un declivio erboso si riprende quota iniziando prudentemente l'attraversata sullo scosceso fronte orientale del Monte Colombera, agevolato da una lunga scalinata nel terreno. Ripreso il filo di cresta, si scende a Forcella Tremol (m 1974) e si risale all'omonima Cima (m 2007); ultimo pulpito di questo meraviglioso anello. Continuando sul crinale erboso, ci si abbassa alla stazione superiore di una seggiovia. Lungo la pista si raggiunge la stazione intermedia e, seguendo la direttiva degli impianti di risalita, si scende lungamente fino ad una faggeta. Qui si imbecca la mulattiera che verso sinistra riporta la parcheggio (m 1300, ore 2.50 da Cima Manéra, ore 6.30 complessive).

CIMA DI TERRA ROSSA

m 2420

Sentiero attrezzato "Augusto ed Elenita Leva" per la parete Sud. Gruppo dello Jòf di Montasio - Alpi Giulie Occidentali

Il percorso è completamente imbrigliato, talora addirittura intralciato da un metallico filo di Arianna da usare come corrimano. La sua presenza non deve comunque distogliere l'attenzione dal vuoto, a tratti impressionante, e dalla caduta di pietre che giustificano l'uso del

caschetto e dell'autoassicurazione. In particolare richiede cautela la discesa alla Forca del Palone, ingombra di pietrame instabile. Consigliato da giugno ad ottobre. Punti d'appoggio: Rifugio Divisione Julia (Sella Nevéa, gestito, tel. 0433.54014) e Rifugio Giacomo Di Brazzà (m 1660, gestito, per informazioni tel. 0432.504290).

Avvicinamento

Partenza: Altopiano del Montasio (m 1502)

Dislivello: m 160 dal Rifugio di Brazzà, m 900 all'inizio del Sentiero Leva

Orario: ore 0.20 al Rifugio di Brazzà, ore 2.30 all'inizio del Sentiero Leva

Difficoltà: mulattiera elementare e sentiero tra roccette

Da Chiusaforte, accessibile dalla Statale 13 "Pontebbana", tratto Carnia-Tarvisio, si seguono le indicazioni per Sella Nevéa, posta alla testata della Val Raccolana. Dalla curva dopo il Rifugio Divisione Julia si prende a sinistra la rotabile, prima ripida poi pianeggiante, per l'Altopiano del Montasio. Dal parcheggio al limite inferiore del vasto comprensorio pascolivo (m 1502) ci si incammina lungo la carrareccia dissestata che porta sul dosso del Rifugio Di Brazzà (m 1660, ore 0.20 dal parcheggio). Proseguendo verso Nord, all'immediato bivio si devia a sinistra (Ovest) per il sentiero che taglia in quota la parte alta dell'altopiano in direzione del Montasio. Attraversata una distesa ondulata cosparsa di massi, si taglia un impluvio detritico e ci si inerpica con pendenza crescente verso Forca dei Distéis. Una cinquantina di metri sotto la forca si piega a destra e si sorpassa il ripido ghiaione in direzione di uno zoccolo roccioso a gradoni (sulla sinistra tracce per la via Findenegg). A pochi metri dallo sbocco di un canale si seguono le indicazioni per la Scala Pipan alla via Di Brazzà (m 2250, ore 1.50 dal parcheggio, freccia e bolli rossi). Il sentiero, marcato da paletti metallici e da rari segnava si innalza per roccette con zolle erbose sul costone che delimita il profondo canale d'attacco. Obliquando verso destra, si trascura un ferro posto in alto sulla sinistra fuori via e si imbecca un canale detritico lungo una cinquantina di

metri. Lo si risale, continuando per detriti fino ad un costone di rocce disgregate. Entrati nel successivo canalone sdoppiato da uno sperone, si risalgono per una trentina di metri le roccette a destra del solco erosivo. Alla successiva diramazione che precede il ghiaione pensile, si trascura la prosecuzione della via di Brazzà per deviare a destra lungo il sentiero attrezzato "Augusto ed Elenita Leva" (m 2405, ore 2.30 dal parcheggio, cerchio rosso e bianco).

Sentiero attrezzato

Attacco: bivio sulla via normale al Montasio (m 2405)

Dislivello: circa m 300 in salita per m 1400 di Sviluppo alla Cima Di Terrarossa

Orario: ore 2 alla Cima di Terrarossa

Difficoltà: cenge esposte a passaggi su roccette di I e II grado attrezzati, pericolo di sassi mossi dall'alto
Rocchette a gradoni conducono alla prima cengia da cui inizia la lunga attraversata in quota verso Est, protetta da tratte di cavo d'acciaio. Passato un ripido costone roccioso ci si affaccia sulla concava parete S.O. del Modeòn del Montasio, caratterizzata da una vertiginosa pila di bancate dolomitiche alta quasi mezzo chilometro e tagliate a mezza costa dal sentiero attrezzato. Dopo i primi m 150 di traverso ci si abbassa ad una cengia inferiore (m 5, I grado) che percorre la seconda metà della parete fino ad un arrotondato sperone (nell'autunno '98 alcuni ancoraggi e gli ultimi metri di cavo erano divelti). Senza possibilità di errore ci si dilunga in lieve discesa tra pale erbose e colate detritiche che alimentano il sottostante canalone del Palone. Brevi cenge portano sotto un risalto roccioso sopra il quale si prosegue su un verde pendio. Risalito un canalino detritico, si perviene alla base di rocce verticali che si superano sulla destra (m 5, I grado). Continuando nella stessa direzione tra roccette articolate, si mira ad una dorsale che si oltrepassa su sottili cornici. Si continua sulla direttiva di uno spuntone roccioso, che si evita salendo una placca di cinque metri seguita da un canalino friabile. Cengette orizzontali sempre più ampie accedono a ripide balze, dove il sentiero inizia a scendere tra le erbe. In diagonale, su tracce più



Sul passaggio chiave della via Grohmann oltre il ghiacciaio, verso la vetta della Kellerwand.

agevoli, si raggiunge il ciglio di un salto di m 20 che si discende per un colatoio. Rasentando le rocce verso la pittoresca Forca del Palone, la si raggiunge calandosi per un sistema di brevi camini e canali (m 2242, I e II grado attrezzato, pericolo di scariche pietre). Dalla ventosa forcella si rimonta un canalino che si incunea tra le rocce franose della Cima Di Terrarossa. In leggera salita su una cengia detritica si perviene ad una scaletta che accede ad un tratto di rocce instabili nei pressi della cresta. Per pendii pietrosi sulla destra di gialli franamenti si guadagna quindi un'insellatura. Obliquando lungamente verso Est tra erbe e roccette, si supera un canalone e si giunge al termine del Sentiero Leva che si innesta ad una



L'altopiano del Montasio sovrastato dall'omonimo massiccio.

mulattiera (m 2320). Risaliti alla selletta dell'Huda Paliza, il grandioso canalone che precipita a Nord sulla Spragna della Val Sàisera, si prosegue per tornanti affiancando opere militari e raggiungendo la Cima di Terrarossa (m 2420, ore 2 dal bivio sulla via normale al Montasio, ore 4.30 dal parcheggio).

Discesa

Dislivello: m 760 al Rifugio di Brazzà, m 920 al parcheggio

Orario: ore 1.45 al Rifugio di Brazzà, ore 2 dal parcheggio

Difficoltà: mulattiera.

Si ripercorre la mulattiera oltrepassando prima la diramazione del Sentiero Leva, più in basso quella del Sentiero Ceria-Merlone. Un'infinita serie di tornanti discende il pendio meridionale delle Cime Gambòn caratterizzato da una costante alternanza di fasce erbose e bancate di roccia. Raggiunti i prati che digradano sull'altopiano del Montasio, ci si abbassa al dosso del Rifugio Di Brazzà indi al parcheggio (m 1502, ore 2 dalla Cima di Terrarossa, ore 6.30 complessive).

GHIACCIAIO DELLA CJANEVATE (EISKAR)

circa m 2200

Via ferrata alpinistica per la parete Nord Gruppo del Cogliàns Cjanevate - Alpi Carniche Occidentali

Si tratta dell'itinerario più suggestivo, ma anche più impegnativo e alpinisticamente completo di questa rassegna, l'unico dove siano indispensabili corda, caschetto, piccozza e ramponi. Volendo raggiungere la vetta della Creta della Cjanevate è necessario procedere in cordata poiché il ritiro del ghiacciaio ha scoperto un gradone roccioso di IV grado. La via ferrata fino al Bivacco Eiskar richiede esperienza e capacità

arrampicatorie, opponendo difficoltà di II e III grado dove le attrezzature risultano poco affidabili e obsolete. Si suggerisce di usare due auto per abbreviare il rientro, lasciandone una al Passo di Monte Croce Carnico. Consigliato in luglio e agosto.

Punti d'appoggio:

Untere Valentin Alpe (m 1205, gestito, tel. 0043.04715.8270) e Bivacco Eiskar (m 2100)

Avvicinamento

Partenza: Untere Valentin Alpe (m 1205)

Dislivello: m 545 all'attacco della via ferrata

Orario: ore 2 all'attacco della via ferrata

Difficoltà: pista forestale e tracce di sentiero

Raggiungo il Passo di Monte Croce Carnico tramite la Statale 52b proveniente dalla Carnia, si sconfinava in Austria lungo la strada che porta a Mauthen. Affiancato l'alberghetto di Plocken Haus, si continua a perdere quota fino al grande tornante che precede di m 500 il ponte sul Valentin Bach (m 1100, circa km 3 dal Passo). Qui si imbecca a sinistra la pista forestale, con sbarra solitamente aperta, che si addentra in Val Valentina portando al Rifugio Untere Valentin Alpe (m 1205).

Seguendo la prosecuzione della pista che risale la parte inferiore della valle con numerosi tornanti evitabili per scorciatoie, si giunge alla malga Obere Valentin Alm al cospetto della enorme parete del Kellerwand (m 1540). Abbandonato il segnavia principale 403 e trovata la traccia che volte a sinistra su terreno cespugliato, si sale alla base della parete Nord del Kellerwand. Superato il canale che precipita dal ghiacciaio, generalmente bagnato da una cascata, si giunge sotto uno sperone colonizzato dalla vegetazione (m 1750, ore 2 dal parcheggio).

Via ferrata

Attacco: limite occidentale della parete Nord del Kellerwand (m 1750)

Dislivello: m 350 al Bivacco Eiskar, m 600 al ghiacciaio, m 950 alla Creta della Cjanevate

Orario: ore 2 dal Bivacco Eiskar, ore 3 dal culmine del ghiacciaio, ore 5 dalla Creta della Cjanevate

Difficoltà: arrampicata di II e III grado attrezzata con funi e fittoni a volte precari fino al bivacco; progressione con ramponi e piccozza sul ghiacciaio, arrampicata fino al IV grado inferiore per arrivare in vetta; ambiente severo.

Risalito lo sperone per circa m 150 attraverso ripidi verdi e roccette (I e II grado, tacche nella roccia, cavo e pioli), con difficoltà minori si raggiunge una cretina. Al suo termine un traverso esposto verso destra porta ad aggirare uno spigolo e ad immettersi in un canalino. Seguendone il fondo si sormonta un piccolo strapiombo (III grado inferiore poi II, attrezzature precarie) e si perviene al suo termine. Verso destra, per rocce disgregate, si mira ad un diedro/fessura fittamente fratturato che si sale completamente (II e III grado inferiore, attrezzature precarie). Lungo il successivo canale si guadagna una comoda cengia che verso destra oltrepassa uno spigolo. Per stretta cornice si raggiunge il colatorio discendente dal ghiacciaio, inerpandosi sulla parete alla sua sinistra (II grado) che precede un pendio detritico. Salito quest'ultimo fino alla base dello Kunzkopfe, si rinviene il Bivacco Eiskar incastonato in una caverna (m 2100, ore 1.45 dall'attacco, ore 3.45 dal parcheggio).

Si procede in direzione del colatoio dalla tipica forma ad "U" lungo il quale, per le placche di destra, si entra nel grandioso acrocoro dell'Eiskar. Raggiunta la parte alta

del ghiacciaio (ore 3 dall'attacco) esiste la possibilità di arrampicarsi sulla Creta della Cjanevate lungo la via Grohmann: dopo il crepaccio terminale si scala un colatoio levigato (m 20 di III e IV grado inferiore) che accede alla rampa superiore. Senza via obbligata questa porta verso destra, a m 50 dallo spallone Snackl. Si devia quindi a sinistra lungo una paretina che conduce sul Grohmannspitze, a pochi passi dalla Creta della Cjanevate (m 2769, ore 5 dall'attacco, ore 7 dal parcheggio).

Discesa

Dislivello: al Passo di Monte Croce Carnico m 1200 dal ghiacciaio, m 1600 dalla Creta della Cjanevate

Orario: ore 3 dal ghiacciaio, ore 4 dalla Creta della Cjanevate

Difficoltà: sentieri in parte scoscesi e dotati di qualche cavo.

Dal ghiacciaio: dal limite orientale dell'Eiskar per detriti morenici e roccette si sale alla spalla del pilastro Gabelekopf (segnavia azzurro e vecchi pioli) dal quale, percorrendo verso Est una cretina, ci si immette in un ripido canalino. Volgendo a destra si rasenta la parete della Creta di Collina (cavo). Risaliti al limite occidentale della Cresta Verde, la si segue fino all'estremità opposta dove ci si allaccia al segn. 147 che porta ad abbassarsi verso il Passo di Monte Croce Carnico (ore 2 dall'Eiskar). Per tornare al parcheggio si percorrono km 3 di strada asfaltata diretta a Mauthen (ore 3 dall'Eiskar, ore 7/8 complessive).

Dalla Creta della Cjanevate: percorrendo verso Est un sentiero di guerra sulla direttiva della cresta, dopo uno stretto intaglio si guadagna un largo camminamento ricavato nella parete Sud della Creta di Collina. Seguendolo in discesa e superando un tratto ripido ed attrezzato, si giunge al limite superiore di una pala erbosa che si discende completamente. Allacciatisi al segn. 146, ci si orienta verso Est mirando al Passo di Monte Croce Carnico (ore 3). Da qui, come per la proposta precedente, si percorre la strada diretta a Mauthen per circa km 3 (ore 4 dalla Creta della Cjanevate, ore 11 complessive).*

Laura Dalla Marta

Roberto Mazzilli

(C.A.A.I.)

* dal volume "Dai Sentieri attrezzati alle Vie Ferrate in Dolomiti d'Oltre Piave - Alpi Carniche - Alpi Giulie Occidentali. 50 itinerari proposti in ordine di difficoltà" Ed. CO.E.L., Udine, 1999

di
Alessandro
Gogna

Mesolcina Spluga

È imminente l'uscita di questo nuovo volume della Guida dei Monti d'Italia che descrive il settore delle Alpi Lepontine Orientali compreso tra il Passo del San Bernardino e il Passo dello Spluga (con la diramazione meridionale delle catene Mesolcina e Muncech fino al Passo San Iòrio) e il settore delle Alpi Retiche Occidentali compreso tra il Passo dello Spluga e il Passo del Maloja. È un settore della catena alpina da sempre considerato a torto "minore". La cronaca alpinistica delle grandi riviste patinate non se ne è quasi mai occupata: e scomodi approcci, assenza di pareti di grido, creste e terreno misto non più di moda hanno contribuito non poco a tale condizione. Solo in questi ultimi anni c'è stato un timido risveglio, grazie anche alla scoperta di numerose aree di media ed alta quota ove la roccia consente splendide arrampicate.

Nel 1983, quando Angelo Recalcati ed io prendemmo in considerazione, le guide italiane che lo trattavano almeno parzialmente erano sole tre. Nel 1911 Luigi Brasca aveva descritto la regione dello Spluga all'interno di Alpi retiche Occidentali. La guida venne edita dal CAI nella prima serie della collana Guida dei Monti d'Italia, un'iniziativa che poi riuscì a consolidarsi e svilupparsi quando si giunse (1934) alla collaborazione con il TCI e quindi all'attuale collana. Nel 1938 era apparsa una monografia di Giovanni De Simoni sull'alta Valle Spluga, aggiornata ed ampliata poi nel 1980, Valle dello Spluga e Valle di Lei, itinerari alpinistici, mentre nel 1940 Angelo Zecchinelli aveva firmato Catene Mesolcina meridionale.

Esaurite da tempo tutte queste pubblicazioni, era sempre più sentita la mancanza di un'opera organica e completa per una ragione tanto vasta e interessante quanto eterogenea: così, assieme a Gino

Buscaini, decidemmo di colmare questa lacuna preparando il presente volume.

Non sapevamo che ci attendeva una lunga ricerca, durata quasi 16 anni. Il lavoro, sempre caratterizzato da una ricerca meticolosa, è stato seguito a ritmi alterni: a periodi di frenetica ed esuberante esplorazione seguivano altri periodi in cui l'enormità del lavoro ci appariva troppo schiacciante.

Nel frattempo è iniziata una lunga e fruttuosa collaborazione con Manfred Hunziker e soprattutto cori delle guide CAS Bündner Alpen III (1992) e Mesolcina-Calanca (1999): con entrambi abbiamo collaborato per una ancor più precisa e controllata stesura del testo.

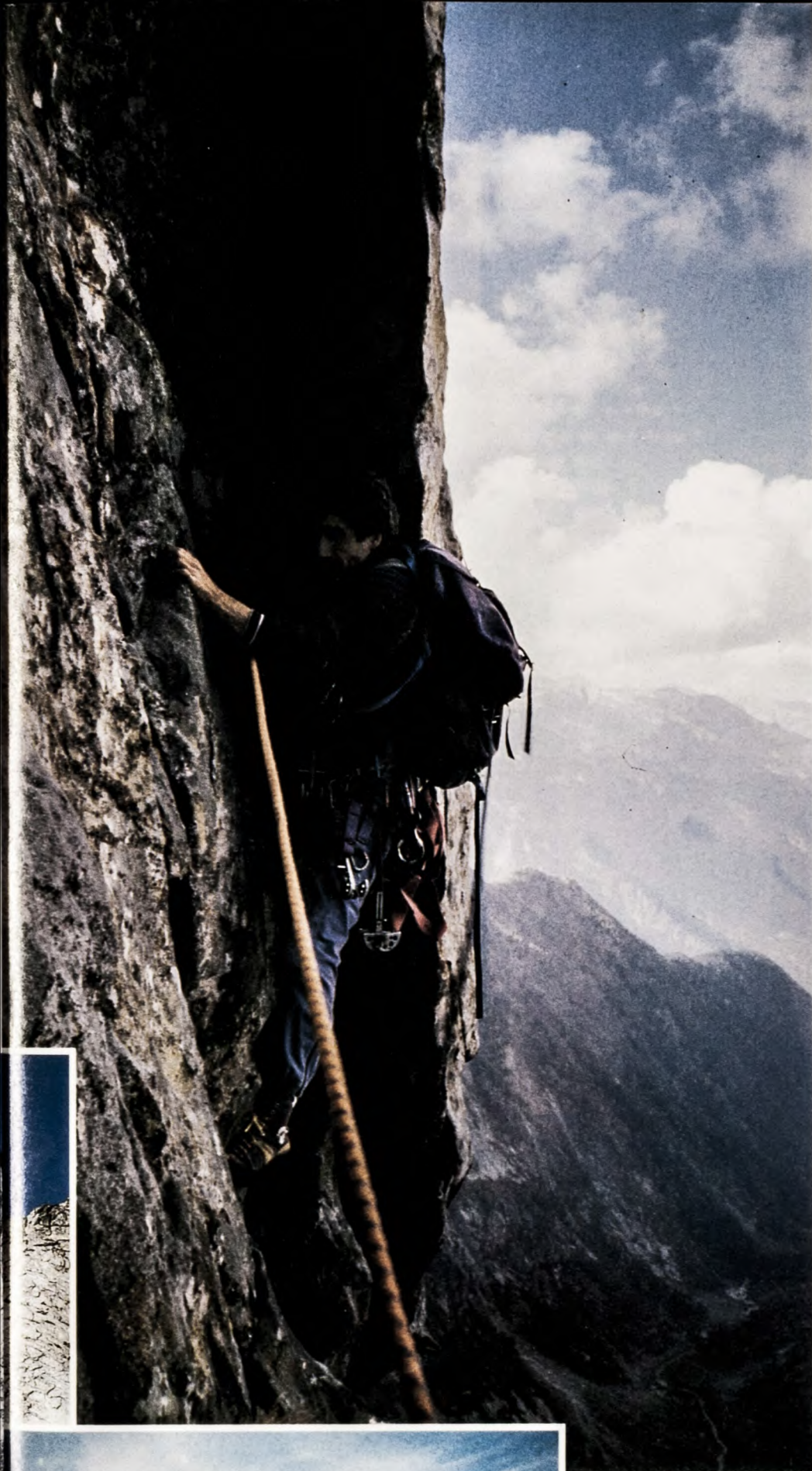
Nell'arco delle quattro stagioni abbiamo effettuato un'esplorazione sistematica della regione, ripetendo una buona parte di itinerari: ma, come sempre in questi casi, non è stato possibile verificare di persona ogni cosa, abbiamo fatto ricorso a descrizioni altrui, talvolta difficilmente



Qui sopra: La parte est del Pizzo Campanil e l'aguzzo spigolo NE (f. M. Milani/K3).

A sinistra:

Il Lago dell'Angeloga e Rif. Chiavenna (f. A. Gogna/K3).



compatibili con il linguaggio che avevamo deciso di utilizzare. Perciò a nostri possibili errori si possono essere aggiunti quelli derivati da un'interpretazione errata dei dati fornitrici.

Scrivere le pagine della guida è stato faticoso, a prezzo di tanto tempo e sonni persi. Sopralluoghi, ricerche sul terreno, documentazioni bibliografiche e vere e proprie esplorazioni ci hanno arricchito. Abbiamo risolto alcuni misteri storici, per altri la matassa è ancora assai ingarbugliata: queste storie sono il tessuto connettivo di una passione. I sedici anni durante i quali abbiamo lavorato, sia pur con lunghe interruzioni, ci hanno confermato quanto sia dura la scuola del vero alpinismo e delle vere emozioni in montagna, quanto sia scarsa soddisfazione avere la conoscenza sufficiente per una monografia di itinerari scelti e quanto invece sia eccitante e creativo dover sapere tutto o il più possibile dei luoghi e dei fatti di storia o di cronaca, sia pur nella consapevolezza che quanto pur si sa quanto più alla fine si riconosce d'essere ignorati.

Limitare al massimo la propria opinione soggettiva sull'operato di alpinisti dei tempi storici o più recenti unitamente all'adozione di criteri il più possibile oggettivi è un *modus operandi* che insegna a riconoscere la fantasia di coloro che ci hanno preceduto: invece di imporre un modello al lettore (modello determinato dalla cultura e dalle preferenze degli autori) la Collana dei Monti d'Italia insiste nel presentare una descrizione delle montagne sempre più isolata nel panorama delle pubblicazioni geografico-alpinistiche, rimanendo quindi la sola Bibbia delle nostre Alpi.

Qui di seguito abbiamo voluto presentare alcuni itinerari di scalata, scelti nelle diverse regioni montuose di questa zona della catena alpina, conosciuta e amata da pochi. Anche noi non immaginavamo che le montagne a settentrione del Lago di Como nascondessero simili tesori di bellezza. perciò ci auguriamo che questa breve nostra selezione invogli a visitare queste montagne ritose, ribelli, spesso nebbiose e temporalesche, a cavallo tra Svizzera e Italia. Stregheranno solo chi ama la bellezza discreta e la solitudine modesta.

*Sopra: Gogna sulla via del Raggio Verde al Pizzo Roggione (f. L. Merlo/K3).
A sinistra: La nord del Pizzo Ledü e del Motto di Campo dall'Alpe di Campo (f. A. Gogna/K3).*



Avvertenza

È una scelta di cinque itinerari in roccia e uno in ghiaccio, tutti di difficoltà alpinistiche. Poiché non è scopo di questo articolo sviluppare una monografia della zona, ma solo dare qualche suggerimento orientativo, gli itinerari sono presentati senza descrizioni di accesso e relazioni tecniche per le quali si rimanda alla guida.

A destra:
Sulla via dell'Onomastico
sulla est del Pizzo Ledü.

Sotto:
la parete est del Pizzo Ledü.
In basso: Sulla via degli Italiani
sulla parete ENE
del Pizzo Martello
(f. A. Gogna/K3).



Itinerari

PIZZO CAMPANILE

2459 m

per lo spigolo NE.

Vitale Bramani, Eugenio Fasana ed Elvezio Bozzoli-Parasacchi, l'8 giugno 1924. Prima invernale: Giuliano Gilardoni, Walter Mucci e M. Pizzigalli, il 17 marzo 1968. Classica arrampicata su roccia buona, consigliabile. Dislivello: 90 m dalla Bocchetta della Cengia. Difficoltà: D. Utile qualche chiodo.

Il Pizzo Campanile è un arduo castello roccioso alla sommità di tre valli: del Dosso a SW, Cama a NW, Darengo a SE. L'aspetto di questa bella e importante cima è assai diverso a seconda della valle da cui la si osserva. Mentre dalla Valle del Dosso mostra scarsa personalità, dal



PIZZO MARTELLO

2448,5 m

per la parete ENE (via degli italiani)

Alessandro Gogna e Angelo Recalcati, il 21 settembre 1985. Logico itinerario che sale per la linea di minor resistenza della parete. Questa si estende a forma triangolare a sinistra del Pilastrino NE. Arrampicata su placche di roccia compatta con qualche difficoltà di protezione. Dislivello: 230 m. Difficoltà: TD-. Utili qualche ch., nut e friend.

Il Pizzo Martello è una slanciata pala rocciosa che si erge a E della Bocchetta di Cama. Costituisce la sommità occidentale di una ardita cresta che lo unisce al Pizzo Campanile. Mentre il versante meridionale è costituito da brevi risalti rocciosi intervallati da tratti erbosi, i versanti settentrionali e orientali s'impongono per altezza e arditezza di linee. Due le creste ben individuate, la W e la SE, entrambe di confine. La cresta W sale dalla Bocchetta di Cama, mentre la cresta SE inizia dall'intaglio 2385 m c. con il Pizzo Caurga. Frequentato per la facile e remunerativa via normale, il Pizzo Martello offre grandi possibilità per l'arrampicata: gli itinerari del versante nord-orientale sono, per interesse tecnico e per qualità di roccia, tra i più impegnativi e consigliabili. È da raccomandare la classica traversata di cresta Pizzo Martello-Pizzo Campanile.

PIZZO LEDÜ

2503 m

per la parete E (via dell'Onomastico)

Alessandro Gogna e Anne-Lise Rochat, il 26 agosto 1984. La parete E del Pizzo Ledü, larga fino a 500 m, è assai articolata tramite una serie di placconate più o meno verticali e di altezza variabile tra i 200 e i 250 m che diminuisce a 150 m solo in corrispondenza della vetta (Cima N). Ne consegue un'ampia gamma di nuove possibilità, tutte di impegno e difficoltà notevoli. Nel 1986, ad esempio, Maurizio Orsi e Simone Mapelli tentarono un nuovo itinerario più a sinistra (freccia rossa 10 m sopra all'attacco situato tra due evidenti colatoi), ma interruppero l'itinerario dopo tre lunghezze (dal IV

+ al VI +, ch. in posto) a causa di pilastrini instabili. La Via dell'Onomastico, che fa capo alla Cima S ed è probabilmente una delle più belle dell'intera regione, supera il settore più alto ed esteticamente più rilevante della parete. Questo è delimitato a destra da uno spigolo (che è al tempo stesso il bordo sinistro del canale della ferrata) e a sinistra da un evidente colatoio-canale, molto inciso nella parte superiore. Splendida arrampicata abbastanza varia e continua, prevalentemente su placca difficilmente proteggibile. Dislivello: 250 m. difficoltà: TD +. Utili una decina di ch. vari (importanti gli extra-plat), 1 serie di nut, eventuali friend.

Il pizzo Ledü è un'articolata e varia costruzione rocciosa che culmina alla sommità delle valli di Bàres, di Ledü e di Garzelli. Per il suo sviluppo ortogonale alla direzione della catena dei Muncch e per le sue forme eleganti e slanciate, il Pizzo Ledü è già assai facilmente riconoscibile da Còlico e dalla sponda nord-orientale del Lago di Como. Tre sono le creste che gli danno struttura. La cresta NW, la più breve, ha iniziato all'intaglio 2348 m CTR, cioè la depressione e SE del Motto di campo; la cresta NE ha origine alla Bocchetta della Pizzetta e, con andamento E-W, sale con slancio a formare due aguzze punte, la Torre Riccardo e la Punta Valli che, specialmente se viste da S, hanno una loro bella individualità; la lunga cresta S dalla vetta si dirige alla vicina Cima S 2486 m CTR cui segue, dopo un tratto pressoché orizzontale, il marcato intaglio della Bocchetta della Ferrata 2440 m c. Da qui la cresta si abbassa con regolarità fino a confondersi con i pendii della Bocchetta del Risciun, per poi riprendere potenza e selvaggia individualità con la lunga Costa del Sasso Marcio che si abbassa fino a Baggio, dividendo così la Valle di Ledü a W dalla Valle di Bàres a E. Senza dubbio la parete E è una delle strutture più belle del gruppo: alta fino a 250 m, mantiene con regolarità il suo dislivello per circa mezzo chilometro. Unico punto debole è un canale che la solca diagonalmente e nel quale è stata costruita la via ferrata.

PIZZO ROGGIONE

2576 m

per la parete N (via del Raggio Verde)

Alessandro Gogna e Lorenzo Merlo, il 5 ottobre 1986. Un poco accennato spigolo divide in due parti questa bella parete a placche. Si distingue bene il settore destro per l'uniforme verticalità e il suo accentuato colore verdastro. La via si svolge dapprima sul filo di spigolo, poi appena a sinistra, poi ancora sul filo. bella arrampicata con difficoltà continue su gneiss assai compatto e liscio. È possibile trovare innevati i pendii alla base delle pareti. Dislivello: 210 m. difficoltà: ED. Usati 19 ch., 5 friend e 7 nut. Utili ch., nut e friend.

La parete ENE del Pizzo Martello (foto A. Gogna/K3).



circo del Lago Darenzo s'impone come fiero capofila alla lunga processione di punte della Cresta della Gratella; dalla Valle di Cama appare alla sommità di una tetra e lontana bastionata. Il Pizzo Campanile è strutturato da tre creste in se stesse non molto rilevate ma importanti per le loro prosecuzioni. A.S.S.E. una cresta scende sulla Bocchetta di Lavreno, per proseguire con la Cresta della Gratella; a W un breve crinale cala all'intaglio 2412, 8 a cui perviene il Fil del Martel; a NE precipita lo spigolo sulla Bocchetta della Cengia.



Il Pizzo Roggione è una regolare piramide che costituisce un notevole nodo orografico. È alla sommità della Val d'Arbola a N, della Valle Bodengo a E e della Valle di Cama a SW. Nominato Piz de Crèssim 2575 m su CNS, è definito da tre creste ben individuate. La NE e la SE, sulla linea di confine, sono sull'asse della Catena Mesolcina Meridionale. Hanno inizio rispettivamente dalla Bocchetta d'Arsa, che separa la cresta NE dal Pizzo Gallusen, e dalla bocchetta 2399 m CTR che separa la cresta SE dal Fil de Sambrog. La più cospicua e articolata cresta W, che separa la Val d'Arbola a N dalla Val Cama a S, scende con alcune elevazioni alla bella Q. 2499 (dalla cui sommità ha origine una cresta rocciosa NNW che s'immerge notevolmente nel grande circo di ganda di Crèssim). La cresta piega poi a NW per scendere con regolarità sull'ampia depressione della Bocchetta di Crèssim. Il versante E è costituito da un uniforme pendio erboso che poi precipita con balze selvagge per un totale di 1300 m sul fondo della Valle Bodengo. Il versante S è sostenuto da alcune nervature rocciose e si appoggia nel circo dell'Alp de Sambrog (alta Val Cama). Il versante N, che chiude il circo di Crèssim, è costituito principalmente da una bella parete a placche verticali in corrispondenza della vetta. Il nome Roggione, con il quale dall'Italia si indica anche il Lagh de Sambrog, è riferito dai pastori ai misteriosi rumori che talvolta provengono dalle profondità del lago, che probabilmente presenta dei sifoni. A questo lago sono riferite delle curiose dicerie. L'ascensione alla vetta del Pizzo Roggione, pur non molto frequentata, è consigliabile per



il vasto e bel panorama. L'interesse alpinistico si concentra sulla scura parete N, di buon gneiss, ma anche la cresta W e la Q. 2499 m offrono belle possibilità.

DENTE DEL TAMBÒ
3151 m
per la parete S, via del Capolinea Possibile.

Giovanni Alfieri, Roberto Corsi, Alessandro Gogna e Angelo Recalcati, il 30 luglio 1997. La parete è un muro compatto di tre lisce placconate sovrapposte. L'ascensione, in genere assai elegante, è in qualche punto disturbata da rocce meno sicure. Dislivello: 230 m. Difficoltà: ED. Utili chiodi assortiti, due serie di friend e nut.

Il Pizzo Tambò 3279 m è un'imponente ed elegante piramide di roccia e ghiaccio che s'innalza a W

del Passo dello Spluga, estremo baluardo orientale delle Alpi Lepontine. Le sue quattro creste e i quattro versanti culminano in un'area cresta pianeggiante, lunga circa 120 m, e diretta da NE a SW. La sua estremità a NE è la più elevata e vi convergono la cresta N Dall'Areuapass e la cresta E dal Passo dello Spluga. All'estremità SW 3275 m IGM (non quotata su CNS) giungono la cresta SSW, col caratteristico Dente 3151 m IGM, dalla Bocchetta degli Zocconi e la cresta WNW che divide in due parti il selvaggio versante occidentale che s'inabissa nella Valle Curciusa per oltre 1300 m. È certamente la cima più visitata della regione, salta in ogni stagione, soprattutto da E. Trascurati gli altri itinerari di cresta, come la bella e consigliabile traversata per le creste SSW e N; quasi ignorate le pareti, che pure offrono interessanti ascensioni di

*Qui accanto:
Il versante NO
del Pizzo Stella
e il Canalone centrale
(f. A. Gogna/K3).
Sotto:
Roberto Corsi su
"Un Capolinea Possibile",
parete S
del Dente del Tambò
(f. A. Gogna/K3).*

medio impegno (ghiaccio e misto) in ambiente assai solitario.

PIZZO STELLA
3163 m
**per il versante NW,
Canalone Centrale**

Angelo e Romano Calegari con Gaetano Scotti, 8 aprile 1912. Prima invernale di Pietro Gilardoni, Haik Manoukian, Gianpaolo Marazzi e Alberto Nobile, 23 febbraio 1958. Il Canalone Centrale è l'elemento di maggiore spicco del versante NW e per esso si svolge la più interessante via di salita al Pizzo Stella. Condizioni migliori e più sicure a inizio stagione. Dislivello del canalone: 400 m. Inclinazione da 45° 50°, di poco maggiore per l'uscita diretta. Difficoltà: AD+.

Il Pizzo Stella è una bella isolata piramide, con i fianchi settentrionali ammantati di ghiaccio, che si erge con belle linee alla sommità della Val d'Avero a SW, della Valle Rabbiosa a NW, del Vallone dello Stella a NNE e della Val de Cà a E. La vetta si erge al centro di una breve cresta sommitale disposta da NNE a SSW, dalle cui estremità, c. 3120 m e c. 3125 m, si diramano rispettivamente la cresta N con la cresta NE e la cresta SE con la cresta SW. Sicuramente tra le cime più belle della regione, il Pizzo Stella è anche tra le più visitate a causa della facilità della via normale e dell'ampio panorama che offre. Le vie di ghiaccio del versante NW costituiscono la maggior attrazione alpinistica. Infatti, a parte la remunerativa traversata per la cresta dal Passo di Angeloga per il Pizzo Peloso e i Pizzoni di Angeloga, le sue rocce di micascisto estremamente degradato non favoriscono altre arrampicate.

Alessandro Gogna

di
Marco
Marando

le montagne **Alpi** tormentate **Apuane**



Imponenti e slanciate le Alpi Apuane si elevano a ridosso della fertile piana costiera; una catena di montagne dall'aspetto così severo da meritare l'appellativo di "Alpi", in contrapposizione al più dolce e arrotondato profilo dei vicini Appennini. Dei due versanti quello marittimo è nettamente più inciso, reso ancor più aspro dalla millenaria opera di smantellamento delle pareti marmifere da parte dell'uomo, che da questi rilievi trae la più rilevante fonte di guadagno per un'economia, quella delle valli apuane, sostanzialmente povera, dove le pratiche agro-pastorali hanno il carattere di sussistenza e dove il turismo solo in tempi recenti ha iniziato a raccogliere i frutti di una "semina" tardiva e sporadica. L'economia della popolazione apuana è quindi strettamente legata all'estrazione e alla lavorazione del marmo, attività che si è sempre lasciata alle spalle i segni eloquenti della propria ingombrante presenza: macchinari ormai irrecuperabili traditi prima ancora dall'uomo che dallo scorrere inesorabile del tempo, fiancate lacerate da secoli di escavazione e melanconicamente abbandonate all'incuria, e poi le vie di lizza, apposite stradicciole fortemente inclinate lungo le quali veniva fatto scivolare il carico di marmo adagiato su una specie di slitta (la lizza), ma, soprattutto, colate di marmo, discariche degli scarti della lavorazione - i ravaneti - che sembrano luccicare come neve al sole anche in estate, ingannando spesso i turisti, convinti di aver visto nevi perenni (la vicinanza al mare e la modesta altitudine del rilievo apuano rendono questa fantasiosa eventualità matematicamente irrealizzabile).



Un territorio, quello delle Alpi Apuane, ancora conteso fra i certi privilegi di ieri, rappresentati soprattutto dall'industria estrattiva, con i suoi preziosi ma altamente rischiosi posti di lavoro, e le incerte promesse di oggi, gravitanti attorno alla concreta realizzazione del Parco Naturale, con le sue nuove figure professionali, per il momento ancora sulla carta. Non si tratta di auspicare l'insensata prevalenza dell'una o dell'altra tendenza, ma solo pervenire ad un equilibrio fra le diverse valenze di cui l'area dispone, come dimostrano, sia pure in un quadro di minor contrasto ambientale, altre delicate esperienze di coabitazione (Parco Naturale Adamello-Brenta, Parco Naturale della Maremma). Anche ad un'occhiata superficiale non sfugge il "tormento interiore" di questa catena montuosa, nelle cui trame architettoniche si nascondono spesso tesori di inestimabile valore; si pensi a tutto quel complesso di grotte e abissi (sono così chiamate le cavità che si spingono nelle viscere della terra con un andamento quasi verticale), caratterizzato da un ventaglio incredibile di ramificazioni, che nel Monte Corchia supera addirittura i 50 Km!.

Se il sottosuolo ammalia lo studioso con i suoi misteri nascosti ed alla portata di pochi, il verde che avvolge il massiccio, così variegato a seconda del versante o dell'altitudine, regala intense sensazioni di benessere alla portata di tutti. La riscoperta del cammino, come cura anti-stress, è una conquista dei tempi moderni: solamente ripercorrere con fatica alcune mulattiere, che un tempo non lontano costituivano, per gli abitanti dei poveri paesi dell'Alta Versilia e della Garfagnana, l'unica via di comunicazione, ci può aiutare a riappropriarci, anche se solo per poche ore, di una dimensione del tempo più a misura d'uomo.

"Da questo punto di vista le Alpi Apuane costituiscono lo scenario ideale per soddisfare i più svariati livelli di conoscenza, a partire dalla storia delle popolazioni che, adattandosi ad un territorio spesso inospitale, si sono succedute nei secoli, lasciando importanti tracce del proprio passaggio e quindi della propria cultura; momenti di vita diversi, che i ruderi sparsi un po' dovunque inequivocabilmente testimoniano, talvolta suscitando una punta di nostalgia, nonostante la ristrettezza economica dei tempi passati.



*In apertura a destra:
La sagoma
caratteristica della
Penna di Sumbra.*

*A sinistra:
Archeologia
industriale.*

*In queste pagine
da sinistra:
Crepuscolo
sulle montagne
di Carrara.
Il Pizzo d'Uccello
(m 1781),
dalla Foce Giovo.
Bella cascata
nei pressi
di Forno.*



Tracce che sono diventate poi simboli importanti del paesaggio ed in qualche caso hanno influenzato la toponomastica locale. I metati, per esempio, erano delle rudimentali capanne dove venivano essiccate le castagne, che fino a non molti anni fa costituivano ancora la risorsa principale di molti nuclei abitati; il momento della raccolta e della lavorazione di questo prezioso frutto era atteso tutto l'anno, anche perché costituiva un'occasione propizia per socializzare. Nei pendii meglio esposti l'uomo ha poi superato se stesso, spostando con gran-



de fatica pietre e zolle, allo scopo di creare parcelle di terreno, ove coltivare qualcosa: hanno così preso forma i terrazzamenti, opere ancora ben visibili che, nel loro genere, si possono considerare delle vere e proprie opere d'arte. Così a "Campo all'Orzo", sui bei pendii che dominano la fertile piana di Camaione, si coltivavano orzo e patate, mentre presso la "Casa del Monte", edificio situato a ridosso delle propaggini orientali del M. Forato, fino all'ultimo dopoguerra si coltivava il farro, il "grano" dei Romani; tempi di sussisten-

za estrema che hanno agevolato il diffondersi di una religiosità semplice e devota. Lo testimoniano le marginette (in dialetto versiliese) o maestà (in quello garfagnino), cappelle votive situate lungo i sentieri che, oltre ad esercitare una funzione di assistenza spirituale, servivano spesso da riparo per i viandanti. Un altro tipo di dimora erano le modeste casupole che servivano ai pastori durante la "transumanza", cioè lo spostamento stagionale delle greggi, per lo più di pecore, alla ricerca di pascoli; toponimi che richiamano a questa importante pratica pastorale sono ad esempio Campocatino, incantevole località situata alle pendici della Rocchandagia, nel versante nord-orientale del gruppo montuoso (dove si è andata dissolvendo, con la ristrutturazione di una parte delle dimore temporanee, quell'atmosfera di precarietà legata a quel particolare momento dell'anno), Capanne e Capannelli, spesso associati alla vicinanza di borghi, valichi e monti: Capanne di (borgo) Careggine, Capannelli del (monte) Sagro, Capanne del (passo) Giovo, ecc.

Il paesaggio che deriva dalle diverse "manomissioni" dello spazio è quanto di più vario ci possa essere; vale la pena conoscere da vicino i diversi palcoscenici su cui la vita ha gradatamente preso forma, dai borghi dell'Alta Versilia, annidati sui pendii meglio esposti e idealmente protesi verso quel mare da cui sembrano emergere, nelle giornate più nitide, le sagome caratteristiche delle isole dell'arcipelago toscano, a quelli situati sul versante della Garfagnana e rivolti verso il bel profilo della dorsale appenninica, spesso ammantato di neve fino a primavera inoltrata. E può anche capitare che ci si imbatta nel fantasma di un borgo meno fortunato degli altri, Fabbriche di Careggine, condannato ad una sorta di periodico ritorno alla vita, sia pure in modo chiassoso ed effimero, durante lo svuotamento e la manutenzione di quel bacino artificiale le cui acque, dal 1947, costituiscono la sua "dimora" abituale. Un altro buon motivo per visitare questa terra "contrastata" e farsi coinvolgere dai suoi misteri.



Avvertenza

Ad esclusione del quarto itinerario, i tempi si riferiscono solo al percorso in salita e sono calcolati su una persona di buon passo che non sa rinunciare al piacere di scattare qualche diapositiva; per quanto concerne il grado di difficoltà degli itinerari ho preferito aggiungere una "E" ai percorsi complessivamente impegnativi, sia per la presenza di punti esposti o di forti dislivelli o di un chilometraggio non indifferente.

Itinerari

M. FORATO (m 1223) Stazzema (m 520) - Foce di Petroschiana (m 961)

Dislivello di salita: m 703

Difficoltà: EE

Tempo: 2,15 ore

Accesso: Autostrada A 12 Genova-Livorno (uscita Versilia)

E' uno dei percorsi che preferisco quando a Marzo inizio la mia stagione escursionistica, sia per la bellezza del paesaggio che per gli aspetti propriamente propedeutici del camminare in montagna. Poco prima di raggiungere l'abitato di Stazzema (m 439), si prende sulla destra una strada asfaltata fino ad una segheria, nei pressi della quale ha inizio un tratto sterrato che funge in pratica da parcheggio. Ci si inoltra nella fitta boscaglia fino alla biforcazione della mulattiera: lasciato sulla destra il sentiero n° 5, diretto al vicino Rifugio del CAI "Forte dei Marmi" (m 865), ci incamminiamo lungo il segnavia n° 6 che, con erte svolte nel castagneto, intervallate ad alcuni scorci molto belli sul Gruppo delle Panie, conduce alla Foce di Petroschiana (m 961), un tempo importante valico tra la Versilia e la Garfagnana. L'itinerario è particolarmente interessante anche dal punto di vista floristico poiché, a partire dal mese di Marzo, con il graduale risveglio della vegetazione, si possono osservare alcuni fiori diffusi in un po' tutto il territorio del parco, fra cui predominano la Primula, l'Erica e, organizzata in cespuglietti che emanano un gradevole tenue profumo fruttato, la variopinta Poligala; successivamente si fanno ammirare alcune Orchidee, lo sgargiante Giglio di San Giovanni e, dove c'è umidità, l'insettivora Pinguicola. Si rimontano brevemente

le rocce che sovrastano il passo (fare attenzione!), prima di superare alcuni punti esposti (corda metallica) e inoltrarsi nel grazioso bosco di faggi che prelude al gran foro naturale (m 32 di larghezza e m 26 di altezza) che si apre fra le due cime del M. Forato; di origine carsica, poi modellata dall'azione combinata degli agenti esogeni, la singolare forma architettonica del monte ha stimolato la fervida fantasia popolare, con il "ricamo" di simpatiche storie e leggende. E' questo l'itinerario più frequentato e spettacolare; un'alternativa per i più esperti è rappresentata dalla ferrata che viene affrontata seguendo il tratto iniziale del percorso appena descritto. Per il ritorno si può ripercorrere lo stesso itinerario dell'andata, oppure si scende in direzione E, verso la Casa del Monte, pervenendo in pochi minuti alla Foce di Petroschiana.

PANIA DELLA CROCE

(m 1859)

da Isola Santa (m 550) - Borra Canala - Rifugio Rossi (m 1609)

Dislivello di salita: m 1309

Difficoltà: EE

Tempo: 4,5 /5 ore

Accesso: Autostrada A 12 Genova-Livorno (uscita Versilia e dopo Ruosina provinciale del Cipollaio)

Autostrada A 15 Parma-La Spezia (uscita Aulla, statale n° 445 della Garfagnana e poi provinciale del Cipollaio)

Si attraversa la diga del pittoresco lago artificiale di Isola Santa e ci si inoltra nel castagneto; con il segnavia n° 9 si perviene, dopo alcuni ripidi tornanti, a Col di Favilla (m 955), nucleo di case tristemente in stato di abbandono. Si prosegue

sull'ampia mulattiera che sembra indugiare nel gradito "intreccio" di faggi, fino a incrociare il sentiero 127 proveniente dall'amena Foce (sinonimo di valico) di Mosceta; ne seguiamo le tracce sempre meno evidenti fino alla stretta gola che appare quasi all'improvviso, introducendo nel severo vallone della Borra Canala (segnavia n° 139). Poiché, per la sua particolare conformazione e l'esposizione N, vi si annida neve dura fino alle soglie dell'estate, conviene percorrere questo itinerario nel mese di Giugno e in salita, facendo molta attenzione nelle giornate di pioggia. Un'ultima annotazione: per l'assoluta mancanza di vegetazione e d'acqua non è consigliabile inerparsi in questo autentico deserto di pietra senza un'adeguata scorta di bevande. Pervenuti al culmine dell'assolato vallone, a seconda della condizione fisica, si può scegliere di rifocillarsi al vicino Rifugio Rossi o di completare il percorso con la salita, ancora su pietre nude, fino alla Pania della Croce (la quarta cima delle Apuane,

A destra: Borghi dell'Alta-Versilia protesi verso il mare.

Qui sotto: La bizzarra cima del M. Forato.

Sotto a destra: Paesaggio di cava sul versante E del M. Altissimo.





Qui sopra:
La rara saxifraga.

A sinistra:
Il Rifugio CAI "Nello Conti".

dopo Pisanino, Cavallo e Tambura). Il paesaggio è di quelli che lasciano senza parole, verrebbe voglia di addormentarsi... e di risvegliarsi il mattino seguente, riscaldati dai primi corroboranti raggi del sole. Se si ha tempo conviene pernottare al Rifugio Rossi e rimandare la discesa al giorno successivo, altrimenti si può scendere alla Foce di Mosceta e da lì, seguendo prima il sentiero n° 127 e poi il n° 9, ripercorrere la via dell'andata.

**M. TAMBURA (m 1890)
da Resceto (m 485) - Via
Vandelli - Rifugio Nello Conti
(m 1442)**

Dislivello di salita:
Resceto - Rif. Conti: m 957;
complessivo: Resceto - M. Tambura:
m 1405

Difficoltà: (Resceto - Rif. Conti: E);
(Resceto - M. Tambura: EE)

Tempo complessivo: 3,20/4 ore
Accesso: Autostrada A 12 (uscita
Massa)

Lasciata l'auto nella piazzetta (che funge praticamente da parcheggio) a monte dell'abitato, ci si incammina lungo la stradicciola disseminata di pietre che in pochi minuti conduce alla Casa del Fondo, m 627. Da qui, procedendo verso destra, ha inizio lo storico tracciato della Via Vandelli, che proprio di recente è stato oggetto di un magistrale intervento di ristrutturazione, anche con l'impiego di pietre dello stesso tipo e taglio di quelle utilizzate due secoli fa. Per cogliere il fascino di questo percorso, conviene di tanto in tanto voltarsi indietro e non lasciarsi sfuggire l'impressionante snodarsi dei tornanti,

disegnati per limitare al massimo la notevole pendenza. Dopo almeno un paio di ore di cammino, siamo in vista della Finestra Vandelli, caratteristico intaglio (ampliato artificialmente) della suggestiva Cresta dei Campaniletti, oltre la quale, superati alcuni ripidi gradoni providenzialmente dotati di corda metallica, si perviene al confortevole Rifugio Nello Conti. Chi lo desidera può proseguire l'itinerario fino alla vetta della Tambura, che offre una bellissima vista sul M. Cavallo, gli Zucchi di Cardeto e il M. Pisanino. Per il ritorno, evitando indesiderate avventure nell'orrido e ripido Canale dei Piastriccioni, consiglio ancora vivamente la Via Vandelli.

ANELLO DI ARNI

**Arni (m 916) - Passo Fiocca
(m 1560) - Passo Sella (m
1500) - Arni (m 916)**

Dislivello di salita: (Arni - Passo
Fiocca: m 644)

Difficoltà: EE

Tempo: 4,5 ore

Accesso: Autostrada A 12 Genova -
Livorno (uscita Versilia e poi, dopo
Ruosina, provinciale del Cipollaio)

Consiglio di percorrere l'anello del M. Fiocca non prima dell'inizio dell'estate poiché è facile imbattersi in nevai, che possono risultare insidiosi. E' un itinerario forse fra i più belli e si snoda nel "cuore" delle Alpi Apuane. Nei pressi della chiesa di Arni, si prende il segnavia n° 144 che con una serie di erti tornanti giunge a scavalcare la cresta meridionale del M. Fiocca; la vista del bel profilo della Penna di Sumbra (m 1764) compensa ampiamente la fatica, mentre ci dirigiamo verso il fitto bosco di faggi del Fatonero (assai gradevole per la frescura che emana in estate), prima di riprendere a salire in direzione del panoramico Passo Fiocca. Si punta ora, fra prati e qualche punto un po' esposto, verso O fino a raggiungere, dopo un ultimo ripido strappo, l'esteso pianoro erboso di Passo Sella su cui è posto un bel crocifisso in legno. E' un luogo molto ameno e panoramico, che contrasta con la realtà di cava che fa capolino appena sotto di noi e che ci riconduce, mestamente, al punto di partenza, ove sgorga una graditissima fonte.

Marco Marando
(Sezione di Livorno)

Indirizzi utili

**CENTRI DI
INFORMAZIONE DEL
PARCO NATURALE ALPI
APUANE**

- * Castelnuovo Garfagnana (Lucca) -
Piazza delle Erbe, 1 - Tel.
0583/644242
- * Seravezza (Lucca) - Via Corrado Del
Greco, 11 - Tel. 0584/757361
- * Forno (Massa) - c/o ex Filanda - Tel.
0585/315300

RIFUGI C.A.I.

- * Carrara (m 1320) - Località
Campeocina - Tel. 0585/841972
- * Città di Massa (m 900) - Località
Pian della Fioba - Tel. 0585/319923
- * Nello Conti (m 1442) - Località
Campaniletti - Tel. 0585/703059
- * Giuseppe Del Freo (m 1180) -
Località Foce di Mosceta - Tel.
0584/778007
- * Guido Donegani (m 1150) - Località
Orto di Donna - Tel. 0583/610085
- * Forte dei Marmi (m 865) - Località
Alpe della Grotta - Tel. 0584/777051
- * Enrico Rossi (m 1609) - Località
Panie - Tel. 0583/710386

BIBLIOGRAFIA

- * E. Montagna - A. Nerli - A. Sabbadini
- *Alpi Apuane - Guida dei Monti
d'Italia* - C.A.I.T.C.I. - Milano - 1979
- * F. Bradley - E. Medda - *Alpi Apuane*
- Pacini Editore - Ospedaletto (Pisa) -
1992
- * *La via Vandelli* - Strada Ducale del
'700 da Modena a Massa - a cura di
M. Pellegrini e F.M. Pozzi - Artioli
Editore in Modena - 1989
- * M. Vianelli - *Le Alpi Apuane* - CDA
Edizioni - Torino - 1993
- * M. Ansaldi - E. Medda - S. Plastino
- *I fiori delle Alpi Apuane* - Mauro
Baroni Editore - Viareggio - 1994
- * G. Pizziolo - *I paesaggi delle Alpi
Apuane* - Edizioni Multigraphic -
Firenze - 1994
- * G. Perna - F. Girolami - *Le montagne
irripetibili* - Pezzini Editore - Viareggio
- 1993

CARTOGRAFIA

- * ALPI APUANE - Carta dei Sentieri e
Rifugi - 1:25000 - Edizioni
Multigraphic - Firenze
- * Carta dei sentieri delle ALPI APUANE
- 1:35000 - C.A.I. Sezione di Lucca

di
Oreste
Pol



Val Maira

Il nome "Valle Maira o povera" di per sé non invita a passare lunghi soggiorni in alternativa alle Dolomiti, St. Moritz, od ai paesi stranieri tanto frequentati e di moda oggi. Ma se si pensa al suo secondo nome "valle del Silenzio" allora si è invogliati a scoprirne la bellezza e la cultura che sicuramente non deluderanno l'escursionista.



Lago del Vallonasso di Stroppia e bivacco Barenghi.

Le attrazioni turistico-culturali s'incontrano già all'inizio della valle: a Villar S. Costanzo, a pochi chilometri da Busca, dove si trova la bella ex abbazia benedettina (del VI-VII secolo) ripristinata nel 1979 ed in particolare la cripta e la cappella Costanza. A poca distanza in mezzo al verde, ora parco, "I Ciciò "d Pera", piramidi di erosione, sono una primizia della natura da ammirare. Poco oltre Dronero si trova la "Chiesa di S. Costanzo a Monte" (m

802) significativo esempio di architettura romanica-lombarda. Proseguendo il nostro viaggio raggiungiamo Carpignano ed il suo antico castello; poco dopo si arriva a S. Damiano Macra, centro intervallino dove si trovano la chiesa dei santi Cosma e Damiano e la bella fontana cinquecentesca. Lasciato S. Damiano si percorre uno dei tratti più suggestivi: "l'orrido delle Porte del Lottulo" dove passava il confine tra l'alta valle dei "Dodici comuni liberi" e la bassa valle governate da un podestà e dai vari signorotti locali. Dopo tre chilometri s'incontra Macra, dalla quale si dipartono numerose vallate che conducono ad Albaretto con bella chiesa gotica ed interessanti tipologie rurali e a Celle Macra con la chiesa parrocchiale dove si può ammirare il polittico del "maestro D'Elva". Un particolare ancora più curioso è che quasi tutti gli abitanti di Celle praticavano l'attività di venditori di acciughe in Italia ed all'estero. A 1087 metri troviamo Stropo, capitale dell'alta valle, formata da decine di frazioni una delle quali è Caudano, dove si trovano i resti del "Ospedale del Caudano" del 1463, il quale testimonia l'alto livello sociale dei Dodici Comuni. Da Stropo, salendo per una delle due strade che portano ad Elva, s'incontra la chiesa romanica di S. Peyre del XIII secolo che con i suoi bellissimi e semplici affreschi, la struttura e l'arredamento



Dal Monte Scaletta veduta verso il Passo Gardetta e Rocca La Meja.

Lago dei Nove Colori e Aiguille de Chambeiron.

(panche fatte "au piulet") è la manifestazione di un'arte povera ma sentita e voluta da gente che viveva in ristrettezze. Questa è la chiesa più antica e più significativa di tutta la valle: nell'interno si respira "aria di povertà", povertà ricca di fede, devozione, fatica. Si prosegue per Elva "la regina della val Maira" distesa su dolci pendii tra bellissime pinete e lariceti al cospetto del monte Pelvo, del Monte Chersogno e del colle

di Sanpeyre (con possibilità di ritorno in Val Varaita). Qui si trova la trecentesca chiesa romanica di S. Maria. Al suo interno sono conservati affreschi attribuiti al "maestro D'Elva" forse il pittore Hans Clemer della Piccardia. Il ritorno si effettua sulla strada principale intagliata fra gli strapiombi e costruita con il denaro dei valligiani, una vera opera di ardittezza a quei tempi e che durante la costruzione ha richiesto alcune vittime.

Arrivati nella valle centrale si può salire sulla destra orografica a Marmora e Canosio in un dolce ambiente alpino con baite dove tanti particolari testimoniano l'alto livello sociale raggiunto da questa comunità. Proseguendo su questa strada (ora asfaltata) si passa a Tolosano, dove si trova il "Museo della Cultura Alpina". Di qui si può raggiungere il colle d'Esischie a quota 2370, dal quale si può scendere a Castelmagno in Val Grana oppure proseguire per il colle Fauniera e il colle Valcavera per i quali si può arrivare al nuovo Rifugio Gardetta o ancora si può scendere in Val Stura a Demonte per il vallone dell'Arma. Continuando nella valle principale si raggiungono Prazzo e Acceglio dal quale si può salire nel vallone di Unerzio (Rifugio Chialvetta) sulla destra orografica con splendide pinete e un ambiente che non hanno niente da invidiare al paesaggio dolomitico. Da Acceglio si raggiunge il piccolo centro di Chiappera (campo base) ultimo paesino al cospetto della Croce Provenzale e della Rocca Castello, perle della Val Maira. A questo proposito l'autore vuole ricordare il grande amore per la valle Maira (e in particolare per Rocca Castello) di un suo amico, scomparso pochi anni fa a 82 anni, Arnaldo Castagnoli, che per più di vent'anni i mesi di luglio o agosto li passava sopra Chiappera in campeggio vicino alla "sua Rocca Castello" (che regolarmente ha scalato fino all'età di 80 anni).

Ed ora parliamo di ciò che più interessa gli escursionisti: le belle montagne della valle e le splendide escursioni.

A parte le grandi e belle salite delle cime più conosciute (Rocca Castello, Croce Provenzale, Pelvo d'Elva, Chersogno, Marchisa, Tet de la Frema, Monte Soutron, Monte Oronaje, Rocca la Meja, ecc.) si segnala qui in particolare un bellissimo itinerario (5-6 giorni consecutivi e non) da effettuarsi con la testa e con il cuore e certamente con buone gambe. Questo percorso si svolge tutto sulla destra orografica della valle, dal Col Maurin al Passo Gardetta e comprende i più bei luoghi e panorami di tutta la valle senza bisogno di fare grandi cime e senza code in assoluta tranquillità.

Il sentiero "Roberto Cavallero"

Il sentiero Cavallero è un percorso di cinque giorni che si sviluppa su antichi sentieri (la maggior parte militari) in un ambiente stupendo e tranquillo; è abbastanza impegnativo ed è da percorrere con attenzione e capacità (difficoltà E.E.).

Effettuando tutto il S.R.C. bisogna pernottare per lo più in bivacchi il che comporta un carico di viveri e di vestiario considerevole.

È possibile comunque sezionarlo, facendone delle escursioni giornaliere con possibilità di rientrare seguendo un percorso diverso da quello di salita quasi sempre al luogo di partenza. In questo modo si potrà eliminare parte del carico (da portare in spalla), pernottando in Val Maira nei numerosi GTA (Campo Base, Chialvetta, Chiappera, Acceglio, ecc.), o partire direttamente da casa se non si è troppo distanti.



Dal rifugio Stroppia, veduta sulla testata della Val Maira.

Bisognerà però allungare un po' l'escursione dovendo fare il tratto e il dislivello per raggiungere il punto di inserimento nel percorso voluto e quindi di rientro al luogo di partenza. Il S.R.C. è ben segnato (con qualche eccezione per il tratto Colle Feuillas - Colle Villadel). È indispensabile munirsi degli esaurienti deplianti "Il Sentiero Roberto Cavallero" ed "Il

Sentiero Dino Aicardi" reperibili all'efficiente campo base di Chiappera, oltre, ovviamente, ad avere cartine della zona al 25.000/50.000. I dislivelli delle singole escursioni potranno sembrare un po' eccessivi (e non troppo precisi) ma sulla distanza, intercalati da piccole discese e tratti di falso piano, saranno sopportabili. Bisognerà essere allenati alle lunghe distanze ma l'ambiente bellissimo e molto vario premierà sicuramente l'escursionista.



Qui sopra:
Ex casermetta nei pressi del Colle Feuillas.

Sopra a destra:
I laghi di Roburent in Valle Stura, dal Sentiero Cavallero.

Qui accanto:
Verso il passo Peroni tra Val Maira e Val Stura.

testata del vallone; a sud il M.te Soutron ed a sinistra il valico della Forcellina 2800 m. In questo punto ci si inserisce nel S.R.C. proveniente dai laghetti di Nubiera per proseguire verso la Forcellina; dalla suddetta si mantiene il S.R.C. fino al Biv. Bonelli e poi per sentiero S13 si raggiunge sopra il Lago Visaisa e, in discesa, si raggiungono le Sorgenti del Maira e Saretto. Volendo rientrare al Campo Base (non avendo lasciato un'auto a

I percorsi

1° TRATTO

Grange Collet 2000 m - Colle Maurin 2637 m - Colle Marinnet 2785 m - Colle Ciaslaras 2973 m - Passo Terre Nere 3035 m - Colle della Gippiera 2948 m - Bivacco Barengi 2820 m ("Sentiero Aicardi") - Lago Finestra 2794 m - Colle dell'Infernetto 2783 m - Valle dell'Infernetto - Grange Collet 2000 m.

Dislivello: 1500 m, Diff. E.E. (Imbracatura e cordini per ferrate). Tempo complessivo ore 8-8.30.

Accesso: in auto da Chiappera, si raggiunge il Campo Base e si prosegue per strada carrozzabile fino alla Grange Collet 2000 m. Si segue il S.R.C. dalle Grange Collet fino al Biv. Barengi. Dal bivacco si segue il sentiero "Dino Aicardi" verso il colle

Infernetto, valle Infernetto e Grange Collet.

Caratteristiche: la salita iniziale al Colle Maurin e Colle Marinnet è piacevole e riposante poi il percorso diventa più severo e faticoso. È il tratto più impegnativo di tutto il sentiero Cavallero ed è da fare con attenzione, specialmente se bagnato, la discesa sul Biv. Barengi. Splendida è la vista sul Lago dei nove colori e l'Aiguilles e il Monte Chambeyron. Il tratto finale è di nuovo piacevole ed impreziosito da bei laghetti.

2° TRATTO

Campo Base (parcheggio 1677 m) - Rifugio Stroppia 2260 m - Palina La Forcellina 2400 m ca - Inserimento SRC 2600 m ca - La Forcellina 2800 m - il Passetto 2680 m - Colle Soutron 2719 m - M.te Viraysse 2838 m -

Lago Reculaie 2503 m - Colle Munie 253 m - Biv. Bonelli 2360 m - Lago Visaisa 1916 m - Sorgente Maira 1645 m - Saretto 1533 m.

Dislivello: 1500-166 m ca; Difficoltà E.E. Tempo complessivo: ore 8.30-9.

Accesso: in auto da Acceglio si raggiunge il Campo Base di Chiappera, dopo aver lasciato un'altra auto a Saretto (Km 3,5 dal campo Base).

Dal parcheggio m 1677 dopo il Campo Base, al rifugio Stroppia seguendo lo splendido sentiero di arroccamento abbellito da cascatelle (S18) fino alla Palina segnale m 2400 ca indicante la Forcellina, si prosegue verso Sud nel Vallone di Stroppia. Ad un certo punto la traccia si sdoppia ma si possono seguire poiché si riuniranno verso quota 2500 ca. Tagliato un pendio a mezza costa si raggiunge quota 2600, in vista della



saretto) dalla palina segnale sopra le sorgenti del Maira si segue l'ultimo pezzo del S.R.C. di rientro (5° tratto) aggiungere ore 1-1.30.

Caratteristiche: Inizialmente per splendido sentiero di arroccamento abbellito da cascatelle sino al rifugio Stroppia dove in tarda primavera rumoreggia nel massimo splendore del suo salto di 500 metri l'omonima cascata. È un ridente belvedere arricchito da rododendri sulla valle di fronte alla Rocca Castello e alla Croce Provenzale. Fare un po' di attenzione nella discesa dalla Forcellina. L'escursione è nel complesso distensiva, specialmente nel tratto che va dallo stupendo lago di Reculaje al lago d'Apsoi con il Biv. Bonelli. Nel tratto successivo il lago di Visaisa è la penultima sorpresa prima di raggiungere le incantevoli sorgenti del Maira.

3° TRATTO

Grange Resplendino (diroccate) 1950 m - Sentiero S10 - Bivio per caserma Brik Cuntent S26 2520 m - caserma Brik Cuntent 2720 m - Casermetta Feuillas 2700 m - Colle Feuillas 2750 m - Colle Villadel 2620 m - Biv. Bonelli 2360 m - Colle Enchiausa 2740 m - Grange Resplendino 1950 m.

Dislivello: 1700 m; Difficoltà E.E. Tempo complessivo: ore 9.

Accesso: In auto da Acceglio (inizio paese) vallone di Unerzio per Chialvetta - Pratorotondo - Viviere - Grange Resplendino (inizio sentiero S10).

Dalle Grange Resplendino (m 1950) si prende il sentiero S10 sino al bivio con S26 (2520 ca), ora anche S.R.C., e si prosegue a destra verso la caserma Brik Cuntent (2720). Si continua sul S.R.C. Sino alla casermetta Feuillas, Colle Feuillas, Colle Villadel, Biv. Bonelli; poi per sentiero S14 si raggiunge il colle Enchiausa (2740). Si scende nell'opposto versante con sentiero S9 fino alle Grange Gorra (1914) indi verso destra in piano alle Grange Resplendino.

Caratteristiche: L'ambiente è riposante all'inizio, poi crudo e severo nel tratto intermedio in compagnia del monte Oronaie. Il ritorno si effettua con la riposante discesa al lago d'Apsoi e Biv. Bonelli e la bella salita al caratteristico colle Enchiausa e la lunga discesa nel vallone di Unerzio.

4° TRATTO - 1° ITINERARIO

Grange Resplendino 1950 m - Sentiero S10 - Colle Scaletta 2614 m - M.te Scaletta 2840 m - Passo Peroni 2578 m - Passo La Croce 2650 m - Colle Vittorio 2525 m - Caserma escalon 2270 m - Grange Resplendino 1950 m.

Dislivello: 1250-1300 m; Difficoltà EE. Tempo complessivo: ore 6.

Accesso: In auto da Acceglio (inizio paese) si imbecca il Vallone di Unerzio per Chialvetta - Pratorotondo - Viviere - Grange Resplendino 1950 m (Sentiero S10).

Dalle Grange Resplendino si segue il sentiero S10 sino ad incontrare a quota 2550 ca la palina segnale e il S.R.C. Si prosegue per il Colle Scaletta e si continua sul S.R.C. al Monte Scaletta, Passo Peroni, Passo La Croce, Colle Vittorio, caserma Escalon e Grange Resplendino.

Caratteristiche: Grandiosa vista sui laghi di Robourent, della valle Stura e alta Val Maira fino al M. Viso dal monte Scaletta con la sua ex teleferica, la galleria e le trincee; tutte fortificazioni dell'ultima guerra. Dal Passo Peroni al P. La Croce ci sono interessanti resti di acquedotto interrato. La caserma Escalon è un curioso ricovero ottocentesco riattato nel 1940 con all'interno allegoriche decorazioni murali.

4° TRATTO - 2° ITINERARIO

Grange Resplendino 1950 m
- Sentiero S10 - Bivio per SX
2400 ca m -
Arrivo Cresta SX 2600 ca m
- Passo Peroni 2578 m -
Passo La Croce 2650 m -
Comba Emanuel -
Colle Oserot 2640 m -
Passo Gardetta 2427 m -
Grange Resplendino
1950 m.

Dislivello: m 1450; difficoltà EE.
Tempo complessivo: ore 8-8.30.

Accesso: In auto da Acceglio (inizio paese) - Vallone di Unerzio per Chialvetta - Pratorotondo - Viviere - Grange Resplendino S10.

Da Grange Resplendino 1950 m per sentiero S10 sino al bivio SX (2400 ca) si sale con precauzione per il suddetto sentiero SX fino alla cresta spartiacque Valle Maira - valle Stura (dove passa S.R.C.). Si prosegue verso sinistra per il Passo Peroni, il Passo La Croce, dove si abbandona il S.R.C., seguire la ex strada militare che scende nella "Comba Emanuel" fin dove è possibile, deviando poi a sinistra congiungendosi al sentiero S11 che porta al Colle Oserot m 2640 in un magnifico ambiente.

Si scende di una cinquantina di metri verso la valle Stura e si traslascia la strada di destra (che scende a Bersezio) per prendere la strada verso sinistra, in leggera salita, che porta al passo di Rocca Brancia (21620); dal Passo si prosegue contornando una grande conca e si arriva al passo della Gardetta da cui si gode una grandiosa vista sulla Rocca La Meia e il nuovo Rif. Gardetta. dal passo si scende in mezzo a diversi bunker per il sentiero S8 che porta alle Grange Resplendino.

Caratteristiche: Nota: Questo quarto tratto secondo itinerario non riguarda completamente il S.R.C. ma è stato qui inserito perché ritenuto uno dei più spettacolari di tutta la zona per l'ampio solco vallivo della Comba Emanuel con la ex strada militare e la bellissima insellatura del Colle Oserot. La stradina ex militare prosegue in mezzo ai bunker transitando al Passo di Rocca Brancia e contorna la grande Fonda Brancia arrivando al panoramico Passo della Gardetta.



Dall'alto in basso:

Dal passo La Croce: la ex strada militare, la Rocca Brancia, Colle Oserot e cresta Oserot.

Dal Passo Gardetta scendendo verso il Vallone di Unerzio.

Dai pressi del Colle della Munie: Auto Vallonasso, Colle d'Enchiausa e Monte Oronaje.

5° TRATTO DI RIENTRO

Volendo fare il 5° ed ultimo tratto di rientro ci si reca con l'auto all'inizio del sentiero S9 che porta al colle Enchiausa (dal vallone di Unerzio) e lo si percorre fino a quota 2120 m (palina segnale) per prendere di destra che porta al Colletto (2680). Si scende sull'opposto versante per sfasciumi con un po' di attenzione fino a quota 2380, poi per una spalla ci si raccorda col sentiero S13 e GTA che conduce ad un colletto, sopra il lago Visaisa (200), nei pressi del rifugio diroccato; di qui si scende verso le sorgenti del Maira fino alla palina segnale proprio sopra le sorgenti. Si devia a sinistra per ex strada militare ed alla seconda palina segnale si scende a destra per cinquanta metri nella pietraia, poi si prende a sinistra passando fra due pini. Cinquanta metri dopo il tornante a valle, si segue il vecchio sentiero GTA che, in diagonale, discende verso Chiappera incontrando il nuovo GTA. Lo si segue fino alla strada asfaltata ed in breve si raggiunge il campo base a Chiappera.

Dislivello: m 1400 ca. Difficoltà: EE.
Tempo complessivo: ore 6-7
Caratteristiche: Il quinto tratto di ritorno alla base, serve per chi ha fatto il S.R.C. consecutivo con tappe ai bivacchi.

Attraversa tutta la zona fatta in precedenza a quote più alte a quota minore in un bell'ambiente, meno impegnativo.

Oreste Poi

(Sezione di Gaviengo)

Collaborazione di

Rosanna Carnisio

Foto di

Giovanni Ughetto

Pianpaschet

Guglie e pareti di

Testo e foto
di Alberto Rampini
e Silvia Mazzani

Montserrat



La corda doppia finisce in un boschetto di lecci a due passi dalla forcella fra il Gorro Marinero e la Magdalena Inferior; poche svolte del sentiero e siamo al colletto, da dove vediamo in lontananza una sagoma nera salire velocemente la lunga serie di gradini che ancora la separano dal colle. Mettiamo a fuoco: ma no, non può essere... Ci scambiamo un'occhiata interrogativa, e non abbiamo il tempo di guardare nuovamente che la figura è già qui, e si materializza in una giovane donna in abito monastico, che ci passa accanto con passo affrettato e con la stessa rapidità sparisce, scendendo sull'opposto versante. Che ci fa una suora su un sentiero così disagiata e con questo tempo? Probabilmente è diretta al Monastero di Sant Joan, una piccola costruzione — situata a poco meno di un'ora a piedi da Montserrat — che abbiamo intravisto fra le nebbie dalla cima della Magdalena.

*Sopra: Nei pressi del colle fra Gorro Marinero e Magdalena Inferior.
A destra: Sulla via Mingo-Arenas alla Magdalena Superior.*





Montserrat è un luogo magico, situato a poche decine di chilometri dalle coste del Mediterraneo; il rilievo sorge improvvisamente dalla pianura con i suoi fianchi dirupati e, con un'altezza media di 800-900 metri, culmina nei 1200 metri del Cavall Bernat, la legendaria e slanciata torre simbolo della montagna montserratina. Dieci minuti a piedi lungo le ripide Scale dels Pobres, che risalgono la Vall Mala, sono sufficienti per fuggire dalla ressa del piazzale dove è situato il famoso Monastero della Madonna Nera di Montserrat, e inoltrarsi in un territorio selvaggio e affascinante, ricoperto da un denso manto di vegetazione.

Se è vero che arrampicare, oltretutto superare una sequenza di difficoltà tecniche, è anche conoscere, intraprendere un viaggio verso angoli di natura incontaminata, salire su una cima e discendere per un altro versante, bene, qui a Montserrat, nonostante si tratti di un ambiente tranquillo e di bassa quota, è ancora possibile vivere questa dimensione avventurosa: "conquistare" la cima di una delle tante torri, inoltrarsi nei boschi lungo tracce appena accennate e poi incontrare all'improvviso il sentiero maestro, salire ad una forcella e scollinare sull'altro versante, oppure ritrovarsi a camminare fra una selva di guglie alla ricerca di una via. Guglie la cui forma può ricordare un gatto, un elefante, un berretto frigio, una mummia, il ventre di un alto prelato o quello di una donna in attesa.

Montserrat ha mille volti e ognuno qui può trovare quello che cerca: azione, pausa, meditazione, spiritualità, arrampicata o vagabondaggio; l'atmosfera, un

po' mistica e un po' profana, ed il paesaggio, come pure la roccia, molto particolare, ricordano da vicino Meteora. Luoghi non comuni, dove svolgere una gratificante attività e, nello stesso tempo, sollevare lo spirito.

Siamo ancora fermi al colletto, un po' sorpresi dall'inaspettato incontro, quando si scatena un furioso temporale, cosicché possiamo assaporare pienamente anche questo aspetto della dimensione avventurosa di Montserrat, del quale, a dire il vero, avremmo volentieri fatto a meno: le Scale dels Pobres si sono trasformate in cascatelle, ed arriviamo zuppi di pioggia al piccolo campeggio "vista sul Monastero".



Sopra: Alba sulle guglie di San Benet.

Qui accanto:

Sulla via Gomez-Xalmet sulla Prenyada.

A destra, sopra:

il Rifugio di Sant Benet;

sotto: la chiesetta di San Miguel.

Sotto: Sulla normale del Cavall Bernat.



Generalità

Il massiccio di Montserrat è situato circa 40 chilometri a Nord-Ovest dalla città di Barcellona, dalla quale è facilmente raggiungibile seguendo le indicazioni per Sabadell-Terrassa-Monistrol. È un territorio molto vasto, compreso dal 1987 entro il Parco Naturale della Montagna di Montserrat e suddiviso in cinque regioni principali (Agulles, Tebes e Tebaida, Tabor, Frares Encantats, Ecos), alcune delle quali di lungo e complesso

Caratteristiche delle strutture

Il massiccio comprende un elevatissimo numero di torri e guglie molto ben individuate e talora dalle forme caratteristiche; la roccia è un conglomerato calcareo, con intrusioni di quarziti ed altri tipi di roccia, scarsamente o per nulla fessurato. Ne risulta un'arrampicata molto particolare, tecnica ed elegante, quasi sempre molto divertente e mai banale, come non banale è il reperimento dell'itinerario.

Su queste guglie si sono formate generazioni di scalatori catalani che, data la particolare conformazione della roccia, hanno nel tempo salito quasi tutte le cime a suon di "buriles", arcaici antenati del moderno spit. Capita ancora di incontrare lungo le vie, nei passaggi-chiave, una o più di queste capocchie (tipo testa di chiodo da falegname), inserite ad espansione o semplicemente a pressione, sulle quali gli arrampicatori locali applicano di volta in volta le loro "piastrine" di lamiera sottile. Ulteriore evoluzione di questi originali ferri con piastrina recuperabile è rappresentata dal modello con piastrina fissa, che si trova ancora oggi sugli itinerari frequentati. Alla moderata affidabilità del singolo ancoraggio si supplisce, in via, con buone dosi di adrenalina e, in sosta, con una rosa di 6,7... 10 o più "buriles". Le vie riattrezzate, o aperte negli ultimi anni, sono invece normalmente equipaggiate con spits

accesso.

Gli itinerari di seguito descritti sono tutti raggiungibili abbastanza comodamente dal piazzale principale. Climaticamente il massiccio

monserrattino è compreso nella zona mediterranea, ma ovviamente esistono delle notevoli differenze legate al rilievo ed all'altitudine; è possibile praticare l'arrampicata tutto l'anno, tuttavia il periodo più favorevole va da marzo a novembre.

del tipo di attrezzatura, "strabuzzando" gli occhi per individuare le placchette, mimetizzate nella variopinta e movimentata superficie rocciosa. In tutti gli itinerari descritti servono solo i rinvii; del tutto inutili martello e chiodi, dadi e friends (mancano le fessure). Nulla si può aggiungere a quanto presente in parete e, a volte, sul difficoltà moderate, occorre essere in grado di salire interi tiri di corda senza rinvii. Unica eccezione, fra le vie citate, la Mas-Brullet al Serrat del Moro, dove la presenza di fessure consente un facile ed ampio uso di protezioni veloci.

Punti di appoggio

Diverse sono le possibilità per quanto riguarda i punti di appoggio: A. Il camping "Nostra Senyora de Montserrat" in posizione panoramica nei pressi del Santuario, raggiungibile in auto per le operazioni di scarico bagagli, ma riservato alle tende (le auto devono essere riportate nel parcheggio della piazza). Aperto da inizio Aprile fino a fine Ottobre e gestito dalla guida alpina Marcel Millet (tel. 93-835 02 51). B. L'albergo "Abad Cisneros", sul piazzale. C. Il Rifugio "Bartomeu Puigros" sulla strada per Can Maçana, a 3,5 chilometri da Montserrat, aperto da metà Marzo a metà Dicembre (tel. 93-835 05 66). D. Il piccolo Rifugio di Sant Benet, a circa 20 minuti a piedi dal santuario, sempre aperto.



autoperforanti di 8 mm di diametro, mentre l'uso del fix, ormai da parecchi anni da noi praticato nell'attrezzatura degli itinerari moderni, risulta qui riservato a poche vie (ad esempio Gomez-Xalmet alla Prenyada e "Amistad d'Estiu" alla Magdalena Superior, fra quelle riattrezzate, e l'"L'Ordenaciò" all'"Elefant tra le vie moderne). C'è quindi spazio per tutti: dagli appassionati del terreno d'avventura, dove gli ancoraggi sono pochi o nulli, agli arrampicatori classici, amanti delle salite attrezzate "all'antica", agli sportivi più esigenti in fatto di protezioni. L'unico inconveniente è... scegliere bene le proprie mete: solo all'attacco ci si può rendere conto



**Itinerari
Settore de
Los Gorros**

Piccolo gruppo di torri situate sulla destra orografica della Vall Mala. Esistono due diverse possibilità di accesso:

A. Dalla piazza salire per la scalinata a sinistra della fontana, attraversare verso destra su di un ponte e inoltrarsi nella Vall Mala lungo le ripide Scale dels Pobres; dopo lo stretto intagli noto col nome di "Pas dels Francesos", si giunge ad uno spiazzo - il "Pla de Santa Anna" - dove, sulla destra, è situato il bivio per Sant Benet. Continuare per circa 15 metri lungo il sentiero principale, imboccando poi sulla sinistra una marcata traccia che attraversa la Vall Mala e sale nel bosco a raggiungere la grande mulattiera per Sant Jeroni all'altezza del Gorro Marinero ed in vista delle altre torri (ore 0,40).

B. Tramite la funicolare di Sant Joan, si raggiunge la stazione superiore, da dove ha origine la mulattiera per Sant Jeroni, che conduce in breve sotto le torri (ore 0,10).

EL GORRO FRIGI

Via del Carlos

Difficoltà massima: 5° - L1 4°, L2 5°, L3 4°+, L4 3°, L5 4°+

Lunghezza: 150 m

Via non troppo difficile e ben attrezzata, facilmente individuabile (spit verdi), molto adatta per un primo approccio con l'arrampicata montserratina.

Accesso: la mulattiera per Sant Jeroni costeggia l'attacco della via, situato sulla sinistra di una ben visibile croce metallica (ore 0,40 da Montserrat).

Discesa: in direzione Sud-Ovest (opposta a quella di salita), scendendo per roccette quasi interamente attrezzate con cavo metallico, si va a raggiungere l'intaglio fra Gorro Frigi e Magdalena Superior, dal quale una ripida traccia riporta alla base della parete.

Via Mompert

Difficoltà massima: 5°+ - L1 4°, L2 3°+, L3 5°, L4 3°, L5 4°+

Lunghezza: 150 m

Leggermente più difficile della precedente, ma ugualmente adatta come inizio.

Sud-Ovest con due corde doppie: la prima di 20 m, su catena con due spits, la seconda da 25 m su catena con tre spits. Una marcata traccia nel bosco aggira sul lato meridionale Ullal de Santa Magdalena e Magdalena Inferior, raggiungendo la forcilla fra quest'ultima e Gorro Marinero (targa metallica), da dove per gradini e ripido sentiero si ritorna alla base.

Via Amistat d'Estiu

Difficoltà massima: 6° -

Lunghezza: 120 m

Splendida via classica, aerea e sostenuta nella parte superiore, ben attrezzata. Molto consigliabile.

Accesso: dall'attacco della via Monto-Arenas, contornare la base della parete verso sinistra, entrando

Superior, fra Ullal di Santa Magdalena e Gorro Marinero. Dal sentiero per Sant Jeroni, una cinquantina di metri prima del Gorro frigi, salire ad una grande piazzuola fra la vegetazione, da dove parte una marcata traccia che va a costeggiare la parete (ore 0,40 da Montserrat). L'attacco è contrassegnato da nome della via.

Discesa: una corda doppia di 40 m in direzione Sud-Ovest (possibilità di effettuare due calate, usufruendo di un ancoraggio intermedio) porta ad una marcata traccia che traversa al colletto gran Gorro Marinero e Magdalena Inferior, da dove in breve si rientra alla base.

Via Libertad Positiva

Difficoltà massima: 5°+ L1 4°, L2 5°+, L3 4°+

Lunghezza: 100 m

La via è situata immediatamente sulla destra della via precedente, della quale ricalca difficoltà e tipo di arrampicata, mentre la chiodatura è più abbondante.

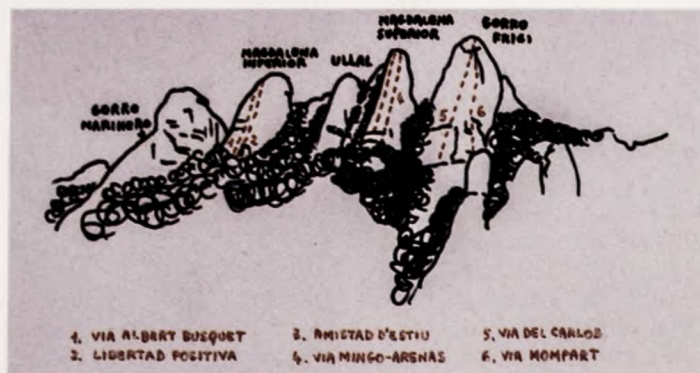
Accesso: l'attacco è subito a destra della via Albert Busquet (spit verdi)

Discesa: vedere itinerario precedente.

Settore di Sant Benet

Questa zona, che fa capo alla piccola chiesa di San Benet, trasformata in rifugio, presenta una grande varietà di strutture molto interessanti, con itinerari sia di stampo classico sia moderno.

Accesso: dalla piazza salire la scalinata a sinistra della fontana e imboccare a destra il sentiero che entra nella Vall Mala. Dopo il "Pas dels Francesos" si giunge ad uno spiazzo chiamato "Pla de Santa Anna", dove si prende sulla destra un evidentissimo sentiero, che raggiunge dapprima un balcone con una ringhiera di ferro, il



Accesso: la via attacca sulla destra della via del Carlos, sotto la verticale di un piccolo tetto a metà parete.

Discesa: vedere itinerario precedente

in un canale che conduce ad una nicchia rossa con 2 spit.

Discesa: vedere itinerario precedente.

MAGDALENA INFERIOR

Via Albert Busquet

Difficoltà massima: 5°+ L1 4°+, L2 5°+, L3 4°

Lunghezza: 100 m

Via interessante e ben attrezzata, presenta tuttavia un "lungo" notevole sopra la prima sosta.

Accesso: la Magdalena Inferior è situata sulla sinistra della Magdalena

MAGDALENA SUPERIOR

Via Mingo-Arenas

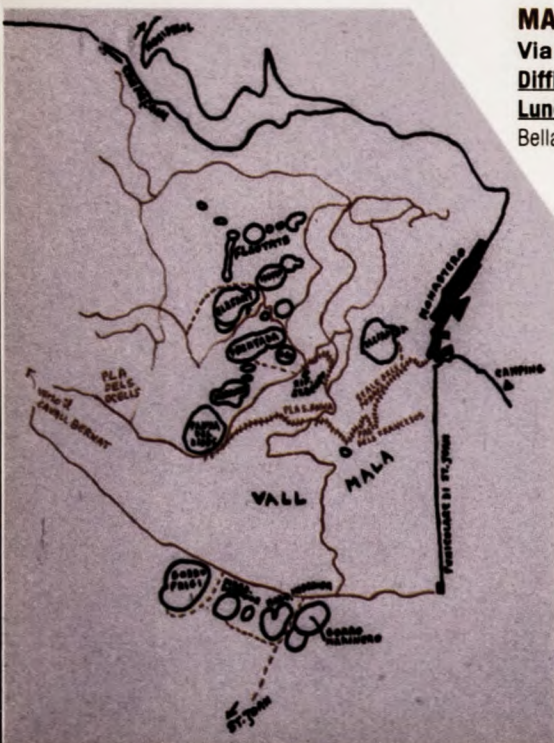
Difficoltà massima: 5°+

Lunghezza: 130 m

Bella arrampicata, aerea ed elegante.

Accesso: la Magdalena Superior è situata immediatamente a sinistra del Gorro Frigi. Dalla mulattiera per Sant Jeroni, una cinquantina di metri prima del Gorro Frigi, reperire una poco individuata traccia nel bosco, che sale ripidamente alla base della parete (ore 0,45 da Montserrat). La via è contraddistinta da spits verdi.

Discesa: in direzione





Sopra: Il gruppo de "Los Gorros".

Pagina accanto, al centro:

il settore de Los Gorros;

a destra:

il settore di Sant Benet.

"Mirador del Ermitans" e successivamente, volgendo a sinistra, sale all'incantevole spianata dove sorge il rifugio (ore 0,30 dal Santuario).

LA PRENYADA

Parete Sud - Via Gomez-Xalmet

Difficoltà massima: 5°+ L1 5°+ (AO), L2 5°, L3 5°+, L4 4°, L5 4°+

Lunghezza: 170 m

Bellissima via classica, ben attrezzata, con arrampicata prevalentemente in diedro e fessura. Molto consigliabile.

Accesso: dallo spiazzo davanti al rifugio, attraverso un caratteristico stretto passaggio tra la costruzione ed un grande masso sulla destra, imboccare il sentiero per il "Pla dels Ocells" che dopo un centinaio di metri giunge ai piedi del Gatto; poco dopo rinvenire sulla destra una traccia poco evidente che, dapprima per roccette, poi nel bosco, sale ripidamente a raggiungere il camino iniziale, con albero alla base (ore 0,10 da Sant Benet).

Discesa: dalla cima una corda doppia nel vuoto di 40 m in direzione Ovest (possibilità di effettuare due calate da 20) porta ad un evidente colletto, dal quale, volgendo nel bosco a sin. (Sud), si scende a raggiungere una traccetta che traversa sotto la parete Sud e riporta alla base della via.

L'ELEFANT

Parete Nord-Est - Via Boy-Roca

Difficoltà massima: 6a L1 3°+, L2 4°+, L3 6a, L4 4°+, L5 4°

Lunghezza: 150 m

La via giunge sull'anticima orientale, superando con linea estetica la proboscide dell'Elefante ed offrendo una lunghezza di corda indimenticabile; il primo tiro è del tutto disattrezzato, ma facile.

Accesso: dal rifugio si sale in direzione Nord, attraversando un cancello di ferro; poco dopo, ad una biforcazione, si segue il sentiero di sinistra, salendo al colle tra la Trumfa e la Xirimoia. Ci si trova a questo punto sotto la proboscide dell'Elefante; tralasciando sulla sinistra il sentiero per il piccolo eremo di Sant Salvador, si costeggia la base della parete, raggiungendo una placca inclinata sotto il filo dello spigolo. Attacco (ore 0,10 da Sant Benet).

Discesa: dalla cima si ritorna al colletto fra la cima vera e propria e l'anticima Est; di qui si scende dapprima per un caminetto, poi per le facili rocce della via normale sulla parete Sud-Est (segni gialli) a raggiungere il sentiero che in breve porta al caratteristico Eremo di Sant Salvador, scavato nella parete, e successivamente a Sant Benet.

Parete Sud-Est - L'Ordenaciò

Difficoltà massima: 6a+ L1 6a+, L2 6a, L3 5°, L4 5°+

Lunghezza: 110 m

Bell'itinerario moderno, aperto dall'alto, offre un'attraente arrampicata su placca verticale.

Accesso: come per l'itinerario precedente fino al colle fra Trumfa e Xirimoia, da dove si segue sulla

sinistra il sentiero per l'Eremo di Sant Salvador, nei pressi del quale, alla base di una liscia placca sulla sinistra di un diedro, si trova l'attacco (ore 0,10 da Sant Benet).

Discesa: vedere itinerario precedente.

MIRANDA DE SANT BENET

Parete Sud - Via Stradivarius

Difficoltà massima: 5°+ L1 5°, L2 5°+, L3 5°

Lunghezza: 100 m

Breve ma interessante itinerario con attrezzatura moderna.

Accesso: da Sant Benet prendere il sentiero per il "Pla dels Ocells", oltrepassare il Gatto e la diramazione per la Prenyada, pervenendo in breve sotto la parete, che si raggiunge per un canale nella vegetazione (ore 0,10 da Sant Benet).

Discesa: dalla cima si scende camminando ad un'anticipa Ovest e poi ad un colletto, dal quale si volge a sinistra, entrando nel canale fra Miranda e Panxa del Bisbe, al termine del quale si traversa verso sinistra, ritornando alla base della parete.

L'ELEFANTET

Parete Sud - Via Colorantes Permittedos

Difficoltà massima: 6a+ L1 4°+, L2 4°+, L3 2°, L4 6a+, L5 5°+ L6 6a+, L7 2°

Lunghezza: 180 m

Spettacolare itinerario, ben attrezzato e in vista dal piazzale del Monastero.

Accesso: dal Santuario imboccare le scale del Pobres, salire i primi gradini e, all'inizio del tratto pianeggiante nel bosco, imboccare una traccia sulla destra che porta in breve alla base della placca iniziale (ore 0,10 da Montserrat).

Discesa: dalla sommità (spit con anello) si scende con facile arrampicata verso Ovest fino ad un colletto. Risalire sul lato opposto per una facile placconata che porta sul "Cami dels Toxtos", in brave a Sant Benet.

Settore di Santa Cecilia

Si comprendono in questo settore le imponenti pareti che sovrastano il Monastero di Santa Cecilia, posto lungo la strada che da Montserrat conduce a Can Maçana.

CAVALL BERNAT

Via Normale

Difficoltà massima: 4°+ L1 4°+, L2 4°+, L3 2°

Lunghezza: 80 m

Interessante e non difficile via storica, molto frequentata, che dà accesso alla più famosa guglia di Montserrat.

Accesso: dal Santuario si risale la Vall Mala lungo le Scale del Pobres e, tralasciando il sentiero per Sant Benet, si continua lungo il sentiero principale, oltrepassando la Panxa del Bisbe, allo spiazzo del "Pla dels Ocells", si imbecca sulla destra una traccetta, giungendo in vista della caratteristica e isolata sagoma del Cavall Bernat. Si contorna la guglia, portandosi sul lato occidentale, dove, presso un facile risalito, ha inizio la salita (1 ora dal Santuario).

Discesa: in corda doppia lungo la parete Ovest.

SERRAT DEL MORO

Via Mas-Brullet

Difficoltà massima: 6b L1 5°, L2 4° e 5°, L3 6a e 4°+, L4 3°, L5 5°, L6 5°+, L7 5°, L8 2°, L9 6b

Lunghezza: 300 m

Splendida via classica, una fra le più belle di Montserrat, sistemata ed attrezzata per la discesa in corda doppia lungo la stessa. Arrampicata varia, prevalentemente in diedro e fessura; utili dadi e friends.

Accesso: dal Santuario raggiungere in auto il Rifugio Bartomeu Puiggros, nei pressi del Monastero di Santa Cecilia, di qui prendere un'evidente sentiero che sale alla base della parete; attacco dentro una caratteristica grotta, individuata da una lama staccata, appoggiata alla parete (ore 0,20 da Santa Cecilia).

Discesa: una serie di non banali corde doppie lungo la stessa via di salita.

Alberto Rampini

Silvia Mazzani

Isola di Baffin

di *Marrico dell'Agnola e Antonella Giacomini*

Gli uomini bianchi e la grande isola

“Non riesco a capire la sensazione che provo ai miei piedi; non è il solito freddo, poiché per quanto cerchi di muovermi la sensazione rimane sempre la stessa. Eppure la temperatura, comunque al di sotto dello zero di qualche grado, non è poi così rigida da giustificare questo fastidio. Abbasso una mano in modo istintivo senza aver pensato ad un motivo in particolare per farlo e con stupore e sgomento sento di essere immersa nell'acqua sino alle caviglie. Mi pento di non aver sopportato per l'ultima volta gli scarponi da ghiaccio, che certamente mi avrebbero almeno un po' riparata, poiché stiamo imbarcando acqua a causa di un mare mosso da un forte vento che ci è anche contrario. Ecco perché Itko, il nostro nocchiero, voleva a tutti i costi che partissimo malgrado la pioggia. Mentre smontavamo con cura il campo base, egli si aggirava nervoso tra i nostri bidoni borbottando che a mezzanotte saremmo dovuti essere al paese, perché a mezzanotte si sarebbe alzato il vento. E con una precisione da far invidia alla solita Svizzera, il vento si è alzato allo scoccar del dodicesimo rintocco peggiorando ulteriormente la nostra situazione già precaria.

Non so se arrivati a questo punto sia giusto aver paura, dopo aver passato venti giorni isolati all'interno di un fiordo, su pareti scoscese a picco sul mare tra bufere di neve e tempeste di vento, o se sia meglio continuare con la non consapevolezza di chi ignora, intonando canzoni tra le più strampalate mentre le onde e il vento ci sferzano il viso. In fondo ci siamo improvvisati lupi di mare ed era proprio il mare a farci più paura.

Da circa due ore scorgiamo lontane davanti a noi le poche e fievoli luci rosse di Clyde River, che sembra non lasciarsi raggiungere mai. Itko ha smesso di sorridere da molto prima che le nostre canzoni si acquietassero e dall'alto del suo piedistallo di legno, che gli permette di manovrare il timone altrimenti per lui inaccessibile causa la statura poco generosa, si sporge dalla barca per scorgere ed evitare i pezzi di pack, che, sbucando



all'improvviso dal buio davanti a noi, si celano nuovamente con il favore dei vetri della prua velati dalla salsedine. Quando riesco a scorgere l'espressione del suo volto vi ritrovo i segni dell'incertezza; la sua barca avanza sempre più affannata dal suo eccessivo carico



*Sopra: Lo Sperone Belluno. A sinistra: In arrampicata sulla via "Welcome Nunavut".
Qui accanto: In navigazione col gommone nell'Inugsuin fjord.*

umano, dal troppo materiale e dal nostro gommone a traino, il motore del quale ci ha abbandonati dopo pochi metri costringendoci a questo rientro da naufraghi. A poppa Laimiki, il nostro compagno fedele in entrambe l'esplorazioni fatte su quest'isola, sorveglia che il traino non si incagli nel ghiaccio e che quindi non si rovesci perdendo i bidoni carichi di attrezzatura o che, ancor peggio, non metta in pericolo anche la nostra imbarcazione.

Quando finalmente mettiamo piede sul piccolo molo del porto, il mio viso, mummificato dal sale, non riesce a dar forma ad alcuna smorfia; né di dolore né di felicità, ma nel mio cuore e in quello dei miei compagni si fa strada quella sensazione di benessere di cui possono godere, anche se ignari, solo i sopravvissuti. Finalmente possiamo anche azzardare un resoconto e i ricordi ci scorrono davanti gli occhi come un racconto".

Antonella

LE SPERANZE

"Lo scorso anno il lungo trekking nella tundra, affrontato in totalmente solitudine e in completa autosufficienza, e le cime salite mi hanno dato senz'altro il gusto dell'esplorazione e dei grandi spazi. Attraversare e vivere quel grande e gelido deserto artico mi ha soddisfatto dal punto di vista dell'esperienza e dell'isolamento, ma la salita di quelle cime, seppur vergini e senz'altro attraenti, non è bastata per appagare la mia sete alpinistica.

Quest'anno non sarà più un assaggio, le idee sono più chiare, sappiamo più o meno com'è il tempo e la temperatura in quel periodo, conosciamo qualcuno in paese e sappiamo quello che si può trovare sul posto e quello che invece dobbiamo portare da casa; inoltre con noi abbiamo un gommone da 5 metri in modo da essere in parte autosufficienti. Gli elementi in più non sono tanti, ma almeno psicologicamente ci sentiamo molto più sicuri. L'idea iniziale di entrare nel Sam Ford sfuma subito; il mare non è navigabile ed enormi zattere di pack portate dalla corrente ostruiscono o rendono pericolosissimo qualsiasi tipo d'approccio. Così la nostra attenzione si sposta all'Inugsuin fiord apparentemente più libero dai ghiacci. Sulla carta studiamo le curve di livello; quando 1500 metri di quota degradano fino al mare in meno di 100 metri certo non può essere un prato e



*Qui accanto:
Lo Sperone Belluno
dalla vetta del
Nuksuklorolu.
A destra:
In arrampicata
sullo Sperone Belluno.
Qui sotto:
Torre nella
Nuksuklorolu
mountain.*

tantomeno un ghiaione, quindi iniziano le prime ricognizioni, che rivelano quello che già avevamo intuito. Cinque ore di gommone ci dividono dal nostro sogno. Con una barca più grande di supporto trasportiamo, su una bianca spiaggia dall'aspetto caraibico, uomini, viveri per almeno 20 giorni e tutto il materiale necessario per dormire per arrampicare e per le riprese cinematografiche. Caraibico sarà solo l'aspetto, infatti il tempo sarà per tutto il periodo molto instabile, e per un buon 80 % un vento gelido più o meno forte contribuirà a rendere la vita difficile ed il mare pericoloso. Ma il luogo ha un fascino enorme e pilastri chiari ed alte pareti precipitano direttamente sul mare, mentre enormi lingue di ghiaccio incombono dalle calotte glaciali superiori.

LE PARETI

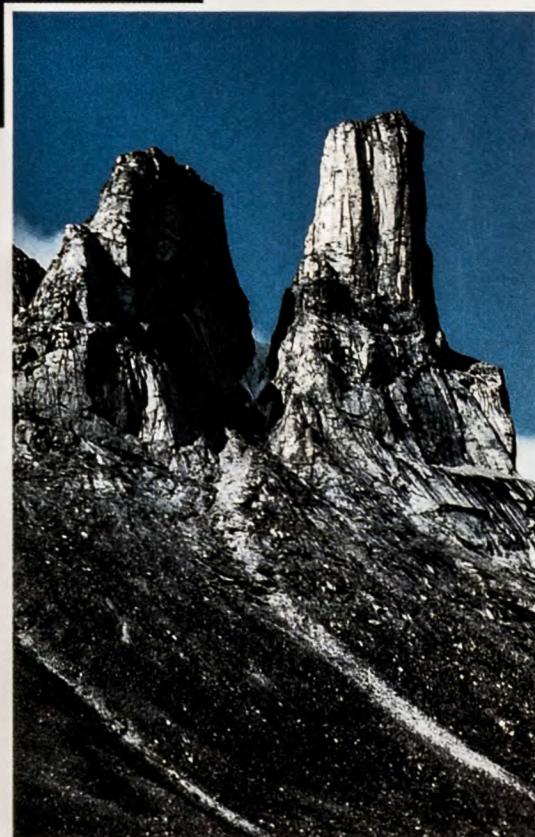
Questa zona dell'isola è ricchissima di pareti, ma un po' per la mancanza di punti di riferimento e un po' per l'aria estremamente limpida, spesso l'occhio si inganna e queste appaiono incredibilmente più piccole. Avendo a disposizione un'imbarcazione le strutture più comode sono quelle in riva al mare, anche se bisogna tener conto che le coste sono spesso poco attraccabili e che con il brutto tempo è prudente non navigare, almeno con gommoni e imbarcazioni piccole, considerando che, in caso di naufragio e se con una barca sola, le possibilità di uscirne vivi sono molto basse o addirittura nulle. Entrando nel fiordo con il bel tempo tutto sembra semplice; alti spigoli di migmatite (per gli alpinisti è granito) invogliano all'approccio

apparentemente facile; in realtà quegli spigoli sono alti 1500 metri e l'instabilità del tempo ed i venti freddi trasformano queste salite in vere avventure. Durante i venti giorni di permanenza nel fiordo abbiamo salito due torri rocciose; la prima, la struttura più bella della zona, è una parete autonoma di 1350 metri che svetta ad est del campo base, la seconda è un pilastro di 1200 m.

WELCOME NUNAVUT

“Dopo due sopralluoghi, che ci servono per conoscere la roccia, farci un'idea sul percorso da seguire e di conseguenza delle difficoltà, finalmente

si decide di partire. Sono della partita, Giuliano, Simone, i due Luigi e naturalmente il sottoscritto. Quasi tutto il materiale è all'attacco e cinque tiri sono già stati attrezzati con l'aiuto anche di Garafao; portiamo con noi anche i sacchi piuma, ma li





lasciamo alla cengia d'attacco. Il tempo è stupendo; sono ottimista e penso che con un "bel colpo di mano" in breve dovremmo essere in cima. Con un po' di spavalderia parto, legato a me c'è il Gigiat, seguono Simone Giuliano e Luigi, che chiodano e pensano già a rendere sicura la discesa. Man mano che saliamo il tempo peggiora; un lieve venticello porta dal mare foschie e nubi, che non promettono niente di buono. Pur essendo in piena estate a queste latitudini basta poco perché il termometro precipiti, infatti appena arrivati su terreno vergine inizia a nevicare. Cerco di aumentare la velocità, ma il freddo mi costringe a soventi fermate per cercare di scaldarmi un po' le mani; è dura, ma uno stimolo che da anni non conoscevo mi spinge a continuare. I tiri si susseguono e le corde finiscono in fretta, tuttavia quel diedrone giallo-nero sta diventando un miraggio; io salgo e lui pare rimanere sempre lontano ed irraggiungibile. Il Gigiat mi segue fedele anche se leggo nei suoi occhi la stanchezza e forse la perdita di parte dell'originaria carica. Qualche tiro più in alto il diedro appare tra un diradarsi momentaneo delle nubi. Un diedro giallo ed attraente esce dalla verticale sopra le nostre teste; non è la prima volta che apro delle vie, ma questa è senz'altro la più bella e logica. Immagino così le emozioni provate da Cassin, da Bonatti o da Mauri mentre

aprivano le loro storiche salite e un po' gli invidio; per noi nuova generazione sarà sempre più difficile e costoso, in tutti i sensi, trovare linee del genere. Una netta spaccatura larga una manciata di centimetri e obliqua verso destra sembra portare ad un ripiano; la supero tirando su dei friend ben piazzati e come pareva evidente anche dal basso, un ottimo terrazzino ci accoglie. Guardo in basso, un bel salto!. Giuliano e Simone s'avvicinano, anche loro sembrano esausti, ma ormai siamo in ballo e balleremo. Un largo camino con rocce spaccate all'interno mi permette d'alzarmi senza grandi difficoltà per altri 50 metri. Ora non nevicava più ma tutto intorno è candito e l'umidità nelle fessure s'è trasformata in ghiaccio; una luce di un rosa strano rende l'atmosfera immobile. E' già sera, anche se parlare di sera fa sorridere. Il buio durerà solo poche ore, ma in questo breve periodo la temperatura s'abbasserà ancora, mentre io continuo a salire. Il bivacco è ormai scontato, ma tutto quello che guadagno questa sera ci sarà risparmiato domani. Oltre il camino strapiombi gialli invitano ad attraversare a destra; fa freddo ed un appiglio cede. Volo all'indietro pochi metri, più sotto mi fermo su un piccolo "gigetto" (micro-friend). Non ci sono conseguenze fisiche, quindi fatto un cenno al Gigiat, che a sua volta non si è quasi accorto di nulla, mi ricompongo e riparto. Il passaggio non è facile, penso un 6c almeno. In una fessura più in alto un bel friend mi

ridà fiducia, ma le mani mi tremano, più per la fatica che per la paura; a questo punto è meglio riposarci. Gli altri ci urlano che dal bel terrazzino guadagnato oltre il tratto artificiale non si muoveranno fino a domani. Hanno ragione.

Con una calata lunghissima li raggiungiamo; mi sembra di non vederli da tanto tempo. Siamo tutti sfiniti ed infreddoliti; sono solo 15 h che siamo in parete, ma abbiamo lavorato parecchio e la breve notte si preannuncia difficile. Io ed il Gigiat siamo gli ultimi arrivati e ci dobbiamo accontentare dei posti peggiori. Io sono quello più all'esterno e seduto divido una piccola cengia con Giuliano; un coprisacco e una mantellina, entrambi leggerissimi, ci difendono un po' dal vento ma non dal freddo. Stiamo compiendo questa salita con lo spirito ed i mezzi dei pionieri e la via stessa ricalca le storiche ascensioni sulle Alpi degli anni '30, '40 e '50.

Naturalmente lo stile è anni '90, anzi, è il mio stile anni '90 e cioè pochi rinvii, arrampicata snella, possibilmente protezioni veloci e progressione in libera. Infatti non capisco la logica storica di alcune direttissime odierne prevalentemente in artificiale, seppure con un artificiale pulito ed estremo, in luoghi come questo, dove ci sono linee di fessure e diedri evidentissimi e assolutamente logici. Secondo me sarebbe più giusto risolvere prima queste linee classiche, dettate dalla struttura naturale della parete ed arrampicabili e solo

in un secondo tempo puntare ai problemi che richiedono un arrampicata più sofisticata e tecnologicamente più avanzata.

Il tempo non migliora, e continua a far freddo. Le circa due ore di buio passano in fretta ed un'alba cerulea ci invita a muoverci. Come al solito i primi movimenti sulle jumar sono goffi e difficili, sembra di essere dei motori diesel freddi, ma ai primi sentori di calore il progredire diventa un piacere.

Roteando nel vuoto io e il Gigiat ci trasciniamo sino al punto massimo raggiunto la notte prima; finalmente siamo di nuovo operativi. Mi massaggio i piedi per riscaldarli un po' e parto; con il martello spacco delle piccole colate di ghiaccio, intanto un timido raggio di sole c'illumina.

Questo è il tratto dove il diedro principale s'incurva verso destra, qui la roccia è sporca umida e terrosa, ma abbastanza lavorata. In alto invece vedo a sinistra un bel diedro fessurato che ci porterà fuori; il problema sarà solo raggiungerlo.

In realtà dopo un traversino putrido un piccolo camino facile porta ad un vasto ed orizzontale ripiano, primo ed unico posto veramente comodo con vari metri quadrati di soffice sabbietta. Intanto il tempo sembra migliorare ed un sole ancora indeciso ci riscalda più il morale che il fisico.

Simone, Giuliano e Luigi uno alla volta sbucano dagli strapiombi, sorridendo alla vista di questa inattesa isola orizzontale.

Oltretutto ora ci vediamo



tutti più chiaro: la cima par molto vicina e il modo per raggiungerla appare ora molto evidente. Un diedro sanissimo parte dal terrazzo, cedo il comando a Simone che si carica di materiale e parte. A metà diedro del ghiaccio lo costringe a chiodare la fessura. Io me ne sto finalmente in pace, sdraiato sulla sabbietta mi mangio due ottime barrette energetiche alla fragola, più per golosità che per bisogno, mentre Simone lotta con l'alpe.

Nonostante la cima sia ormai prossima siamo tutti provati. Io finalmente sono tranquillo e l'unica mia preoccupazione è quella di schivare i pezzi ghiacciati che butta giù Simone e tra un blocco e l'altro fare delle foto. Sicuramente in condizioni migliori anche questo tratto poteva essere superato in libera, così invece solo chiodi e staffe permettono di vincere questo scorbutico passaggio. Oltre il diedro una sorpresa: non è la cima, è solo una cengia, la vera cima è lassù. Ora però non ci sono più dubbi, lo si capisce in maniera inconfutabile da come le nuvole ci passano sopra; doveva essere un solo tiro e invece se ne dovranno fare quattro.

Manrico



*A sinistra:
Tramonto
sul
Nuksuklorolu.
Sotto:
Luigi da Canal
in arrampicata
sullo
Sperone
Belluno.*



WHITE WIND MAN. IL VENTO DELL'UOMO BIANCO

“Sono felice per il successo, ma dentro di me provo una rabbia furiosa. Comincio a convincermi che questa spedizione per me sia una specie di persecuzione. Non me ne è andata bene una a cominciare da tutti i problemi organizzativi che mi si sono scagliati contro e che mi hanno ridotta uno straccio psicologicamente e anche fisicamente. E così come prima cosa mi ammalò mentre gli altri combattono con l'alpe. Quindi non mi riesce di sorridere, anche se come capo spedizione dovrei essere soddisfatta ugualmente del risultato. Se

poi considero che insieme a Gianni ho rinunciato, per poche centinaia di metri, ad una splendida cima in ghiacciaio di oltre 1700 m essendoci imbattuti nelle orme di un orso, mi sento una fallita. Sono succube addirittura di presagi funesti e mi aspetto sempre che accada qualcosa di grave, perciò cerco di muovermi con cautela non solo nei passi, ma anche nei pensieri cercando di valutare in modo obiettivo, almeno così sono convinta, quanto sia giusto che io persegua a tutti i costi il mio successo personale. Inutile dire che non ne vengo fuori e che non c'è nè scaramanzia e

neanche foto di mia figlia che mi persuadano a togliere lo sguardo da quello splendido sperone che svetta sulla costa di fronte al nostro campo base. Il giorno che io, Giuliano e Luca siamo entrati con il gommone nel fiordo ho ammirato a lungo il suo spigolo N-E, che dolcemente parte dal mare con delle placche, qualche volta, solari, per poi inasprirsi in una verticalità che non siamo ancora certi di saper penetrare. Con lui è stato amore a prima vista. “Quello è mio” ho ribadito anche a Manrico, ma ora che si avventano sul cibo caldo tanto sognato, nessuno dei

Informazioni

Situata tra il Canada e la Groenlandia, quinta isola al mondo per estensione, l'Isola di Baffin rappresenta un territorio di pareti vergini dalle altezze vertiginose. Nota per il famoso monte Asgard, l'isola è ritornata ai vertici della cronaca alpinistica degli ultimi anni per il Sam Ford Fiord, un fiordo dell'est oltre il 70° parallelo nord dove si trova un'altissima concentrazione di pareti granitiche, che sino ad ora contano solo undici salite alpinistiche. Ma esistono altri fiordi inesplorati, che dovrebbero avere caratteristiche simili. E' il caso dell'Inugsuin fiord scoperto da una spedizione italiana, alla sua seconda esplorazione sull'isola. A sud del piccolo centro di Clyde River, sulla costa orientale dell'isola, l'Inugsuin si snoda lungo una spaccatura della terra di circa un centinaio di chilometri. Nella sua porzione centrale presenta un'ampia ansa costeggiata da pareti che superano i mille metri spesso partendo verticali direttamente dal mare. Durante il mese di agosto la spedizione, patrocinata dalla Sezione di Belluno, composta da Antonella Giacomini, Manrico Dell'Agnola (C.A.A.I.), Giuliano De Marchi (C.A.A.I.), Simone Gorelli, Giambattista Calloni, Luigi Da Canal, Luca Spanò, Luigi Zampieri e l'operatore televisivo Alessandro Gatti (Alex Gordon) ha ampiamente perlustrato questa zona salendo nove cime vergini di cui due lungo pareti rocciose. La prima via alpinistica si è sviluppata lungo la seconda porzione di una torre di 1.350 m facente parte del Nuksuklorolu mountain. Con uno sviluppo di circa 800 m, l'itinerario ha raggiunto difficoltà sino all' VIII grado inferiore ed ha richiesto un bivacco in parete prima di raggiungere la cima. Considerato che nell'aprile

del 1999 l'isola di Baffin, insieme ad una parte dei Territori Canadesi del Nord-Ovest, si costituirà come stato autonomo con il nome Nunavut, la spedizione ha voluto rendere omaggio a questa nuova realtà intitolando la via “Welcome Nunavut”. Di stile invece prettamente classico la seconda salita che si è sviluppata in placca e fessura lungo uno spigolo di oltre 1.000 m risolto in giornata incontrando difficoltà di VII grado inferiore. Nella parte iniziale, caratterizzata da compattissime placche, è stata aperta, dalla cordata Spanò-Calloni, anche una variante di 400 m con passaggi di Ao e sesto grado. La struttura è stata battezzata Sperone Belluno, ricordando la provenienza di cinque degli otto arrampicatori e la locale sezione Cai che ha patrocinato la spedizione; l'itinerario invece è stato chiamato “White man wind”, vento dell'uomo bianco, come viene denominato dagli Inuit il forte vento da sud che nella discesa ha martoriato gli alpinisti e distrutto parte del campo base. Non sono mancate le ascensioni su ghiaccio che hanno permesso la conquista della Midnight mountain e dell'Anurituuq mountain, quest'ultima la più alta della zona raggiungendo i 1.700 m di quota. Inoltre sono state battezzate cinque cime non nominate dai cartografi. Partendo da sud-ovest “Dede e Nena” mount (1750 m), “Isneli-Nobucian” peak (1.415 m), “Murakoshi-Martinez” mountain (1.405 m), Nuraghe mountain (1.270 m) e Alessandra-Ulrike mountain (1.400 m).

**Antonella Giacomini
Manrico Dell'Agnola
(G.I.S.M. - C.A.A.I.)**



All'alba dopo il bivacco su "Welcome Nunavut".

cinque eroi sembra darmi ascolto, nemmeno quello che ho sposato. La situazione precipita con l'insistere del brutto tempo e la necessità di incrementare le riprese. Il primo giorno un po' discreto Luca e Gianni vanno in avanscoperta e salgono i primi 300 m di placche. Ritornano entusiasti; la roccia par bella, ma sul

verticale non è del tutto chiaro se sarà possibile trovare una naturale linea di salita. Sul netto canale che inviterebbe alla discesa incombono macigni enormi legati alla roccia da fragole argilla. La soluzione più sicura perciò sarebbe scendere in parete. Un altro giorno di brutto tempo mi rende ancora più nervosa e insistente, ma all'indomani

alle 3 del mattino siamo tutti in piedi e alle 6 e 20 finalmente inizio a salire all'attacco della mia ultima possibilità di riscossa. Malgrado i miei compagni (Manrico, Gigiat, Giuliano, Luca e Simone) siano riposati e le placche veramente solari, so perfettamente che lo stanno facendo solo per me e di questo in cuor mio gliene sono grata. Dopo 400 m di semplici placche e fessure, lo spigolo inizia a opporre resistenza con un primo strapiombo che il Gigiat decide di aggirare lungo il fianco destro per poi rientrare per una cengia che si dimostrerà l'unica pecca estetica di tutta la via. Man mano che ci alziamo e che la parte alta si impenna, intravediamo le linee di uscita e ciò ci rincuora mentre il tempo si sta guastando irrimediabilmente. Dove la verticalità si manifesta senza lasciar più spazio a ripensamenti scarichiamo tutto quanto non riteniamo strettamente necessario in una ricerca esasperata della leggerezza per l'attacco finale.

Giuliano cede il passo a Simone, i cui piedi non hanno assaporato l'Himalaia e meglio si possono accartocciare nelle fessure serpeggianti e così si riparte. Incastro dopo incastro saliamo più lentamente gustandoci anche un tratto di settimo inferiore, che conferma le nostre valutazioni a distanza. Sono passate ormai dodici ore quando, convinta di raggiungere per prima la cima, mi ritrovo su una

piattaforma simile alla pista di una portaerei corredata di tanto di torre di controllo di un tiro e mezzo. Quando finalmente ci riuniamo sulla cima tira un vento da sud dalle raffiche potenti e inaspettate e che ci torturerà per tutta la discesa e butterà all'aria anche parte del campo base. Il paesaggio che ci circonda è spaventoso e allo stesso tempo affascinante; una coltre di nubi nere ha anticipato le tenebre tutt'intorno lasciando solo degli squarci dai quali si infiltrano gli ultimi raggi di sole, che accendono come neon i ghiacciai. Fa molto freddo e dopo un abbraccio veloce iniziamo subito la discesa, che, in parte al buio, ci impegnerà tanto tempo quanto la salita. Perdiamo mezza corda, incastrata dal vento su degli spuntoni e quando pensiamo di essere a casa, non possiamo raggiungere il campo poiché il mare è talmente mosso, che Alex Gordon, il nostro cameramen, desiste dal venirci a prendere dopo aver rischiato di rovesciarsi con il gommone. Dopo trenta ore dall'attacco rientriamo finalmente nelle nostre tende, ed io mi sento finalmente soddisfatta."

Antonella

Manrico Dell'Agnola è disponibile per serate su quest'ultima spedizione, o sulla sua attività in generale, sia con diapositive che con il filmato Qallunaat and Qikkitaluk, gli Uomini Bianchi e la Grande Isola. Per informazioni tel. 0437 540472 oppure cell. 0348 3239253 o 0347 1640255 email: dmanrico@tin.it oppure lellag@tin.it

di
Giovanni
Padovani

Il 47° Filmfestival di Trento

TRENTO

Giovedì sera, siamo oramai verso la fine del filmfestival; in un auditorium Santa Chiara stracolmo, Bruno Detassis e Riccardo Cassin vengono proclamati soci onorari della rassegna. È la prima volta in quarantasette anni che ci si avvale di tale previsione del regolamento. Del resto come diversamente? Chi più amici di loro al festival? L'atmosfera dell'auditorium è carica d'affetto. L'investitura è affidata a cuori amici. A Silvio Detassis (Sosat) e a Spiro Dalla Porta Xydias il compito di presentare il profilo dei due "personaggi". Sentiamo di loro cose note, ma è supplemento di informazione che non infastidisce perché siamo lì per far festa, per onorare due padri storici dell'alpinismo moderno. Detassis e Cassin sono invitati sul palco. Claudio Visintainer, il presidente del festival, consegna loro i trofei, un pezzo di roccia sagomata a cima con la chiave del nuovo millennio. Un augurio per loro, un auspicio che l'alpinismo come scuola di vita, abbia ad aprirsi la strada giusta e a darsi una prospettiva non meramente ludica.

Bruno Detassis e Riccardo Cassin rispondono con parole semplici. Hanno amato la montagna senza tanta acculturazione, se non quella che è il giusto senso del vivere, il legarsi agli altri, alla umanità che ti circonda, nella legittima aspirazione di realizzare al meglio se stessi. Montagna anche come scommessa sui propri talenti. Si guarda a loro, li si applaude e si ha nostalgia di quanto rappresentato: un mondo di ieri (recuperi automaticamente dal profondo Stephan Zweig!) che non è quello di oggi, anche se l'ieri viene rievocato e celebrato con spontaneità ed intensità. Nostalgia per qualcosa che ci manca, di cui ci sentiamo sempre più orfani? Con loro finisce non la stagione degli eroi, ma la stagione di quei personaggi che hanno fatto la storia dell'alpinismo. Una storia oggi trasformata in innumerevoli corposi curricula. Quando ci saremo inoltrati nel terzo millennio potremo mai vivere ancora una simile serata? Così intensa nella sua semplicità, così genuina?

*Dal film "Montañas de Ayer",
premio Genziana d'Oro
del C.A.I..*



IL FILMFESTIVAL

Una prateria dalle tante essenze, talune anche banali, ma i fiori su cui soffermarsi non mancano. L'attenzione che viene loro riservata è influenzata da fattori diversi, perché ogni osservatore di questa prateria porta in sé un bagaglio di specifica formazione. Alla fine del percorso ti verifichi con l'ufficialità dei giudizi, cioè con il verdetto della giuria, godi di quanto collima con i tuoi, sei portato a metterti nei panni degli altri quando registri scostamenti. La verifica è sempre utile, ti aiuta a mediare, a capire meglio. L'assoluto non esiste in campo estetico. Però, c'è un però. Alla fine della settimana, tra le ultime proiezioni, avevamo annotato "Ganek", con più di una crocetta, e a fianco: "eccellenza di messaggio, delicata invenzione, storia di sentimenti esaltante il perenne e dipendente rapporto tra bimbo e padre".

LA FIGURA DEL PADRE

È nella natura che nei giochi infantili ci sia gara per rendere grande agli occhi degli altri coetanei l'immagine del padre. "Mio padre è... il mio ha...". "Ganek" è una breve pellicola del polacco Mirosław Dembinski in cui questo gioco, attraverso i pensieri di un bimbo di tre anni, si fa ripetitivo e incalzante mentre su una narrazione parallela il padre si sta cimentando su una impegnativa montagna dei Tatra. Cima Ganek, appunto. "Il papà è forte, formidabile, e affettuoso e caro". E lui l'attende per farlo compagno

delle sue ore, dei suoi giochi, delle sue passeggiate. Il papà ritorna e la ricongiunzione degli affetti è piena. Ganek non è passato del tutto inosservato perché ha ricevuto il Premio UIAA. Ha visto giusto la commissione del Premio, costituita da Paola Gigliotti, Jerzy Surdel e Mireille Chiocca, quest'ultima anche membro per la Francia della giuria del Festival, aggiungendo al giudizio qualche occhio in più, quello del cuore e della poesia.

Ancorché non sia entrato nel palmares siamo portati ad aprire il servizio con la sua citazione per il suo fascino, fatto di semplicità e di immediatezza, per i valori comuni che esso esprime e perché altri se ne incuriosiscano e se possibile lo ricerchino (è auspicabile che presto lo si possa ritrovare nella collana video della Vivalda). Crediamo che ogni giovane padre, alpinista, amerebbe immedesimarsi nella sua atmosfera, la sentirebbe propria.

Ma probabilmente nulla è casuale. La Polonia ci ha dato questo buon prodotto accanto ad altro, di taglio minimalista, sulla madre di Wanda Rutkiewicz, che s'è fatto apprezzare per la non convenzionale perlustrazione di un'anima svuotata dal dolore (dal suo mancato ritorno, sei anni fa, dal Kanchenjunga): un dolore disperato, ma non per questo meno coinvolgente lungo un monologo che ha costruito un ricordo e una immagine della figlia con parole pacate, d'ordinaria quotidianità, gravate però dal

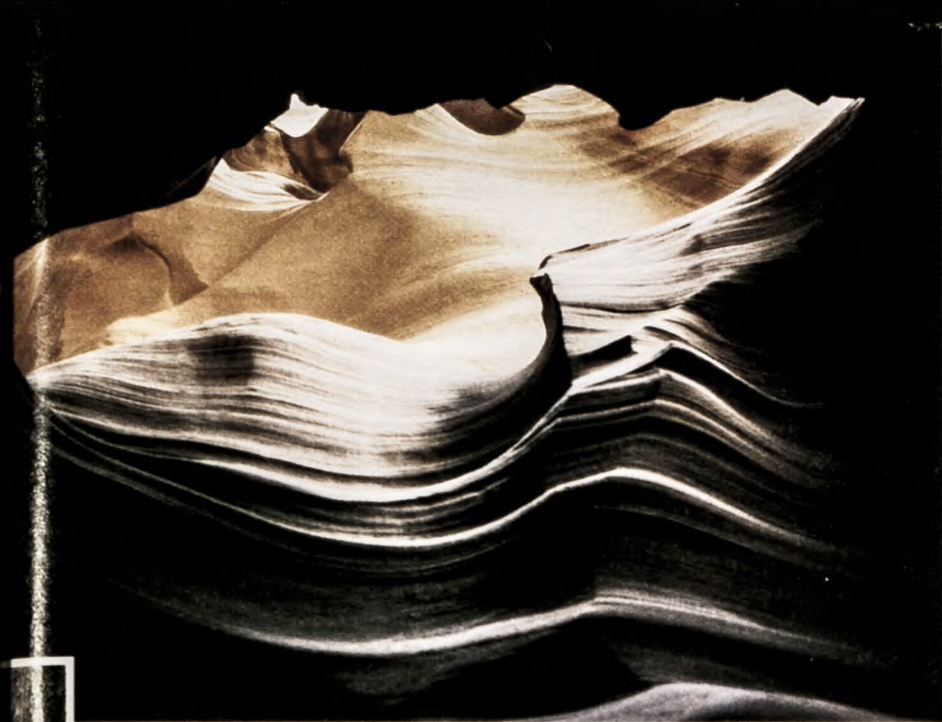


peso di una assenza che il tempo non attenuerà. "W Cieniu Everest" di Anna Pietraszek, la pellicola in questione. Ma dai vicini paesi dell'est è arrivato altro ancora di egregio, che ha donato al festival una nuova primavera sul versante del documentario; specialmente, fatto di tutta novità, nella narrazione dell'alpinismo e dell'avventura. Come da anni non accadeva. Il merito (della Polonia già si è detto) va alla Slovacchia e alla Slovenia entrate di prepotenza nel palmares rispettivamente con "118 Days in Captivity of Ice" di Pavol Barabàs, gran Premio, e con "Reticent Wall" di Stipe Bozic, Genziana d'argento per l'avventura. Il lungometraggio di Barabàs è una storia tosta di una avventura a tre, vissuta per quattro mesi tra Russia e Canada, passando per il polo.

"Testimonianza probabilmente dell'ultima vera esplorazione polare" ha motivato la giuria nell'assegnargli il massimo riconoscimento. Non c'è finzione in nessuna delle sequenze che accompagnano lo spettatore lungo l'ora del documentario; c'è invece in esso tutta la durezza di



questi interminabili giorni, superati uno dopo l'altro, tra isolamento, fatiche e rischi non pochi, grazie alla tempra e alle capacità tecniche dei protagonisti. Nella essenzialità delle immagini, talvolta ripetitive, che hanno fatto sincera la narrazione, sta il fascino della pellicola



Qui accanto:

Da "Die Farben der Würste" di Franz Herzog.

A sinistra:

Da "118 days in captivity of ice" di Pavol Barabàs.

Sotto: Da "Reticent wall" di Stipe Bozic.

e la giustificazione del massimo premio che ha laureato per la prima volta, a Trento, e forse inaspettatamente, questa piccola nazione. Diverso il documentario firmato da Bozic, tutto incentrato su un giovane emergente nell'universo alpinistico, lo sloveno Tomaz Humar, che già ben noto agli "addetti ai lavori" per il suo nutrito curriculum alpino e himalayano, si è messo in risalto più recentemente per la solitaria, durata quindici giorni, alla "Reticent Wall", ritenuta attualmente la via più ardua a "El Capitan".

Tra le opere a soggetto abbiamo avuto anche la montagna di Frison - Roche portata da un doppio lungometraggio televisivo (ben tre ore) ricavato dai suoi famosi romanzi "Primo di cordata" e "Ponte di neve": un lavoro di larga platea, cui i registi Edouard Niermans e Pierre-Antoine Hiroz (quest'ultimo per le riprese in quota) si rivolgono adattando con libertà (troppa!) testi che hanno nutrito, da cinquant'anni in qua, i sogni alpinistici di tante generazioni di giovani. Un kolossal che ha viste consorziate le televisioni di Francia, Svizzera e Italia. Il

risultato alla fine non dispiacerà perché porterà nelle case del nostro mondo globalizzato gli scenari affascinanti della catena del Monte Bianco, sul filo di un racconto mélo, tra situazioni ruvide, tragiche e di commozione. Però, lo si deve riconoscere, con fedele ricostruzione di ambienti, di costumi, di atmosfera della metà degli anni venti, epoca in cui Frison-Roche colloca la storia dei suoi due romanzi. Semmai, quale neo spiace registrare. Davvero necessario (mercato cosa non si fa in tuo nome!), l'inserimento di una scena d'alcova alla capanna-osservatorio Vallot (a quasi 4.400 metri), ben lontana dall'essere misurata?; e registrare altresì che l'eccentrico cliente che per la sua testardaggine è causa della morte della sua guida ai Dru (dando così l'incipit al racconto), da americano del Nebraska diventa nell'adattamento televisivo, un facoltoso industriale italiano a nome Ruspoli. In tal modo l'impassibile Giuliano Gemma che è nei panni del personaggio, si sentirà dare del cochon dalle esasperate guide di Chamonix: la giudichiamo una davvero impropria libertà di riscrittura che i

nostri cugini francesi non avrebbero certamente accettato, a differenza di quanto è stato in sede Rai. Ma avrà mai letto Frison-Roche chi a Roma ha firmato il contratto? Era nell'area che a questo eccezionale impegno televisivo andasse un premio. E così è stato con la genziana d'argento per l'opera a soggetto.

Ma vi sono altri riconoscimenti ufficiali che fanno parte della storia di questo festival. Anzitutto il Premio CAI genziana d'oro e secondo in linea di importanza a "Montanas de ayer" di Guillermo Campo e Jesus Bosque, ricostruzione di una ardita ascensione che ha segnato la storia dell'alpinismo spagnolo. Poi due genziane d'argento alla Francia, rispettivamente per l'etnografia e l'esplorazione, con "La civilisation perdue du Reio La Venta" di Antoine De Maximy e "Ushuia nature: les glaces racontent" di Jacque Lainé, pellicole ambedue di alta valenza didattica.

Anche l'Italia ha avuto i suoi riconoscimenti; nella sezione montagna con la genziana d'argento attribuita a "Ladro di montagne" di Nereo Zeper, biografia, e nel contempo omaggio affettuoso, a Ignazio

Piussi, il forte alpinista friulano che ha vissuto intensamente la montagna senza mai farne un mestiere. E c'è poi un premio che molto ci appaga ed è quello che la giuria ha assegnato, al di fuori delle tematiche rigide del regolamento, a "Su tutte le vette è pace" di Yervant Gianikian e Angela Ricci Lucchi. Trattasi di una cucitura di spezzoni sulla prima guerra mondiale, reperiti in musei di nazioni diverse, dove la lettura è affidata ai silenzi e alla musica, con un messaggio quantomai pregnante, di tutta attualità. La pellicola è stata prodotta dal Museo della guerra di Rovereto, cui gli studiosi della materia potranno eventualmente rivolgersi.

Quanto è stata corposa e appagante la sezione documentaristica, marginale invece è risultata quella delle pellicole fiction, a parte il lungometraggio televisivo ricavato dai due famosi romanzi di Frison-Roche. In netta controtendenza rispetto ad un trend oltremodo positivo che durava da un buon quindicennio e che ha portato alla ribalta opere pregevoli, o comunque di assai dignitoso livello. Tra le tante basti citare "Le voci del mondo" (Gran Premio 1996) di Joseph Vielmeier. C'è stato a nostro avviso un allargamento di scelta, non in nesso logico con la rassegna (ad esempio le due pellicole russe "Ceckpoint" e "Outskirts") e la ricerca di novità fine a se stesse; una strada questa più atta a snaturare il festival che a potenziarlo nella sua ragion d'essere.



Sopra:
Da "Helden in Tirol"
di Niki List.

A destra:
Otto Ampferer,
primo salitore
con Karl Berger
del Campanil Basso.



Il Campanil Basso
al tramonto.



Scrisse Walter Bonatti, anticipando tempi e riflessioni che "l'alpinismo morirà se moriranno le idee che lo sostengono". È concetto che può essere mutuato per la stessa rassegna trentina, ricca di un substrato di cultura e di tradizione che sarebbe superficiale svendere, per l'attrazione di novità destinate a "far canto" per lo "spazio di una serata", ma parimenti destinate a togliere smalto alla identità della rassegna.

L'interrogativo scaturisce da un film in concorso come "Helden in Tirol" del viennese Niki List, a nostro avviso fuori dalla cultura del festival, e che in mancanza del coincidente intervento ministeriale (che ha imposto, per mancate procedure

burocratiche, l'ingresso ad invito, con esclusione dei minori) avrebbe sollevato tra il fedele pubblico delle famiglie e della scuola qualche marcata sorpresa.

OPORTET UT...

con quel che segue. Sarà quantomai opportuno mettere a profitto il cammino di questa edizione per definire tra i partner (e il CAI con la sua specifica identità è in prima fila) un progetto di festival" che sia in linea, pur nel necessario costante aggiornamento, con la sua "Charta".

Certo al festival si può ridere, e sarebbe auspicabile anche tanto. Basti ricordare "Mons Olympus expedition" del cecoslovacco Karel Vleck, ma il riso del film di List c'è parso sopra le righe, sguaiato, comunque fuori ambiente.

Il Festival ha avanti a sé nuovi spazi di target e più ampie funzioni informative e formative. È quanto ha richiamato il presidente Visintainer annunciando che a partire da questa edizione, seppur a titolo sperimentale per un anno, sarà avviata una convenzione con Raitre per un libero utilizzo della cineteca trentina. Prospettiva davvero felice per veicolare il ricco materiale della rassegna a livello nazionale, secondo quanto da tempo veniva auspicato.

I CONTORNI DEL FESTIVAL

Trento nella sua settimana piena non vive soltanto di film. Il Festival è un pullulare di iniziative, alcune oramai storiche, che lo arricchiscono e che fanno un tutt'uno con il programma delle proiezioni: il Premio Itas (Cardo d'oro 1999 a "La

guerra di Joseph" di Enrico Camanni, Vivalda editori). Montagnalibri, Mostra antiquaria, gli "incontri con l'autore"; gli appuntamenti alla Sat e alla Sosat... Forse eravamo abituati troppo bene quanto a logistica, tutto entro un raggio di poche centinaia di metri dal Santa Chiara. Quest'anno il trasferimento delle manifestazioni al più defilato Centro congressi le ha intiepidite. Il ritorno alle antiche sedi, componenti organizzative consentendolo, accorperebbe il festival con più intensa e viva presenza nella stessa città.

IL "CAMPANIL BASSO"

E, per finire, il "Campanile" scadeva quest'anno il centenario della prima degli austriaci Otto Ampferer e Karl Berger, che il 16 agosto del 1899 avevano effettuato la prima salita, cogliendo quel successo non arriso due anni prima ai trentini Carlo Garbari, Nino Provoli e Antonio Tavernari, bloccati a quindici metri dalla cima. Sotto il tendone del Santa Chiara, abituale "campo base" per la gente del festival ne ha ripercorso con calore la storia Cesare Maestri. Una storia firmata negli anni da Preuss, da Fehrmann, da Graffer, da Stenico, da Aste, da Maestri stesso e da tanti altri. Una storia emblematica e mitica, così come l'ha fatta vivere la rievocazione di Maestri, nella quale ciascuno ha spazio per leggere la propria dimensione dell'avventura. Grande o piccola che sia ha poca importanza, resta tutta sua. Resta un unicum. Tale è il fascino e l'intima poesia di una "vocazione" montanara.

Giovanni Padovani

La guerra sui monti: la linea gotica

di Paolo Zanetti
e Corrado Bernardini
Foto:
Rizieri Castagna

La Linea Gotica fu una barriera fortificata dall'esercito tedesco che negli ultimi sette mesi della Seconda Guerra Mondiale spezzò l'Italia in due. Correva su un fronte di 320 chilometri da Pesaro, sull'Adriatico, fino al Cinquale di Montignoso, sul Tirreno, passando per le pendici delle Alpi Apuane. Fino all'aprile del '45 per le popolazioni dei territori non liberati, a nord della Linea, furono i mesi più duri della guerra e numerosissimi furono gli scontri tra i partigiani e le forze nazifasciste. Molti gli eccidi avvenuti lungo la linea gotica per le rappresaglie tedesche: il più noto, Marzabotto, nell'appennino Emiliano, con 1830 civili uccisi il 5 ottobre 1944, fu preceduto dalle stragi sulle Apuane, il 12 agosto 1944 a San'Anna di Stazzema (560 morti) e poi Forno (75), Vinca (174), Bergiola (70), S. Terenzo Monti (160), Fosse del Frigido (165) ed altre ancora. Una zona di particolare interesse della Linea Gotica fu quel tratto che sulle Alpi Apuane passava al di sotto del Monte Altissimo. Nel tratto che va dal Monte Folgorito al Monte Carchio

al Passo degli Uncini e poi al Passo del Vestito c'erano le estreme postazioni fortificate dei tedeschi. Di fronte, sul versante opposto della valle, la frazione di Azzano era la prima postazione delle Forze alleate. Chi attraversava il fronte lo faceva in quel tratto, accompagnati fin sull'Altissimo da guide esperte della zona. Fu qui che, all'alba del 5 aprile

1945, i reparti del 442 Reggimento americano, iniziarono l'attacco che risulterà vittorioso. Anche i partigiani della Brigata Muccini, che raccolse la maggior parte dei combattenti provenienti dalla Val di Magra, attraversarono a gruppi il fronte, in quel punto, dopo i durissimi combattimenti del 29 novembre 1944. Fra quei partigiani c'erano

anche Luciano e Ferruccio attualmente soci della sezione CAI di Sarzana che, profondi conoscitori delle Alpe Apuane, si sono resi disponibili a ripercorrere assieme al gruppo "Terre Alte" quella montagna che conserva tuttora i segni dolorosi di una passata presenza dell'uomo.

Corrado Bernardini
Paolo Zanetti

*Sopra: La targa all'inizio del sentiero Linea Gotica.
Foto sotto: scorcio delle Apuane viste dal sentiero.*



Giulio Berutto PARCHI RISERVE E PREALPI

153 itinerari intorno a Torino
61 itinerari nei Parchi - 57 gite
nelle Prealpi 20 escursioni in MBTB
- 15 gite in bicicletta

Ed. Istituto Geografico Centrale
- Torino 1998

Pagine 320 - formato 12x18-Lire
28.000

● L'Autore ha definito questa sua ultima fatica "Una guida per tutte le stagioni". Titolo da ritenersi esatto per le possibilità offerte da questa guida dove gli itinerari descritti, con il solito scrupolo, possono essere effettuati in qualunque periodo dell'anno.

La prima parte della guida è dedicata ai Parchi Naturali della Val Tronca, Orsiera - Rocciavre, Gran Bosco di Salbertrand, di Stupinigi, dei Laghi di Avigliana, Collina di Superga, al Parco Regionale La Mandria, alle Riserve Naturali dell'Orrido di Chianocco, della Madonna della neve sul Monte Lera, della Rocca di Cavour, del Bosco del Vaj nonché alle Aree attrezzate le Vallere, della Collina di Rivoli ed infine al sistema delle aree protette della fascia fluviale del Po Torinese.

Tutte le valli inserite nel

settore Prealpi sono descritte nella seconda parte del volume. 57 interessanti gite da realizzare nelle Valli Po, Pellice, Angrogna, Pramollo, Germanasca, Chisone, Lemina, Chisola, Sangone e Susa, alla scoperta di angoli caratteristici e suggestivi. L'Autore, nella parte "Parchi-Riserve" fornisce ampia informazione sulla legislazione e regolamentazione di queste importanti aree da salvaguardare, nel pieno rispetto delle normative esistenti.

Il notevole aumento dei cultori delle due ruote ha indotto l'Autore ad inserire una serie di percorsi realizzabili nei Parchi-Riserve e nelle vallate delle Prealpi.

Una guida interessante dove non mancano, per ciascun itinerario, informazioni dettagliate sulla flora e sulla fauna nonché notizie relative alle vecchie borgate con cenni storici sui primitivi insediamenti. Un volume in grado di soddisfare la pratica dell'escursionismo anche nei mesi invernali quando le condizioni d'innevamento a quote più elevate possono impedire il prosieguo della nostra attività.

Franco Bo

Les Svindin Peter Fleming VALAIS ALPS EAST

Selected climbs

Alpine Club, London, 1999

Pagine 408, formato 11x15.

Numerose foto col. e b/n con tracciati.

● Da poche settimane è uscito un ulteriore volume nella ricca serie di guide alpinistiche edite dall'Alpine Club inglese, serie riguardante i maggiori gruppi alpini. Perché

parlarne, dato che, oltre ovviamente a essere scritte in una lingua poco utilizzata sulle Alpi, sono salite scelte e in genere riprese dalle guide dei paesi alpini? Innanzitutto per una doverosa considerazione storica. Gli inglesi furono fra i primi a visitare le nostre Alpi e a descriverle: le famose e ora preziose piccole "Climbers' Guide" curate principalmente dal M.W. Conway e da W.A.B. Coolidge, a partire dal 1890 descrissero con una decina di volumi alcuni gruppi delle Alpi centrali e occidentali; quei volumetti dal taglio dorato erano impostati per molto versi in modo "moderno", e su quell'esempio si crearono e rinnovarono nei decenni successivi le guide dei paesi alpini.

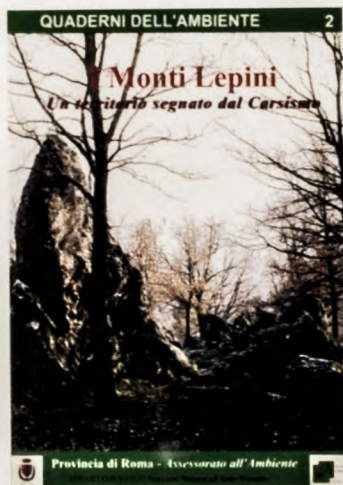
Queste nostre guide e collane descrivevano però tutte le montagne di un determinato gruppo, con tutti gli itinerari aperti, e naturalmente per gli alpinisti inglesi che normalmente vengono rare volte sulle Alpi queste guide non risultavano pratiche. Intorno al 1960 ripresero allora a pubblicare le proprie guide, ma solo di ascensioni scelte. Con la serie West Col Alpine guides - A selection of popular and recommended climbs compilate da R.G. Collomb, oltre a P. Crew, A.J. Thompson e altri, vennero realizzati parecchi volumi agili, da 85-120 pagine, che descrivevano le ascensioni e le scalate più belle nei gruppi Bregaliga, Bernina, G. Paradiso, Ortles, Marittime, Maurienne, nei gruppi della Svizzera centrale e in quelli calcarei austriaci: le relazioni venivano in gran parte riprese, come ora,



dalle guide dei paesi alpini. In seguito, dal 1968 lo stesso Collomb inizia la nuova serie edita proprio dall'Alpine Club, denominata Selected climbs. I volumi diventano più corposi, vengono fatte riedizioni, e sempre più anche queste guide applicano un sistema descrittivo e illustrativo di alto livello, specialmente valido nelle ultime uscite: come il Dolomites di Ron James nel 1988, il Mont Blanc massif vol. I (M. Bianco e Gr; Jorasses) del 1990 e il vol. II (Aig. Verte e Aig. de Chamonix) del 1991, curati ambedue da Lindsay Griffin, o Bernina and Bregaglia del 1995 pure di L. Griffin (con 361 pagine, più 85 schizzi tecnici, più 110 foto b/n con tracciati). Di Griffin è anche Valais Alps West del 1998, fino al Cervino, con 448 pagine, più 97 ottime foto con tracciati e a 8 colori. L'ultimo nato Valais Alps East, 1999, è invece opera di Les Svindin e Peter Fleming, frutto di tante ascensioni effettuate su quelle montagne. Con queste guide gli inglesi hanno raggiunto livelli davvero eccellenti. Si tratta sempre di salite scelte; gli autori sono ottimi alpinisti

che passano le stagioni sul terreno, privilegiando sia le ascensioni facili, sia le classiche e le belle scalate moderne. Ne risultano guide pratiche, snelle, che descrivono zone estese e presentano le salite più importanti e divertenti. Personalmente mi fa piacere notare come si sia ulteriormente sviluppata la collaborazione internazionale nel settore con stimolanti scambi di idee e conoscenze, e come le nostre Guide Monti costituiscano tutt'ora un importante riferimento di base. Sono parecchie le guide inglesi (e non solo) che ricevono informazioni e fotografie da parte di autori italiani (35 foto mie solo per il Dolomites). Se qualcuno volesse acquistare queste guide inglesi ormai esemplari nel loro genere, si rivolga a: Alpine Club, 55/56 Charlotte Road, London, EC2A 3QT.

Gino Buscaini



Geminiano Montecchi
I MONTI LEPINI,
UN TERRITORIO SEGNATO
DAL CARISMO
 Provincia di Roma -
 Assessorato all'Ambiente.
 Dipartimento Tutela e

Valorizzazione dell'Ambiente e Protezione della Natura.
Quaderni dell'Ambiente 2, 1999

● Nel titolo dell'opera è indicato il contenuto del testo, che tratta degli aspetti paesaggistici di un territorio, quello dei Monti Lepini, profondamente segnato dalle forme carsiche. Così all'inquadramento geografico ed alla storia geologica del territorio, segue la descrizione del processo carsico e delle forme che ne derivano. Un capitolo è dedicato alla fauna specifica ritrovata nelle grotte. Quindi viene fatto un inquadramento sistemico del territorio considerando il bacino idrogeologico e l'acqua come risorsa. Un'intera sezione tratta del rapporto uomo-ambiente inserito in una prospettiva temporale che va dalla preistoria ai nostri giorni. Un'ampia parte del libro è dedicata alla esplorazione speleologica, con allegate piante delle principali cavità sotterranee. Il testo chiude con un capitolo dedicato alle azioni politiche in atto volte alla valorizzazione del territorio ed alle prospettive di sviluppo ecocompatibile. Il tutto è corredato di immagini fotografiche a colori e tabelle, un glossario ed una nutrita bibliografia. Il libro presenta un carattere divulgativo, rispettando l'intenzione dell'autore si è valso della collaborazione di altre persone qualificate, storici e speleologi, al fine di fornire la conoscenza più aggiornata e completa possibile del territorio. Ne è risultato un testo che senz'altro costituisce un punto di riferimento che chi vive e opera nel territorio lepino.

OBIETTIVO SPORT ATTIVO



BARZANO' - CINISELLO
 CANTU' - BERGAMO
 LISSONE - ERBA
 VARESE - ROMA



INTERNET: <http://www.longonisport.com>
 E-MAIL: longoni@longonisport.com

HIMALAYA

dal Nepal al Tibet



POLARIS

Gianfranco Bracci
HIMALAYA: DAL NEPAL
AL TIBET*Collana Appunti di viaggio -*
*Guide per il Viaggiatore***Casa Editrice Polaris s.r.l.,**
Vicchio (FI), 1999*Pagine: 384+24 tavole a colori.**Prezzo: Lit. 54.000 - Euro 27.500**ISBN: 88-86437-38-2*

● Un po' guida, un po' libro. Da sfogliare, leggere attentamente per poi partire e affrontare l'interessante viaggio alla scoperta del mondo dell'Himalaya e del Karakorum ricco di gioielli, popoli, culture fra i più interessanti del nostro pianeta.

L'autore, il fiorentino Gianfranco Bracci, ha amalgamato con magica maestria percorsi a piedi e viaggi in auto, frutto di esperienza personale, avvalendosi anche dell'aiuto di altri trekking e alpinisti famosi. Fosco Maraini, Kurt Diemberger, Fausto De Stefani, Olga Amman, Marco Vasta, per citarne alcuni, aprono al lettore quella cerniera fra il mondo indo-ariano e tibeto-cinese che è la regione himalayana.

Intervallato da scritti con note storiche e geografiche,

ogni itinerario aiuta coloro in procinto di partire ad immergersi in una realtà ben diversa da quella "occidentale"; in un'atmosfera carica di energia che porta in luoghi - le cui popolazioni sono rimaste isolate per millenni - dove ci si deve conformare alle tradizioni locali e dove tutto è permeato da una spiritualità sviluppatasi all'incontro di razze, genti e religioni diverse che però si ritrovano tutte davanti alla montagna sacra per eccellenza, il Kailas. Un libro dalla lettura piacevole, non solo guida, ma un po' romanzo d'avventura, pur indicando tutte le informazioni necessarie ed indispensabili per la visita. Un'avventura che incomincia a casa e che porta alla scoperta di percorsi inediti nelle regioni himalayane.

Franco Giovannini
TIBET E DINTORNI*Viaggio del disincanto*Introduzione di Silvia
Metzeltin**Centro Documentazione Alpina,**
Torino, 1999*Collana Le Tracce - 176 pagine,*
26.000 lire

● Franco Giovannini ha due passioni, anzi tre: l'alpinismo, i viaggi solitari in giro per il mondo e la scrittura. Da giovane coltivava soprattutto le prime due, adesso privilegia l'ultima pur continuando a praticare le altre. Ingegnere, progettista di fabbriche di mattoni, ha girato il mondo anche per lavoro, osservando la gente e giungendo alla conclusione che le motivazioni che spingono ai vari comportamenti sono le stesse sotto tutte le latitudini.

In *Tibet e dintorni*, Giovannini racconta i suoi viaggi per raggiungere le terre e le montagne che, nella sua gioventù, erano per lui il simbolo di tutto ciò che esiste di desiderato e, allo stesso tempo, di remoto e inarrivabile. Troverà quello che cerca ma anche ciò che non si aspettava, perché i tempi sono cambiati e un turismo facile, di massa, ha alterato l'aspetto di molti luoghi e la mentalità dei loro abitanti. Anche l'alpinismo di massa ha contribuito a stravolgere il rapporto tradizionale con la montagna.

Ma Giovannini sa guardare al di là delle apparenze: osserva quindi la realtà con occhio disincantato, libero da ogni appartenenza a clan, che sostengono ma condizionano, e con uno stile scanzonato solo in apparenza leggero. Conduce il lettore alla scoperta della Patagonia, della Terra di Baffin, del Tibet e dell'Himalaya, su e più per le montagne, in un viaggio divertente e appassionante, per concludere alla fine che "altro che corde fisse e cime da raggiungere a tutti i costi! È la libertà di decidere i tuoi valori la massima conquista dell'uomo e non l'Everest, neanche per la parete Nord".

Giuseppe Antonini,
Giovanni Badino
(Società
Speleologica
Italiana)**GROTTE E FORRE***Tecniche speciali e di autosoccorso*
Erga edizioni, Genova 1997

● Come gli autori specificano, per "autosoccorso" si intende l'insieme di tecniche e di manovre a disposizione dei compagni di chi ha subito un incidente per estrarlo

dallo stato di pericolo e per fornirgli il primo sostegno nell'attesa delle squadre di soccorso. Esistono sul mercato molto manuali di tecnica e di soccorso, destinati a speleologi e alpinisti e solitamente vengono utilizzati da coloro che iniziano la pratica di questa disciplina. Qui abbiamo un testo destinato a chi ha già una discreta esperienza. Perché mettere insieme grotte e forre? In questi ultimi anni si è molto sviluppata la progressione e l'esplorazione delle forre e sono soprattutto gli speleologi più degli alpinisti a svolgere questa attività. La forra infatti è un ambiente molto simile alla grotta, si direbbe quasi che è una grotta a cielo aperto; come molte grotte, è un susseguirsi di salti verticali, con presenza continua di acqua, e, solitamente, con un'unica via da percorrere. La conseguenza è che le tecniche di grotta trovano un'ottima applicazione nell'esplorazione delle forre. Dobbiamo poi tener presente che gli speleologi, per tradizione, sono particolarmente portati a inventare nuove tecniche che solo in un secondo tempo vengono poi utilizzate dagli alpinisti. Così è stato per i discensori, così per gli autobloccanti. Il libro si rivolge a speleologi, alpinisti, "forristi", soccorritori. Molte fra le tecniche descritte sono veramente speciali, e capita di rado di usarle. Lo sportivo serio deve esercitarsi per imparare ad applicarle e questo manuale gli è molto utile, anche se - temo - pochi avranno voglia di leggerlo, perché questa tipologia di gente è più portata

all'azione che alla lettura. Consci di questo pericolo, gli autori hanno tenuto uno stile leggero, allegro, più colloquiale possibile. I numerosi disegni, pregevole lavoro di Maria Dematteis, sono schizzi semplici e talvolta anche un po' umoristici, per adeguarsi allo spirito di cui sopra. Non si parla solo di tecniche, ma anche di tutte le cose che si devono sapere in condizioni di emergenza: soccorso ai feriti, assistenza, pericoli di avvelenamento, soccorso a una persona bloccata; per questi capitoli gli autori si sono avvalsi della collaborazione di medici-speleologi. Per chi vive nell'ambiente speleologico, gli autori sono ben noti e non hanno

bisogno di presentazione. Per gli altri ricordo che sia Antonini che Badino praticano da oltre 20 anni la speleologia ai massimi livelli esplorativi e tecnici, con numerose esplorazioni in Italia e all'estero. Entrambi fanno parte del Corpo di Soccorso alpino e speleologico. Inoltre sono stati entrambi collaboratori della Rivista del CAI e speriamo di ricevere da loro ulteriori contributi in futuro. Badino poi è presidente della Società Speleologica Italiana. Il libro è acquistabile presso la Società Speleologica Italiana, via Zamboni 67, Bologna, o, presso l'editore ERGA, via Biga 52, Genova.

Carlo Balbiano
d'Aramengo

Titoli in libreria

Roberto Ghedina **INCANTESIMI**

Fotografie di Cortina e dintorni
Edizioni Il Parnaso - Roma, 1999.
tel. 06/85301005

AA. VV. **SUI MONTI VENTOSI**

Itinerari escursionistici sui sentieri della Resistenza bresciana
Editoriale Ramperto, Brescia, 1998.
Pagine 152, formato 21X15, foto col., it., cartina d'insieme.

Paolo Turetti **Tiziano Mochen** **PARCO DELLO STELVIO**

Escursioni in Trentino e Alto Adige
Cierre Edizioni, Sommacampagna (VR), 1999.
Pagine 206, formato 23X16, foto col., it. L. 28.000

Daniela Durissimi **Carlo Nicotra** **ITINERARI DEL CARSO SLOVENO**

LINT Editoriale Ass., Trieste, 1999.
Pagine 206, formato 19,5X13,5 foto b/n, it. L. 32.000

Geminiano Montecchi **(a.c.d.)** **I MONTI LEPINI**

Un territorio segnato dal carsismo

Provincia di Roma-Ass. all'Ambiente, **Roma, 1999.**

Pagine 96, formato 24X17, foto col. e disegni.
Per inf.: 06.67663326-67663301.

Marco Pukli **GUIDA D'ARRAMPICATA**

Valle Argentina a Vallée de la Roya
Pro Triora Editore, 1999.
pagine 112, formato 21X15. Foto col. e b/n, schizzi it.. Testo it. e fr. L. 20.000

Marco Pukli **ALBENGA**

Guida d'arrampicata
Pagine 56, foto b/n, schizzi it. L. 20.000.
Per inf.: 0184.688900.

Adalberto e **Gabriele Peroni** **LE PTERIDOFITE**

della provincia di Varese
Museo Insubrico di Storia Naturale, 1999.
Pagine 176, formato 21X15, foto col. L. 15.000.
Richieste al Museo, P.za Giovanni XXIII, 4-21056 Induno Olona.

Marcello Nardoni (a.c.d.) **SIBILLINI**

Storia di un Parco
C.A.I., Sez. Ascoli Piceno, 1999.
Pagine 140, formato 29,5X21, foto b/n.

KOMPERDELL

POLES MADE IN AUSTRIA

High Mountain Sports
since 1922



KOMPERDELL
ANTISHOCK
ON/OFF ...

... le vostre
ginocchia vi
ringrazieranno!



Disinserire
la funzione
antichock in
salita per
un ottimale
impiego
delle forze.

Inserire in
fase di discesa
la funzione
antichock
per ottenere
l'ammortizza-
zione.

OFF

ON



Informazioni:
UNITED SPORTS SNC
Via Weggenstein 55 - 39100 Bolzano
Tel. 0471/978069 - Fax 0471/981147
E-Mail: united.sports@bolmail.net
Internet: www.united.sports.net

KOMPERDELL GMBH - A 5310 Mandsee
Tel. +43/6232/42010 - Fax
+43/6232/3545
E-Mail: sales@komperdell.com

a cura di
Aldo Audisio



Le fotografie

VACANZE ALPINE

Serie di immagini realizzate da Guido Rey nei primi anni del secolo.

Sopra: sul Ghiacciaio della Ciamarella, ascensione con i francesi del C.A.F. di Lione.

A destra in alto: Il Latemar dai pressi del Lago di Carezza; in basso: escursione ai piedi del Cervino, versante svizzero.

Foto:

Museo Nazionale della Montagna -
CAI - Torino/Centro Documentazione

A cura di
Giuseppe
Garimoldi

I VOLUMI DELLA BIBLIOTECA NAZIONALE DEL CAI - TORINO

E. Bertrand, *Essai sur les usages des montagnes*. Occorre convenire che il titolo di quest'opera settecentesca, ruotando attorno al termine *usages*, con l'immediato rimando all'italiano "usi", è di per sé alquanto suggestivo. Tuttavia tanto il termine *essai*, qui con il significato di "saggio", quanto l'accennato *usages*, hanno riferimenti più vasti. *Essais*, ha nella lingua corrente l'equivalente italiano in "prova" e *usages* significati secondari quali "scopi" e "funzionamenti", per cui una traduzione più ampia potrebbe essere: "Ragionamento sulle montagne al fine di provarne l'utilità". Di fatto il testo, edito in pieno "Secolo dei lumi", è in aperto contrasto con le idee che, esaltando la ragione e le realtà scientifiche accertabili, caratterizzano l'illuminismo. Secondo l'autore i monti sono stati collocati là dove si trovano al momento della Creazione in quanto, asserisce, la terra non può ammuccinarsi per virtù propria, né, rincara, le montagne possono essersi formate successivamente, "per opera dei terremoti e dei vulcani, né possiamo concepire che si siano elevate sotto l'acqua per i movimenti combinati del mare e della terra". L'opera, divisa in sedici capitoli, è un documento di notevole spessore culturale proprio nella testimonianza di idee che, elevando la tradizione a dogma, speculavano sull'irrazionalità. Sfolgiando il volume incontriamo passi interessanti e curiosi; nel secondo capitolo, dedicato alla bellezza delle montagne, si afferma, "Le montagne sono belle indipendentemente dalla loro utilità (...) senza le montagne la pittura sarebbe privata delle sue più belle immagini come la poesia delle più brillanti descrizioni".

ESSAI SUR LES USAGES DES MONTAGNES,

AVEC UNE
LETTRE SUR LE NIL;
PAR
E. BERTRAND. M. D. S. E.
de l'Académie Royale de Prusse.

Sed prior hæc hominis cura est dignoscere
terram,
Et quæ hujus miranda tulit natura notare.
CORN. SEVERUS.

A ZÜRICH, Chés Heidegger & Comp. 1754

In quanto a più precise indicazioni di utilità, per ricordare le principali, si elencano: la regolazione delle acque e dei venti, la separazione dei popoli, il consolidamento e la conservazione della terra, e l'aumento della superficie del Globo. Il nono capitolo è dedicato ai fossili che si trovano sulle montagne e si rileva, a questo proposito, come siano variamente distribuiti al fine di alimentare il commercio fra gli uomini, convenendo inoltre che, anche se la loro utilità non è accertata, non si deve pensare che siano inutili. Nella lettera sul Nilo, che segue il testo principale, si conferma ulteriormente l'importanza delle montagne quali nascoste regolatrici delle piene del fiume. Infine, citando i filosofi del passato, l'autore, membro dell'Accademia prussiana, individua i più saggi in coloro che studiano la natura con il solo scopo di conoscerne meglio il suo Creatore, ed invita a seguire il loro esempio.

Copie dell'opera presenti in Biblioteca:

E. Bertrand, *Essai sur les usages des montagnes*, Heidegger & C. Zurich 1754, 412 pagine.

BIBLIOTECA NAZIONALE

Via Barbaroux, 1
10122 Torino.

Orario di apertura al pubblico: martedì e giovedì
14.30-20 Mercoledì e venerdì: 9-14.30.
Tel. e fax: 011/533031.

Su tutti i sentieri

Noi vi diamo il meglio.



Per affrontare con sicurezza e confort le
vostre escursioni o arrampicate

»Meindl c'è da fidarsi!«

MEINDL

Shoes For Actives

Panorama S.a.s. - Sciaives - Rauth 139

La Via dei santuari da Prato a San Luca (Bologna)



*Dall'alto:
Il Lago del Brasimone
col M. Cimone.
Il Santuario
di Bocca di Rio.
Panorama invernale
da Terre Rosse.*

Le meraviglie non costano una lira

Quattro giorni,
120 km, 3.800
metri di dislivello in
salita e 3.000 in
discesa.

Ore di cammino:
indefinite.

Ecco la cronaca di
Sergio Grandini,
Paolo Macaferri,
Giovanna Scala e
Franco Saliera
della sezione di
Bologna, che
hanno compiuto
l'itinerario dal 27
al 30 dicembre
1998.



27 dicembre. Da Bologna a Prato in treno. Arrivo alle 7.44. Città deserta. I monti della Calvana ci vengono incontro. A Filettole, sul sagrato, ci accolgono due cani festosi. per mulattiere saliamo a Ponte di Carteano (deliziosa chiesetta romanica). Si cammina in un'atmosfera rarefatta, su acciottolato fra muri a secco ben conservati. Sul crinale l'ambiente cambia. Ce lo godiamo destreggiandoci fra i solchi fangosi dei fuoristrada, le cartucce vuote

e i rifiuti. Sul Monte Maggiore, "vetta" dei monti della Calvana, troviamo nella nebbia il cippo posto dagli amici del CAI di Prato. Immaginiamo il Tirreno, le Apuane, il Pratomagno. Bello, c'è un po' di neve. Passo della Croce, Prataccio, Montecuccoli. Il posto tappa è chiuso. Poi Poggio della Dogana, Poggio Cupola, Le Soda. È già buio e optiamo per San Quirico. Discesa fantastica: l'alocco, il cinghiale, tanti rumori indefiniti. La certezza di essere osservati dai veri padroni del bosco ci fa sognare. Cerchiamo di camminare in punta di piedi. A Vernio si mangia ma non si dorme. Tre quarti d'ora dopo siamo da Giovanni, alla pensione Cà di Setta, a Badia di Monte Piano. Tortelloni fumanti, rosticciana, vino rosso e buon toscano. 28 dicembre. All'alba visita all'abbazia, una sosta dal fornaio e si riprende. È coltivata bene la foresta delle Cottede. C'è sempre la neve, libro infinito. La luce, i riflessi, il silenzio. Alle Case Monte Tavianella l'oste è intento a preparare il cenone di Capodanno. Il volo di una poiana solitaria, il picchio, una bevuta d'acqua fresca, il faggio rossiccio e, solenne

fra i boschi, il santuario di Bocca di Rio. "Le meraviglie non costano una lira". (Da Samivel).

Proseguiamo per Valli, Castagnaccia, Cà di Landino. Alcune baracche fatiscenti ricordano la presenza dei minatori. C'è un'interazione continua fra la fatica e le emozioni. Lungo i tre chilometri di asfalto per Castiglione un solo clacson ci distoglie dai nostri pensieri: è l'amico Giordano Tonelli che ci offre un passaggio fino al bacino del Brasimone. Arrivano anche Francesco e Marco. Il profilo dei monti attraversati e le luci riflesse nel lago ci augurano la buona notte al ristorante-albergo da Gabbana. 29 dicembre. Di buon ora imbocchiamo il sentiero 039 verso ovest. Breve salita con la vista del Monte Gennaio. Il Corno, la

Nuda e, in lontananza, il Cimone innevati sono uno spettacolo. Dalla parte opposta: le cime dei monti della Romagna, dell'Amiata. Sul fondovalle si stende il mare di nebbia. Passiamo da Serra dello Zanchetto invitati per un bicchiere di vino dalla signora Neri. Cà Terre Rosse, Capanna Frasconi (pieve romana). Imponente è il Monte Vigese che aggiriamo a est per salire a Montavolo. Il pensiero corre ai pellegrini e ai mercanti che qui vengono ancora ogni anno per la tradizionale fiera. Raggiungiamo Collina, poi Grizzana. Cà la Fame e Cà la Sete ci fanno riflettere. A sinistra c'è il Campiario, reso famoso dai quadri di Morandi, e il Monte Pezza. Al crepuscolo siamo al Crocione di Monte Salvato. Monte Termine: un cinghiale e una lepre come ombre

fuggenti nel buio, il verso di un barbagianni. L'abbaiare di un cane a San Martino.

L'accoglienza al Poggiolo è ottima. 30 dicembre. Al mattino una grande palla colora le nubi a pecorelle. Una lapide ricorda l'eccidio. Si sale al Monte Sole. Il cippo con la stella rossa. Le valli del Setta e del Reno sono la scenografia fino a San Silvestro con il suo piccolo cimitero. Una primavera era fiorito di croci. Che pace. Giù fino al Piccolo Paradiso con l'incanto rotto d'improvviso dall'autostrada che oltrepassiamo per Battedizzo. Il Sentiero Luciana sul contrafforte pliocenico. Ai prati di Mugnano il percorso si unisce alla Via degli Dei. Siamo sotto casa e non si riconosce più quale sia il sentiero giusto. Le Ganzole,

Fulvio e Rita, il borgo di Vizzano, Tarcisio con il suo cavallo, il Reno. Ecco gli ultimi incontri. Il sole fa posto a una magnifica luna piena. Siamo al Parco Talon e riprendiamo a salire per i Brigoli con l'apparizione improvvisa del santuario di San Luca illuminato. Una pizza da Vito. Ci chiedono dove arriviamo. "Da Prato". "Ma quali peccati dovete scontare?".

Il nostro peccato è un'avventura piena di emozioni.

AA. VV. LA VIA DEI SANTUARI

Un itinerario Escursionistico da Bologna a Prato
Tamari Montagna Edizioni,
Padova, 1999.

Tamari Pocket 30. Pagine 72, formato 11,5X16,5. Foto col. + carta escursionistica 1:75.000. L. 18.000; Eur. 9.30.

•Giove K •Alpinisme

•Utilizzo:

alta montagna, alpinismo, cascate di ghiaccio. Scarpa che unisce tutte le caratteristiche per essere il miglior strumento per le Vostre performance: leggerezza, sensibilità, comfort, precisione e giusta rigidità.



Per informazioni
su centri Kayland
TEST CALZATURE
035 53 00 22



•Titan K •Trekking

•Utilizzo:

scarpa adatta a molteplici situazioni, dal trekking impegnativo alle ferrate. NEW LOCK SYSTEM per un bloccaggio ed un comfort totale del piede.

•Caratteristiche:

- New Ankle Lock System
- crosta + Nevlar
- suola vibram con intersuola ammortizzante microporosa



KAYLAND
l'impronta del futuro.

Un Parco Regionale dei Calanchi

di
Michele
Forte



Un'interessante iniziativa di tutela e valorizzazione del territorio è stata presentata sabato 4 luglio '98 ad Aliano in Basilicata. Si tratta della proposta per l'istituzione del Parco Regionale dei Calanchi che vede nell'aspetto forse più tipico del paesaggio lucano, il fenomeno calanchivo, un punto di forza non più per l'abbandono bensì per lo sviluppo delle popolazioni e la salvaguardia dell'ambiente. La zona interessata dalla proposta

comprende sia Comuni del potentino che del materano (Aliano, Armento, Gallicchio, Missanello, Corleto Perticara, Guardia Perticara, Gorgoglione, S. Martino d'Agri e Stigliano). A rendere unica l'iniziativa è la geniale fusione del caratteristico aspetto geomorfologico dell'area con la ricchezza archeologica e storica di cui questa terra è generosa sconosciuta. Con progetti tendenti a sviluppare una forma di turismo ambientale

e culturale sarà realizzata una serie di itinerari che dalle singolari sculture orografiche nelle argille, passi ad ammirare suggestive necropoli e rivivere gli antichi splendori dei templi di Ercole e di Mephitis; ma il percorso va anche oltre, il turista verrà guidato a rivivere quell'attenta esplorazione etnologica che Carlo Levi ha proposto a tutto il mondo con "Cristo si è fermato a Eboli". Il territorio italiano è

ad altissimo rischio idrogeologico e ogni anno vengono spesi migliaia di miliardi per risistemare i danni procurati non dalle alluvioni, non dalle frane, non dagli agenti atmosferici in genere bensì dall'incuria e dall'egoismo dell'uomo. Ben vengano, quindi, iniziative che tendono a valorizzare e rivitalizzare aree cosiddette "marginali" ottenendo così benefici in varie direzioni: creazioni di nuovi posti di lavoro (sia diretti che indotti); servizi per scuole e cittadini; sistemazione e monitoraggio del territorio; risparmio di denaro pubblico (attraverso investimenti e non con semplici spese). Con la speranza di una rapida realizzazione si augura buon lavoro agli organizzatori di questa iniziativa di "sviluppo sostenibile".

Michele Forte
(Presidente CRTAM Lazio)

*Qui accanto:
Calanchi nei pressi
di Aliano (Matera).
Foto sopra:
"Biancana" con pianta
di lentischio
alla sommità.*



Avvistato sui sentieri
del Pakistan, del Tibet
e della Namibia.



Aurora Vest



Convertible Pant

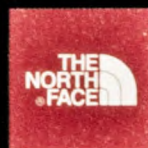


Dal deserto del Namib, spoglio e desolato, all'aria rarefatta dell'Himalaya: l'esploratore che sa cosa indossare sceglie Tekware®. Introdotto da The North Face, Tekware® è il frutto di una rivoluzionaria fusione di tessuti sintetici che asciugano velocemente, sono resistenti all'abrasione ed espellono il sudore lasciando la pelle asciutta. Il costante riscontro positivo da parte di atleti professionisti di fama mondiale è la conferma dell'enorme funzionalità del prodotto Tekware®. Chiunque si accinga all'escursionismo, alla corsa su sentiero, al trekking o all'arrampicata ha bisogno dell'attrezzatura adeguata. Tekware® di The North Face. L'abbigliamento professionale per chi ha l'avventura nell'anima.

Per informazioni sui rivenditori o per ricevere il catalogo, rivolgersi a:
The North Face Italy Srl, via Tagliamento 11,
31040 Volpago del Montello, (TV)
Tel. 0423/8771 - Fax 0423/877110

Kasha Rigby, Dune 45, Sossusvlei,
Namibia, Africa. Photo: Di Zinno

 **POWER STRETCH**



I prodotti The North Face sono reperibili nei seguenti punti vendita selezionati: **PREMIER DEALERS:** Barba Sport, Rovagnate (CO) - Garden Camping Gialdini, Brescia - I.R.A.C.I. Roma - Longoni, Cinisello Balsamo (MI) - Omnia, Romagnano Sesia (NO) - Papi Sport, Sgonicco (TS) - Ronco Alpinismo, Torino - Sportler, Bolzano - Mountain Adventure, Treviso - Villa Alpine, Bologna - Adventure, Roma
SUMMIT SHOPS: 4810, Courmayeur (AO) - Longoni, Bergamo - Longoni, Varese - Mottini, Livigno (SO) - Sportler, Trento

NEVER STOP EXPLORING™

Corde e luce solare: una questione... di colore

di
Gigi
Signoretti

Come cambiano le prestazioni delle corde d'arrampicata per effetto dell'esposizione ai raggi UV

INTRODUZIONE

In precedenti articoli (1) (2) pubblicati su questa stessa rivista, avevamo preso in esame le moderne corde per alpinismo, analizzandone geometria costruttiva, proprietà fisico-meccaniche, prestazioni, e soffermandoci in particolare nel descrivere le caratteristiche delle fibre sintetiche di cui sono costituite.

Si tratta, come avevamo visto allora, di sottilissimi fili continui di nylon, in prevalenza poliammide 6, aventi un diametro di circa 30 μ , ossia trenta millesimi di millimetro, all'incirca la metà di un normale capello. La scelta dei filamenti di nylon per la costruzione di corde in generale e delle corde per alpinismo in particolare è dovuta alle eccellenti proprietà tensili di queste fibre sintetiche: notevole resistenza abbinata ad elevato allungamento a rottura, buon recupero elastico (sostanziale mantenimento delle proprietà fisico-meccaniche e dimensionali anche dopo sollecitazioni relativamente elevate), ottima maneggevolezza che si traduce in buona funzionalità.

Tuttavia, per quanto

concerne l'impiego in campo alpinistico, non si può certo dire di essere al top. È ben noto infatti come le proprietà tensili dei fili di nylon decadano fortemente per effetto delle sollecitazioni che derivano dall'applicazione di sforzi di trazione ad una corda annodata o piegata su di uno spigolo, come essi si rompano facilmente per semplice sfregamento sulla roccia (scarsa resistenza all'abrasione), come l'acqua diminuisca il numero di cadute sopportate dalla corda al Doderò (3), come le loro caratteristiche fisico-meccaniche vengano sensibilmente modificate dall'azione delle radiazioni ultraviolette che, come è noto, sono presenti nella luce solare.

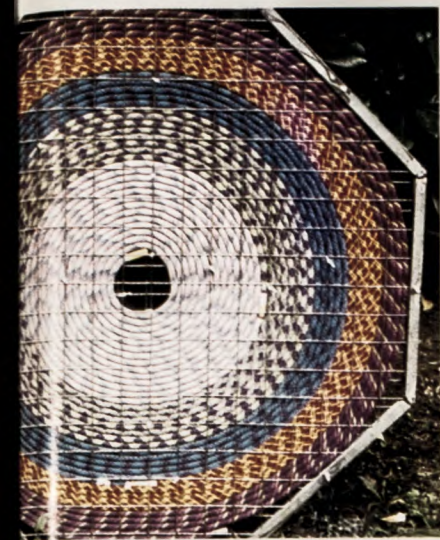
È quest'ultimo comportamento, comune a quasi tutte le fibre sintetiche e poco studiato per quanto riguarda i materiali alpinistici, l'oggetto del presente approfondimento, le cui risultanze potranno senz'altro costituire un utile contributo di conoscenze anche per lo studio relativo all'usura delle corde tuttora in corso.

GLI EFFETTI DELLE RADIAZIONI UV

Per la verità, in linea del tutto generale, è noto anche ai non addetti ai lavori come l'esposizione dei filamenti di nylon alla luce solare determini un decadimento delle loro proprietà, secondo modalità così largamente studiate che non è nemmeno il caso di citare la relativa bibliografia. Si tratta di un decadimento che trae la sua origine da fenomeni ossidativi che vengono catalizzati, o peggio attivati, dalle radiazioni ultraviolette o, più precisamente, per quanto può interessare agli alpinisti, dalla componente UV della luce solare. In pratica, la reazione di fotoossidazione procede modificando permanentemente la struttura chimica della macromolecola, si attiva cioè la cosiddetta depolimerizzazione, vale a dire una sorta di disgregazione della catena polimerica di cui il nylon è costituito, determinando una serie di fratture che vanno ad influire sulle proprietà del materiale. I cambiamenti che avvengono si manifestano principalmente in termini di perdita di resistenza e di elasticità delle singole fibre e ovviamente possono essere

riprodotti anche usando idonea luce artificiale. Così come gli effetti delle radiazioni UV, altrettanto conosciute e studiate sono le modalità per eliminare o attenuare tale indesiderata caratteristica delle poliammidi. Tanto per citarne alcune, la stabilizzazione fotochimica dei filamenti di nylon viene eseguita utilizzando degli UV-protettori analoghi a quelli delle creme solari (ossia prodotti che agiscono come filtri protettivi con effetto schermante per le radiazioni di determinate lunghezza d'onda), oppure mediante degli antiossidanti inorganici quali i sali di rame o di manganese (4). Al riguardo, è interessante mettere in evidenza l'effetto per certi versi contraddittorio di alcuni additivi che vengono normalmente utilizzati nella produzione delle fibre sintetiche. Il biossido di titanio, ad esempio, in genere impiegato come opacizzante della fibra, tende di per sé ad accelerare il fenomeno della fotodegradazione, ma se in fase di micronizzazione (a) tale additivo viene stabilizzato con sali di manganese, allora si ottiene l'effetto opposto (5), cioè il





L'esposizione alla luce solare è stata eseguita disponendo a spirale gli spezzoni di corda all'interno di un supporto metallico del diametro di ca. 1 m costituito essenzialmente da una gabbia a rete d'acciaio (foto in alto).

Ne è risultata un'opera di "arte povera" che è stata piazzata (foto in basso) sulla facciata sud del rifugio Kostner al Vallon, 2550 m, nel gruppo di Sella, per tutta la stagione estiva, vale a dire da fine giugno a fine settembre.



prodotto si comporta come un UV-protettore. E ancora: alcuni dei coloranti impiegati nella tintura delle fibre di nylon sono in grado di esercitare una notevole azione protettiva e quindi di garantire una certa stabilità fotochimica, mentre altri possono addirittura accelerare la fotodegradazione, con un effetto che – secondo i ricercatori (6) – non dipende tanto dal colore quanto dalla struttura chimica, molecolare del colorante. Da questa sia pur sintetica esposizione, si può facilmente arguire come i processi di fotodegradazione

del nylon e della sua stabilizzazione – per quanto molto studiati – siano assai complessi e difficili da prevedere appieno nel loro decorso. Per quanto riguarda poi i materiali impiegati nel settore alpinistico, le conoscenze sono alquanto scarse, tanto che l'alpinista non è assolutamente in grado di dar risposta a domande del tipo: di che entità può essere il decadimento delle caratteristiche meccaniche dei filamenti della camicia e dell'anima delle corde per effetto della luce solare? Quanto può influire tale decadimento sulla rapidità di usura della corda e sul suo comportamento in campo dinamico?

LA SPERIMENTAZIONE SUL CAMPO

Per dare risposta a questi e ad altri interrogativi, nell'estate 1996 – a cura della Commissione Materiali e Tecniche – è stata programmata una prima sessione di prove eseguendo l'esposizione di cinque diverse corde per alpinismo, scelte tra quelle maggiormente in uso, sia alla luce artificiale che alla luce solare naturale. L'esposizione alla luce artificiale è avvenuta

all'interno di una apparecchiatura normalmente utilizzata nei laboratori specializzati per test di degradazione fotochimica accelerata, il cosiddetto xenotest. Tale apparecchiatura è essenzialmente costituita da una lampada allo xeno il cui spettro di emissione è praticamente identico a quello solare, mentre realizza sui campioni una illuminazione all'incirca 10 volte maggiore di quella ottenibile dalla luce del sole al livello del mare. In considerazione delle ristrette dimensioni dell'apparecchiatura, è stato materialmente impossibile introdurvi spezzoni di corda della lunghezza necessaria per poter eseguire il test Dodero (b), per cui ci si è limitati ad esporre provini di piccole dimensioni. È stato così possibile studiare il comportamento dei filamenti della camicia e dell'anima, previa separazione dei relativi stoppini (c) dalla struttura delle corde in esame, determinandone le caratteristiche meccaniche prima e dopo esposizione allo xenotest per tempi fino ad 8 settimane. L'esposizione alla luce solare è stata invece eseguita in quota ai 2550 m del rifugio Kostner al Vallon (gruppo di Sella), ossia ad una altitudine certamente rappresentativa di una zona dell'arco alpino assai frequentata dagli arrampicatori quale le Dolomiti. Spezzoni lunghi 15-16 m delle cinque corde in esame sono stati disposti a spirale all'interno di un supporto metallico del diametro di ca. 1 m costituito essenzialmente da una gabbia a rete d'acciaio.

Ne è risultata un'opera di "arte povera" (vedi foto) che è stata esposta sulla facciata sud del rifugio per tutta la stagione estiva, vale a dire da fine giugno a fine settembre. Nell'intento di assicurare una esposizione uniforme delle corde su tutta la loro superficie, durante questo periodo i gestori del rifugio (d) si sono gentilmente prestati a ruotare di mezzo giro la gabbia una volta alla settimana. Verso ferragosto è stata prelevata una campionatura dei cinque spezzoni in esame per una valutazione intermedia. Bisogna infine segnalare che, pur essendo sufficientemente protette dallo spiovente del tetto del rifugio, le corde sono state, sia pur marginalmente, esposte anche alle precipitazioni atmosferiche. A fine stagione sono state determinate sia le prestazioni al Dodero degli spezzoni sia le caratteristiche meccaniche dei filamenti della camicia e dell'anima (quest'ultima già prevedibilmente poco interessata all'effetto UV perché protetta dalla camicia). Si precisa che il test è stato eseguito su corde nuove di tipo semplice (ossia da usarsi singole secondo le prescrizioni CEN), del diametro di 11 mm (eccetto la corda E, avente diametro di 10.5 mm), diverse tra loro per prestazioni, caratteristiche costruttive, proprietà meccaniche, ditta produttrice. La scelta è caduta su 5 modelli di corde per alpinismo classico tra i più noti e presenti sul mercato, per la cui identificazione (e) ci si limita all'indicazione qui di seguito riportata:

Corda e Produttore:

A = Francese; B = Tedesco;
C = Svizzero; D = Spagnolo;
E = Austriaco.

In considerazione degli interessanti risultati ottenuti nella prima sessione di prove (autunno 1996), ne è stata effettuata una seconda nell'estate 1997, utilizzando gli stessi modelli di corda della serie precedente (eccetto il campione A, essendo introvabile il vecchio modello di corda, sostituito dal nuovo modello dello stesso produttore). In questa fase non è stato eseguito lo xenotest, e si è operata l'esposizione alla luce solare a due quote diverse: presso il già citato rifugio Kostner ed ai 1834 m del rifugio Carestiatto (d), nel gruppo della Moiazza. Si è inteso così mettere in evidenza l'incremento, al crescere della quota, dell'effetto della componente UV della luce solare. A fine stagione sono state determinate le prestazioni al Dodero degli spezzoni così trattati.

I RISULTATI IN SINTESI

Al termine delle due sessioni di prove, il materiale disponibile, in termini di informazioni, dati, elaborazioni grafiche e relative correlazioni, è risultato tanto cospicuo da non poterne consentire né la pubblicazione integrale né un'analisi approfondita in queste pagine. Ci si limiterà quindi, in questa sede, a presentare sinteticamente solo i più importanti risultati ottenuti, accompagnandoli con alcune brevi note di commento.

Valutazione visiva

Molto interessante è stata la prima valutazione, quella visiva, dettata dalla curiosità di cogliere eventuali variazioni di colore per i filamenti della camicia nelle campionature esposte allo xenotest ed alla luce solare. È stato così osservato, ad esempio, che le corde si decolorano molto più rapidamente per effetto della lampada allo xeno piuttosto che della luce solare (cfr. tav. 1); che tutti i colori di certe corde sbiadiscono in modo uniforme mentre per altre c'è una degradazione differenziata, nel senso che in una stessa corda alcuni colori rimangono stabili, altri spariscono completamente (tav. 2); che le corde esposte ai 2550 m del rifugio Kostner si scolorano di più rispetto a quelle esposte ai 1834 m del rifugio Carestiatto (tav. 3). Questi rilievi, soltanto qualitativi, possono tuttavia fornire informazioni utili sulle effettive prestazioni residue del materiale, come sarà osservato più avanti.

Decadimento del numero di cadute sopportate al Dodero

Nelle tabelle 1 e 2 vengono presentati i risultati del test Dodero eseguito sugli spezzoni di corda esposti, rispettivamente, nel corso della prima sessione di prove (estate 1996: solo rifugio Kostner) e nel corso della seconda (estate 1997: rifugi Kostner e Carestiatto). In particolare, oltre ai valori di forza d'arresto, viene riportato il numero delle cadute sopportate dalla corda nuova, quello degli spezzoni esposti al sole ed

TAB. 1

CORDA	DATI DICHIARATI PRODUTT.	TEST DODERO STD	CORDA NUOVA (RIFERIM)	RIF. KOSTNER	
				DOPO 46 GIORNI	DOPO 85 GIORNI
A-96	920	Forza d'arresto daN	952	938	944
	11	N° cadute	8,0	7,0	7,0
	-	Variaz. n° cadute %	100,0	87,5	87,5
B-96	990	Forza d'arresto daN	975	902	928
	7	N° cadute	9,0	6,0	5,5
	-	Variaz. n° cadute %	100,0	66,7	61,1
C-96	970	Forza d'arresto daN	993	920	934
	12	N° cadute	12,7	9,0	7,0
	-	Variaz. n° cadute %	100,0	70,9	55,1
D-96	805	Forza d'arresto daN	967	926	940
	13	N° cadute	13,3	10,0	10,0
	-	Variaz. n° cadute %	100,0	75,2	75,2
E-96	900	Forza d'arresto daN	883	-	854
	10	N° cadute	9,7	-	6,0
	-	Variaz. n° cadute %	100,0	-	61,9

TAB. 2

CORDA	DATI DICHIARATI PRODUTT.	TEST DODERO STD	CORDA NUOVA (RIFERIM)	RIF. CARESTIATO		RIF. KOSTNER	
				DOPO 45 GIORNI	DOPO 93 GIORNI	DOPO 52 GIORNI	DOPO 96 GIORNI
AA-97	720	Forza d'arresto daN	784	778	772	781	759
	16	N° cadute	13,0	11,0	11,5	12,0	10,0
	-	Variaz. n° cadute %	100,0	84,6	88,5	92,3	76,9
B-97	1000	Forza d'arresto daN	967	977	977	949	950
	10	N° cadute	10,0	9,0	9,5	7,0	5,5
	-	Variaz. n° cadute %	100,0	90,0	95,0	70,0	55,0
C-97	1000	Forza d'arresto daN	937	945	953	944	933
	13	N° cadute	13,0	10,5	9,5	7,0	6,5
	-	Variaz. n° cadute %	100,0	80,8	73,1	53,8	50,0
D-97	805	Forza d'arresto daN	1003	990	1002	1010	981
	13	N° cadute	12,0	12,0	10,5	8,5	6,5
	-	Variaz. n° cadute %	100,0	100,0	87,5	70,8	54,2
E-97	790	Forza d'arresto daN	860	851	854	828	852
	10	N° cadute	12,7	11,0	10,5	9,5	9,0
	-	Variaz. n° cadute %	100,0	86,6	82,7	74,8	70,9

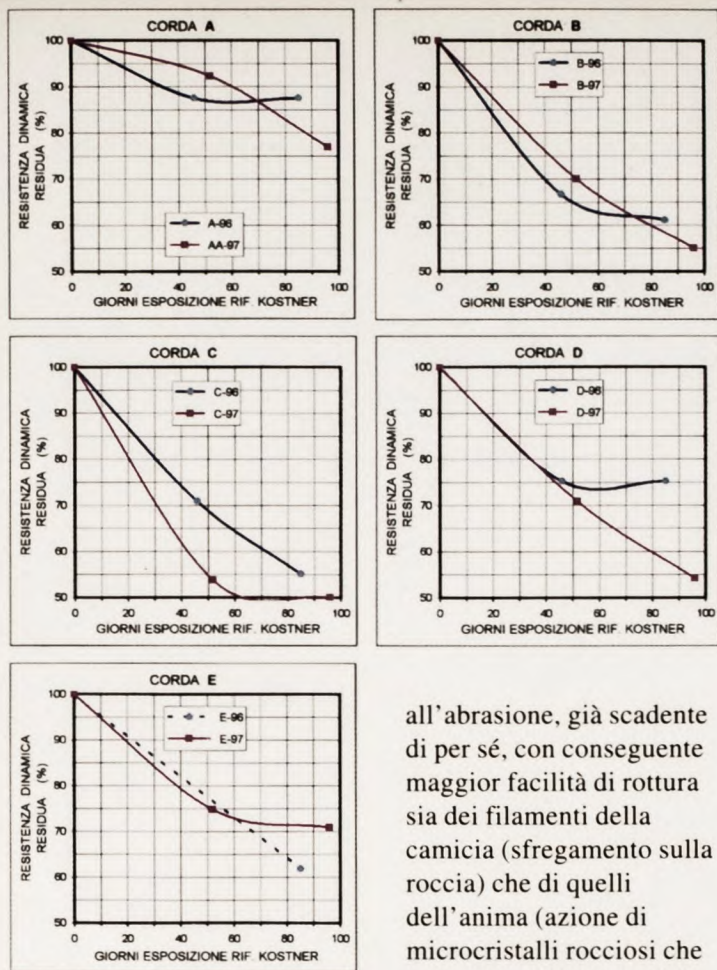
Le tabelle mettono in evidenza come l'esposizione alla luce solare modifichi le prestazioni al Dodero delle corde di vari produttori. In tab. 1 sono riportati gli esiti dei test effettuati sulle corde esposte al rifugio Kostner al Vallon, 2550 m, nell'estate 1996; in tab. 2, quelli delle corde esposte nell'estate 1997 sia al rifugio Carestiatto, 1834 m, che al Kostner.

alle intemperie, e infine il decadimento percentuale del numero di cadute di ciascuna corda per effetto dell'esposizione. Dall'esame dei risultati ottenuti e dalla loro elaborazione grafica, si osserva anzitutto una certa omogeneità di comportamento per entrambe le sessioni di prove effettuate, nel senso che gli esiti dei test del '97 al rifugio Kostner hanno sostanzialmente confermato quelli del '96 (cfr. fig. 1). Volendo stilare una classifica, il comportamento migliore sembra essere quello della corda A, che - dopo circa tre mesi di esposizione - è ancora in grado di sopportare il 75][80% del numero di cadute iniziale; decisamente peggiore risulta il comportamento delle altre

corde in esame, che sostengono mediamente solo il 50][60% del numero di colpi di partenza. Da precisare infine, anche per tranquillizzare un po' gli animi, che nel caso di corde di ottima qualità come quelle in esame (cioè corde in grado di sopportare, da nuove, almeno 9-10 cadute al Dodero) lo "stato di salute" generale dopo tre mesi di esposizione si mantiene ancora sufficientemente buono, tanto che il numero di cadute sostenute è rimasto superiore a 5, valore minimo prescritto per le corde nuove dalla normativa vigente.

Forza d'arresto

Non sono state rilevate differenze significative tra i valori di forza d'arresto delle corde nuove rispetto a



I grafici rendono con immediatezza l'entità del decadimento di resistenza dinamica (inteso come variazione percentuale del numero di cadute sopportate al Dodero), per corde di vari produttori, per effetto dell'esposizione al sole ed alle intemperie ai 2550 m del rifugio Kostner al Vallon. In particolare, vengono posti a confronto i risultati della prima sessione di prove (estate 1996) con quelli della seconda (estate 1997). Come si può rilevare, gli esiti delle due sessioni di prove sono sostanzialmente identici. Volendo stilare una classifica, il comportamento migliore sembra essere quello della corda A che, anche dopo oltre tre mesi di esposizione, è in grado di sopportare al Dodero un numero di cadute pari al 75-80% di quello iniziale; decisamente peggiore il comportamento delle altre corde, che sostengono solo il 50-60% delle cadute di partenza.

all'abrasione, già scadente di per sé, con conseguente maggior facilità di rottura sia dei filamenti della camicia (sfregamento sulla roccia) che di quelli dell'anima (azione di microcristalli rocciosi che penetrano all'interno della corda).

Effetto quota

Come appare evidente in tab. 2, il comportamento delle corde esposte al sole ed alle intemperie a quote diverse è stato – in termini di resistenza dinamica residua, ossia di riduzione del numero di cadute sopportate al Dodero – sensibilmente differente. Rispetto alle prestazioni rilevate ai 2550 m del rifugio Kostner, descritte al paragrafo precedente, quelle riscontrate ai 1834 m del rifugio Carestiato mostrano un decadimento assai più contenuto, conformemente alla minore intensità della radiazione UV alle quote inferiori. In particolare, la diminuzione del numero di cadute sostenute al Dodero dai campioni esposti al rifugio Carestiato risulta all'incirca dimezzato rispetto ai campioni del rifugio Kostner, e una differenza così forte lascia un po' perplessi. Non si

esclude, comunque, che a questo tipo di comportamento abbia in parte influito il tempo di insolazione effettiva che – dipendendo anche dalle condizioni climatiche e atmosferiche – può essere stato diverso nelle due località e nel periodo prescelti per il test.

Proprietà fisico-meccaniche dei filamenti

Sui singoli filamenti che costituiscono le corde in esame sono state determinate le caratteristiche meccaniche prima e dopo esposizione alla luce solare, oltre che prima e dopo trattamento allo xenotest. Si ricorda che allo xenotest sono stati esposti i singoli filamenti della camicia e dell'anima, previa separazione dei relativi stoppini dalla struttura delle corde in esame, mentre al sole ed alle intemperie sono stati esposti spezzoni di corde integre, quindi l'effetto UV si esplica prevalentemente sulla camicia. Questa indagine è stata svolta solo in relazione alla prima sessione di prove ed è stata eseguita rilevando al dinamometro i valori di resistenza e di allungamento a rottura sia dei filamenti

dell'anima che di quelli della camicia; per questi ultimi, oltre ai valori medi sono stati registrati anche quelli corrispondenti ai vari colori dei fili della camicia, ossia di almeno tre colori per corda. È stato questo, senza dubbio, il lavoro che ha richiesto l'impegno maggiore, considerato che – tra spezzoni esposti alla luce solare ed allo xenotest – sono stati complessivamente esaminati al dinamometro non meno di un centinaio di campioni. In linea del tutto generale, le caratteristiche meccaniche iniziali dei filamenti di camicia ed anima sono risultate – per tutte le corde in esame – abbastanza simili tra loro. Più in particolare, i filamenti della camicia hanno presentato valori di tenacità (f) variabili da 60 a 70 cN/tex (significa che il loro carico a rottura è di circa 50 grammi), con un allungamento a rottura del 50% per la corda A e del 32-38% per tutte le altre; i fili dell'anima, per contro, hanno fatto rilevare tenacità più bassa e allungamento a rottura più elevato rispetto a quelli della corrispondente camicia. Nell'esaminare invece il decadimento di

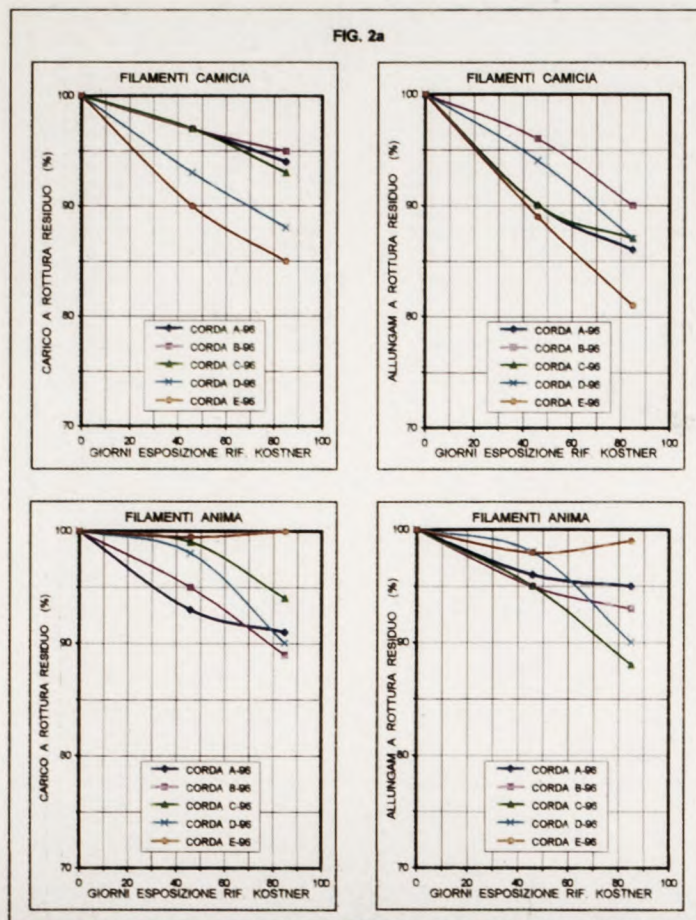
quelle degli spezzoni esposti al sole ed alle intemperie (cfr. risultati test Dodero in tab. 1 e 2). Il fatto che (almeno nelle condizioni in esame!) tale parametro sia scarsamente influenzato dalle modificazioni che la corda subisce per effetto UV starebbe ad indicare che la deformabilità della corda, e quindi la capacità di assorbire energia, alla prima caduta, rimane pressoché invariata. Si ritiene invece che aumenti la fragilità dei loro filamenti, che si manifesta appunto con una diminuzione del numero di cadute sopportate. Di qui l'ipotesi che il progressivo infragilimento dei fili per esposizione alla luce si ripercuota poi - durante la normale pratica alpinistica - anche in una sempre più scarsa resistenza

caratteristiche meccaniche per effetto dell'esposizione alle radiazioni UV, ci si rende subito conto come l'analisi dei risultati ottenuti si presenti piuttosto complessa ed articolata. Vediamo anzi tutto il raffronto tra le due modalità di fotodegradazione considerata, quella con la luce naturale (sole e intemperie) rispetto a quella con la luce artificiale (xenotest). Pur procedendo a velocità diverse, il comportamento sembra essere abbastanza simile, nel senso che in entrambi i casi le proprietà meccaniche dei filamenti dell'anima di tutte le corde in esame decadono in modo sensibilmente più

In fig. 2a viene evidenziato il decadimento delle caratteristiche meccaniche dei filamenti della camicia (sopra) e dell'anima (sotto) per effetto dell'esposizione delle corde al sole e intemperie ai 2550 m del rifugio Kostner al Vallon (estate 1996). In fig. 2b sono invece riportati gli analoghi risultati relativi all'esposizione dei filamenti di camicia ed anima allo xenotest.

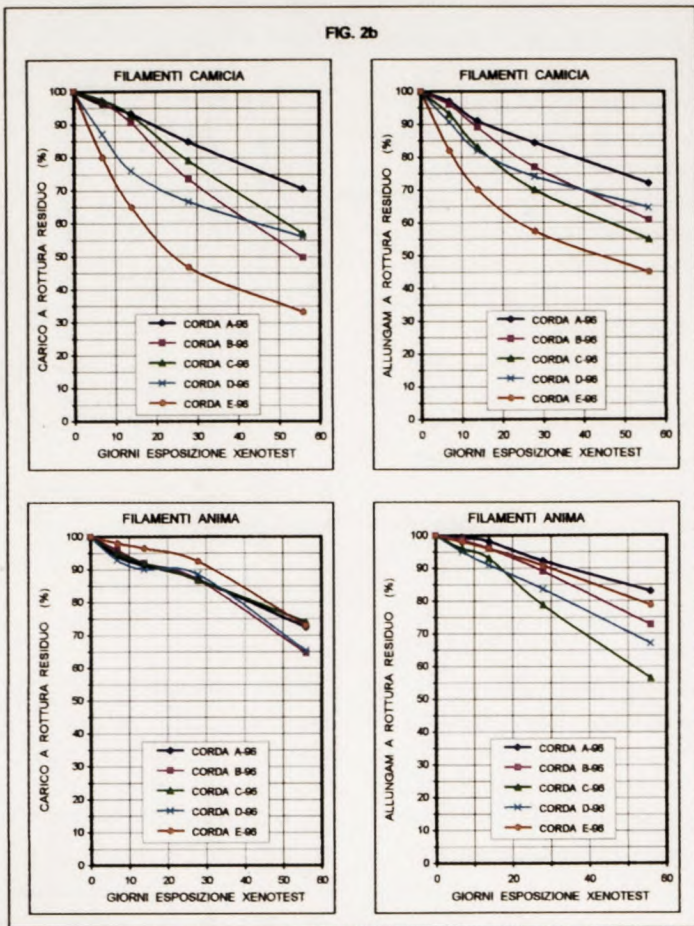
uniforme e soprattutto più contenuto rispetto a quello dei fili della camicia. Si ritiene che questa disomogeneità di comportamento e di maggior sensibilità alla luce da parte dei fili della camicia possano derivare, come accennato in premessa, dalle caratteristiche dei coloranti presenti sui fili stessi, sul cui

FIG. 2a



**LA CIMA GRANDE, 2998 m.
CHRISTOPH HAINZ
CI DÀ DENTRO.**

FIG. 2b



effetto ci soffermeremo tra breve, e dallo schermaggio operato dalla camicia. Per quanto concerne la velocità di fotodegradazione, si stima che un giorno di xenotest produca gli stessi effetti di 5-10 giorni di esposizione al ciclo della luce solare (cfr. grafici di fig. 2a e 2b, che consentono anche di trarre una valutazione del fenomeno in termini quantitativi).

Effetto colore

Tornando a quanto già accennato nel precedente paragrafo, è interessante osservare come il decadimento di caratteristiche meccaniche riscontrato sui filamenti di

diverso colore di una stessa camicia non avvenga in modo sempre uniforme per tutte le corde in esame. Per alcune corde, in effetti, lo è, mentre per altre il decadimento dei fili di un certo colore si manifesta in modo molto più vistoso rispetto a quello degli altri e sembra essere in stretta correlazione con la degradazione del colorante stesso (cfr. fig. 3). In altre parole: più il colore del filo sbiadisce, maggiore è il decadimento di caratteristiche meccaniche, con un effetto che sembra colpire prevalentemente i colori brillanti ed i colori-modi quali il verde acido o il fucsia. Si ipotizza che tale

La Cima ovest di Lavarèdo - 2973 m

2270 PROTÉCTOR.

Eccellente comfort, il sistema Neck-Fit permette un rapido adattamento a qualsiasi circonferenza di testa, calza perfettamente e garantisce ottima protezione antishock in caso di cadute. Peso: 380g.

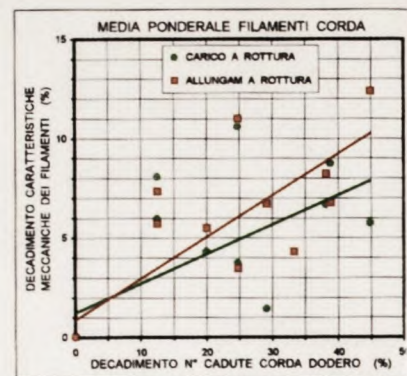


fenomeno possa essere determinato sia da una non meglio precisata azione catalitica dovuta alla struttura chimica del colorante, peraltro descritta anche in letteratura (6), sia dalla scarsa solidità alla luce del colorante stesso che, sbiadendo, perde progressivamente il suo potenziale effetto di filtro per la radiazione UV.

Caratteristiche dei filamenti e prestazioni delle corde al Dodero

La domanda che ci si può porre, a questo punto, è in che termini il decadimento delle caratteristiche meccaniche dei filamenti possa influire sul numero di cadute sopportate al Dodero. La risposta la troviamo nel grafico di fig. 4, dal cui esame appare evidente come – malgrado la notevole

Il grafico mette bene in evidenza la correlazione esistente tra il decadimento (medio ponderale) delle caratteristiche meccaniche dei filamenti di camicia ed anima e la diminuzione del numero di cadute sopportate dalle corde al Dodero per effetto dell'esposizione alla luce solare (1^a sessione di prove, estate 1996). Malgrado la notevole dispersione dei dati disponibili, la linea di tendenza è ben chiara e, per certi versi, sorprendente: ad un decadimento di caratteristiche meccaniche tutto sommato contenuto (ad es.: 10%) corrisponde



una forte riduzione del numero di cadute (ca. 50%).

dispersione dei dati disponibili – la linea di tendenza sia ben chiara: ad un decadimento di caratteristiche meccaniche tutto sommato contenuto (ad es.: 10%) corrisponde infatti una notevole riduzione del numero di cadute (ca. 50%). Un comportamento che può sembrare sorprendente, dunque, benché solo in apparenza; comunque, considerata la complessità dei meccanismi che lo regolano, ci si esime in questa sede ad esporre una personale interpretazione del fenomeno, limitandoci a rimandare il lettore - per un eventuale approfondimento - alla consultazione del lavoro citato in premessa (1).

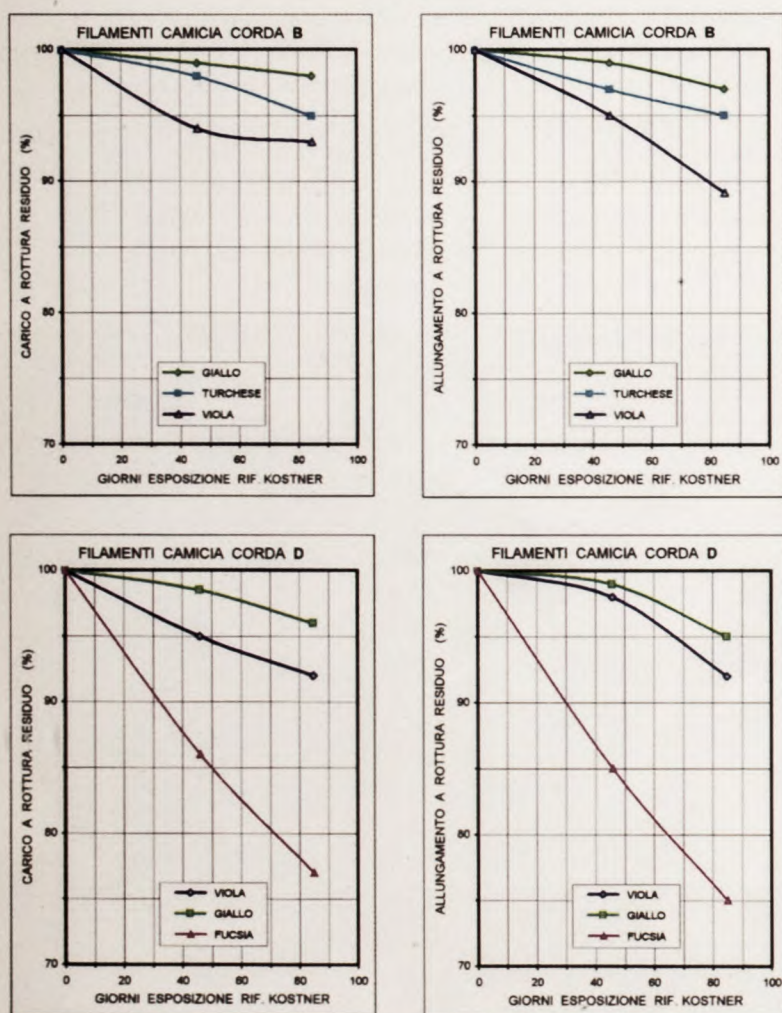
CONCLUSIONI

Al termine di questa disamina potrà forse sembrare che la notevole mole di dati raccolti sia stata più utile al ricercatore piuttosto che all'alpinista, cui magari interessa conoscere maggiormente il comportamento di quel particolare composito che è la corda senza doversi inoltrare nella talora non facile comprensione delle vicende che tale comportamento hanno determinato. Nondimeno, riteniamo che la conoscenza

di come certi meccanismi si attivano possa risultare senz'altro utile allo stesso alpinista nel valutare – anche al di fuori delle normali prescrizioni – quali siano le norme comportamentali più appropriate per il corretto impiego di un materiale così delicato e nel contempo fondamentale qual è la corda. Ciò premesso, e proprio a beneficio dell'alpinista, riassumiamo sinteticamente qui di seguito gli effetti delle radiazioni UV sulle proprietà delle corde:

1. ad un sia pur contenuto decadimento di caratteristiche meccaniche dei filamenti corrisponde una notevole riduzione delle prestazioni dinamiche della corda;
2. tale decadimento di prestazioni è più vistoso per le corde esposte ad altitudini più elevate, corrispondentemente al fatto che l'intensità della componente UV della luce solare cresce all'aumentare della quota;
3. malgrado questo vistoso decadimento di prestazioni, lo stato di salute di corde di buona qualità come quelle in esame si mantiene – anche dopo oltre 3 mesi di

FIG. 3



I grafici illustrano il decadimento delle caratteristiche meccaniche - colore per colore - dei filamenti della camicia di una stessa corda esposta al rifugio Kostner al Vallon, 2550 m, nell'estate 1996. Come si può osservare, nel caso della corda B (grafici in alto) tale decadimento è assai contenuto e molto simile per tutti e tre i colori dei fili che costituiscono la camicia; nel caso della corda D, invece, i fili di un certo colore - il fucsia - decadono più rapidamente degli altri (grafici in basso), e ciò in concomitanza con un più marcato sbiadimento del colore stesso (cfr. anche tav. 2).

IN VETTA ALLE EMOZIONI



Foto: Renzo Cossin

Benvenuti a Punta Helbronner a 3462 metri di quota. Più di duemila metri di dislivello vi separano ormai da Courmayeur-La Palud da cui siete partiti in Funivia. Un primo balzo di 809 metri vi ha portato al Pavillon du Mont Frety, dove si trova l'**Oasi Naturalistica** e il **Giardino Botanico**.

La seconda campata della funivia vi ha fatto percorrere 1150 metri di dislivello: all'arrivo vi siete trovati nei pressi di un rifugio alpino di grande tradizione, il Rifugio Torino. Gli ultimi 131 metri di dislivello per giungere fin qui li avete percorsi utilizzando un altro breve tratto funiviario.

A questo punto vi trovate davvero nel cuore del **Massiccio del Monte Bianco**, di cui sembra di poter toccare con una mano la cima principale di 4807 metri ben visibile, ed altre cime superiori ai 4000 metri. Il Massiccio del Monte Bianco è però ancora più ampio di ciò che potete abbracciare con lo sguardo; insieme al territorio circostante, costituisce ora un'area protetta, «**L'Espace Mont Blanc**», che coinvolge tre nazioni: Italia, Francia e Svizzera.

A Punta Helbronner abbiamo valorizzato la «**terrazza dei ghiacciai**»; il nome delle montagne visibili è indicato

da apposite tavole orientative; dei cannocchiali permettono di osservare i dettagli di quelle vicine o di spaziare verso il Cervino, il Monte Rosa, il Gran Paradiso. Inoltre il nostro personale è a disposizione per dare ulteriori informazioni, arricchite dal calore che solo la parola può comunicare.

Abbiamo allestito un'esposizione permanente di cristalli del Monte Bianco, da ammirare per la loro bellezza o da studiare per avere maggior consapevolezza della struttura geologica della montagna. Vengono altresì ospitate mostre periodiche, sempre connesse con aspetti scientifici legati alla montagna, organizzate in collaborazione con Università o altri Centri Culturali.

La sosta a Punta Helbronner può concludersi sia con l'inizio della discesa su Courmayeur, sia con la prosecuzione dell'escursione a Chamonix. Entrambe le alternative offrono spunti di interesse. Verso la Francia, la telecabina «**Panoramic**», recentemente rinnovata, immerge il turista nell'ambiente dell'alta montagna, facendogli attraversare quasi 5

chilometri di ghiacciaio, a pochi passi dalle pareti di roccia e dai pendii di ghiaccio dove spesso si possono vedere in azione gli scalatori.

Si giunge così agli 3840 metri dell'Aiguille du Midi, da cui con altri due tronchi funiviari si scende a Chamonix, per rientrare poi a Courmayeur con una navetta attraverso il Traforo. Si realizza così il «**Circuit Mont Blanc**», organizzato dalle Funivie del Monte Bianco in collaborazione con la corrispondente Società francese.

Volendo invece scendere subito verso Courmayeur, conviene fermarsi alla stazione intermedia del Pavillon: lì, a pochi passi dalla funivia, si può visitare il Giardino Botanico Alpino «**Saussurea**», dedicato a Horace Bénédict de Saussure.

Vi sono visibili circa 800 specie vegetali alpine. Personale qualificato è a disposizione dei turisti per informazioni e colloqui. Tutta l'area intorno al giardino è un'area protetta, predisposta per l'osservazione confortevole della flora e della fauna.

Da lì partono anche dei sentieri per effettuare alcune brevi escursioni di grande interesse panoramico, mentre chi preferisce il relax troverà di suo gradimento il bar ed il solarium annessi al Rifugio-Albergo Pavillon.

PROGRAMMATE LA VOSTRA ESCURSIONE



PER INFORMAZIONI:

Tel. 016589925 / 89196

Fax 016589439

<http://www.aostavalley.com/FMB>

esposizione al sole – entro i limiti previsti dalle norme CEN per le corde nuove;
 4. il decadimento di caratteristiche meccaniche, per quanto contenuto, sembra determinare un indesiderato infragilimento dei filamenti, da cui può derivare un peggioramento della resistenza all'abrasione (maggiore probabilità di rottura dei filamenti per sfregamento sulla roccia: ciascuno può del resto verificarlo osservando la camicia della propria corda);
 5. i risultati esposti al punto 3. non valgono in assoluto, poiché l'effetto combinato dei meccanismi di cui ai punti 1. e 4. può attivare sinergie tali da pregiudicare molto più velocemente le prestazioni della corda;
 6. la degradazione dei colori dei fili della camicia è un indice del decadimento delle loro caratteristiche meccaniche e quindi delle proprietà dinamiche della corda.

Riguardo a quest'ultimo punto, può essere utile per l'alpinista – al momento dell'acquisto di una nuova corda – tagliarne uno spezzone di circa 10 cm da conservare nel buio di un cassetto: sarà un prezioso testimone delle caratteristiche iniziali di colore e di qualità della camicia, da utilizzare nel tempo per una valutazione sia pur approssimativa dello stato di usura e di degradazione della propria corda.

Gigi Signoretti
 (Sezione di Mestre
 Commissione Centrale
 Materiali e Tecniche)

Note

(a) La micronizzazione è un processo di macinazione molto fine grazie al quale è possibile ridurre le dimensioni delle particelle al di sotto del micron.

Nel caso del biossido di titanio, la stabilizzazione con sali di manganese consente tra l'altro di evitare l'indesiderata riagglomerazione delle particelle.

(b) Il Dodero è l'apparecchiatura utilizzata per valutare certe prestazioni della corda e convenzionalmente determinarne, in base al numero delle cadute sostenute in condizioni controllate, la resistenza dinamica.

Per ottenere l'omologazione, secondo le norme CEN, una corda semplice deve resistere senza rompersi ad almeno 5 cadute, producendo uno sforzo massimo alla prima caduta non superiore a 1200 daN. Il test viene eseguito facendo cadere ad intervalli regolari di 5 minuti, per un'altezza totale di 4.6 m, una massa di 80 kg legata all'estremità di uno spezzone di corda lungo 2.5 m, ed avente l'altra estremità bloccata ad un ancoraggio.

(c) Lo stoppino, o filato, è un insieme di circa 500 monofilamenti, blandamente torsionati tra loro, che nei normali processi tessili vengono lavorati seguendo modalità diverse a seconda che essi vadano a costituire la camicia (intreccio di stoppini con costruzione tubolare) o l'anima (stoppini ritorti e/o intrecciati tra loro per formare trefoli di vario spessore) della corda.

(d) L'autore ringrazia vivamente Cristina e Manuel Agreiter, gestori del rifugio Kostner al Vallon (Sella), e Rosanna e Fausto Todesco, gestori col piccolo Matteo del rifugio Carestiato (Moiazza): è infatti grazie al loro spirito di collaborazione e generosa disponibilità che la realizzazione di questo studio è stata possibile.

(e) Secondo una norma comportamentale a suo tempo adottata dalla Commissione (3), anche in questa occasione ci si astiene dal nominare i modelli di corda esaminati e quindi dal fare confronti diretti tra prodotti di varie marche.

(f) La tenacità è un parametro largamente utilizzato nel settore tessile, ed esprime il carico a rottura unitario del filo in esame; l'unità di misura è il cN/tex, ossia il valore della forza necessaria per rompere il filo (espressa in centiNewton: cN) rapportato al peso unitario del filo stesso (il tex, ossia il peso, espresso in grammi, di 1 km di filo). Si ricorda che 1 cN corrisponde ad una forzapedo di ca. 1 g.

Ringraziamenti

L'autore rivolge infine un cordiale ringraziamento a Giuliano Bressan, al prof. Lorenzo Contri ed all'ing. Carlo Zanantoni, colleghi della Commissione Materiali e Tecniche, per il prezioso apporto di idee e per gli utili suggerimenti forniti nella stesura del presente articolo.

Riferimenti bibliografici

(1) Gigi Signoretti, *Senza una camicia coi baffi... non ci rimane che l'anima!*, La Rivista del CAI, Mag-Giu '97, pp. 103-106.

(2) Gigi Signoretti, *Fino a che punto è lecito alleggerire la sicurezza?*, La Rivista del CAI, Lug-Ago '97, pp. 78-82.

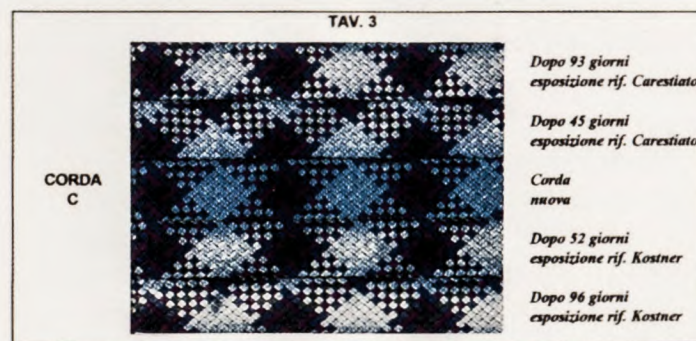
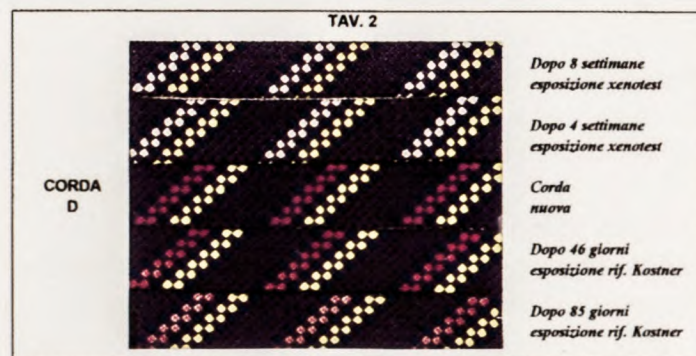
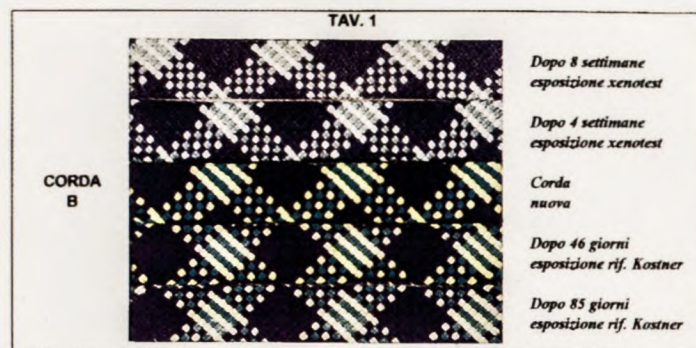
(3) Giuliano Bressan e Gigi Signoretti, *Corde, acqua e*

ghiaccio, La Rivista del CAI, Gen-Feb '97, pp. 80-84.

(4) *Encyclopedia of polymer science and technology*, vol. 10, Norbert M. Bikales ed.

(5) Kirk-Othmer, *Encyclopedia of Chemical Technology*, vol. 16, Anthony Standen ed.

(6) G. Reinert, *Photostability of polyamide fibres*, Mellind Textilberichte 69 (1988), pp. 58-64.



Ecco come varia l'aspetto della camicia di alcune delle corde in esame per effetto dell'esposizione alla luce solare o allo xenotest. La tav. 1 mette in evidenza come la degradazione del colore sia molto più rapida per effetto della lampada allo xeno rispetto alla luce solare; la tav. 2 documenta la diversa solidità alla luce di certi colori (il fucsia sbiadisce molto più rapidamente degli altri); in tav. 3, infine, si vede come le corde esposte ai 2550 m del rifugio Kostner si scolorino di più rispetto a quelle esposte ai 1834 m del rifugio Carestiato, in accordo col fatto che la componente UV della luce solare cresce all'aumentare della quota.

Orobie

MENSILE DI NATURA, CULTURA E TURISMO



EDIZIONI OROS

Abbonati a Orobie

Ogni mese
la natura,
la cultura
e il turismo
dei luoghi
che ami di più

Speciale 10 anni

Offerta di abbonamento per il decennale di Orobie con sconti fino al 22%

Abbonarsi a Orobie è il modo migliore per conoscere, da casa tua, lo splendido scenario della nostra natura.

Un anno (12 numeri) di natura, cultura, storia e turismo dei luoghi che più ami costa solo **85.000** lire anziché 102.000 lire.

Oppure **6 mesi** di abbonamento a sole **40.000** lire anziché 51.000 lire.

In più, con l'abbonamento annuale, in regalo il pratico poncho Ferrino.

Realizzato in morbido film di pvc, completo di cappuccio e bottoni laterali a pressione, garantisce, in tutte le attività all'aria aperta, una totale protezione dall'acqua.



L'offerta è valida fino al 30/9/99

GARANZIA DI RISERVATEZZA. L'Editore garantisce la massima riservatezza dei dati da lei forniti e la possibilità di richiederne gratuitamente la rettifica e la cancellazione scrivendo al Responsabile Dati, Viale Papa Giovanni XXIII, 122 - 24121 Bergamo. Le informazioni custodite nel nostro archivio elettronico verranno utilizzate al solo scopo di inviarle proposte commerciali.

Offerta prova: compila il tagliando e ricevi una copia di Orobie in omaggio!

Si, approfitto della speciale offerta prova a me riservata per ricevere una copia omaggio di Orobie.

Si, approfitto della speciale offerta a me riservata e sottoscrivo:

Abbonamento annuale alla rivista OROBIE (12 numeri) a L. 85.000 anziché L. 102.000.




Resta inteso che, a pagamento avvenuto, riceverò in regalo il poncho Ferrino.

Abbonamento semestrale alla rivista OROBIE (6 numeri) a L. 40.000 anziché L. 51.000.

Effettuo il pagamento di L. nuovo abbonamento rinnovo

Attraverso versamento sul c/c postale n. 16160244 intestato a EDIZIONI OROS S.R.L. - BERGAMO

Con l'allegato assegno bancario non trasferibile (in busta chiusa) intestato a EDIZIONI OROS S.R.L.

Con la mia carta di credito   

n. _____

Scadenza _____

NOME.....COGNOME

DATA DI NASCITA.....VIA.....N.....

CAP.....LOCALITÀ.....PROV.....

DATA.....FIRMA

Compilare questo tagliando e spedirlo in busta chiusa a: Edizioni Oros srl - Viale Papa Giovanni XXIII, 122 - 24121 Bergamo. Se si utilizza il pagamento con carta di credito o c/c postale, si può inviare l'ordine tramite fax al numero 035.240.775. N.B. Non inviare l'originale per posta una volta effettuato l'ordine per fax. Gli ordini con carta di credito privi della firma e della data di nascita non sono validi.

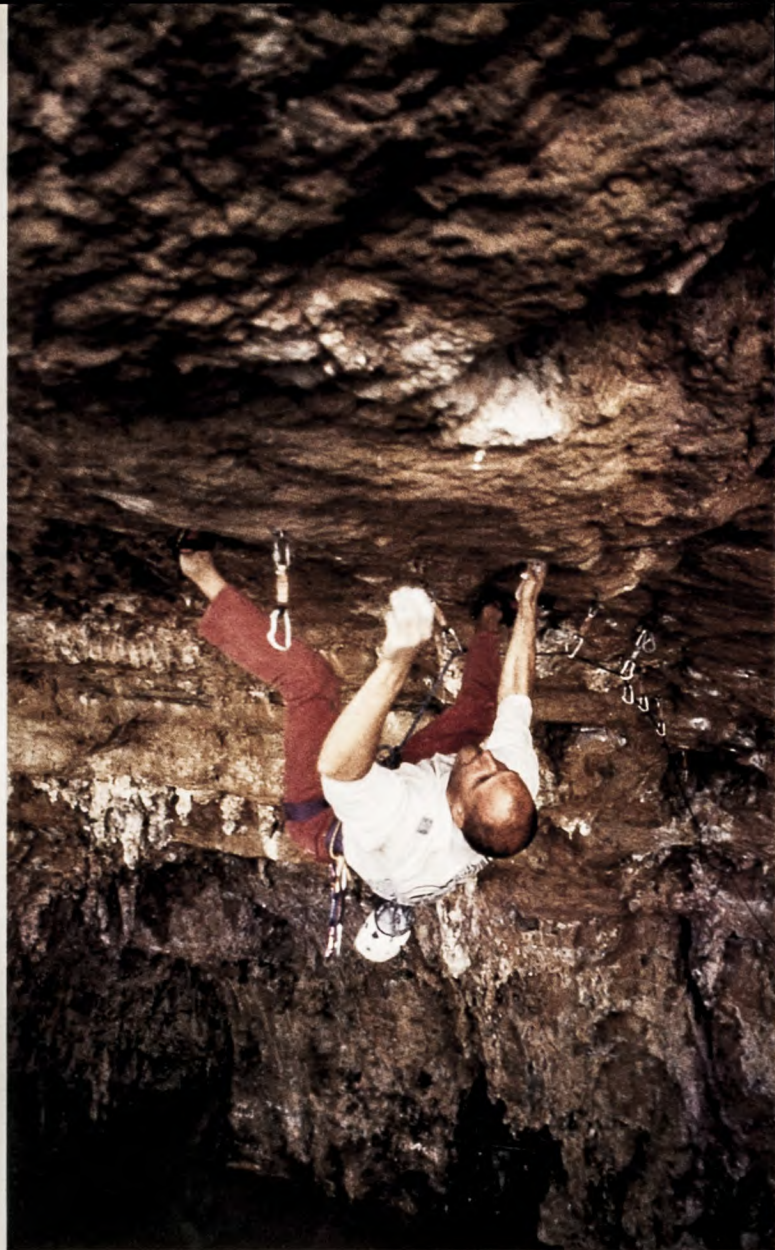
RC 8/99

a cura di
Luisa Iovane
e Heinz Mariacher

COPPA DEL MONDO A WIENER NEUSTADT

● Si è svolta in aprile la prima prova di Coppa del Mondo 1999 a Wiener Neustadt, cittadina situata a una trentina di chilometri da Vienna. Circa 120 i partecipanti, per vari motivi la squadra italiana risultava ridotta solo a Brenna, Zardini e Iovane. Il viaggio si rivela estremamente difficoltoso per gli ultimi due, rimasti bloccati dalla neve sull'autostrada del Brennero per parecchie ore prima di poter invertire il senso di marcia e ritornare al punto di partenza. Era necessario tutto l'ottimismo dell'accompagnatore Leo Di Marino per convincere gli atleti a riprendere il viaggio nella notte e raggiungere la meta attraverso un percorso alternativo. Brenna e Zardini superavano bene, in 4^a posizione, i quarti di finale, anche Luisa Iovane riusciva a qualificarsi. Per lei la competizione finiva il giorno dopo, peggio di come era cominciata, al 22° posto in semifinale. Splendida invece la prestazione di Luca Zardini "Canon", che in questo turno raggiungeva la catena, poco sotto anche Brenna completava il gruppo degli otto finalisti.

Primi esclusi dalla finale Golob, Arnaud Petit e Legrand. Solo un paio d'ore di recupero, in cui i massaggi di Maria, la fisioterapista, rimettevano in sesto Brenna e Canon. La lunghissima via di finale femminile, che attraversava in obliquo tutta la parete, presentava uno spigolo diedro estremamente tecnico, che risultava fatale ad alcune delle concorrenti, con una splendida prestazione la slovena Martina Cufar raggiungeva quasi la fine delle via, superata di poco da Liv Sansoz. Così era solo Muriel Sarkany, che dopo una lotta epica, riusciva a raggiungere la catena finale, per una vittoria meritatissima. Dopo una pausa per sistemare la via maschile riprendeva lo spettacolo; Brenna giungeva solo a metà parete, un appiglio sotto i fratelli Bindhammer, e sembrava dover accantonare le speranze di un podio. Invece incredibilmente anche gli altri non facevano meglio, il colmo della sfortuna si verificava a pochi metri da terra per il carabiniere Zardini: dopo aver passato il rinvio sotto un tetto, la corda usciva dal moschettone mentre proseguiva, e ovviamente era impossibile ridiscendere ed evitare la caduta. Un ottavo posto, insoddisfacente per un vincitore potenziale, ma sempre invidiabile in una Coppa del Mondo. Anche Francois Petit, unico ad aver raggiunto la catena in tutti i turni, aveva problemi con un moschettone, e bastavano quei pochi attimi di esitazione a costargli la vittoria e farlo finire quarto. Così il finanziere Brenna si ritrovava inaspettatamente terzo, dietro ai fratelli tedeschi, Andreas e



Qui sopra: "Jolly" Lamberti, 8c a Sperlonga, foto A. Smargiassi.

A destra: Christian Brenna 8c/8c+ a Arco, foto F. Balteri. Pagina a fronte: Stefano Ghidini alla Fiera di Bolzano, foto Plastic Rock.

Christian, al loro primo successo internazionale. In complesso una competizione riuscita, ben organizzata dall'Alpenverein Austriaco e con finali avvincenti, anche se la via maschile era troppo intensa. Per riempire le pause inevitabili tra una prova e l'altra il pubblico poteva visitare i numerosi stand di materiali vari, o sperimentare le varie attrazioni e attività outdoor, anche se il ritmo dello spettacolo risulta lo stesso un po' appesantito dall'attesa; questo l'unico punto da migliorare.





COPPA ITALIANA DI BOULDERING A BOLZANO.

● La prima prova ufficiale in Italia di questa disciplina si è svolta durante la Fiera del Tempo Libero di Bolzano l'1 e il 2 maggio, sostituendo la classica prova "di difficoltà" degli anni precedenti. Una decisione basata sul desiderio di offrire al pubblico qualcosa di diverso e su problemi logistici, con il Palaonda impegnato per un'importante manifestazione musicale. Per questo tipo di gare alternative non è infatti indispensabile uno spazio molto alto, perché si arrampicava su boulder, blocchi artificiali, di quattro-cinque metri al massimo. Non è necessaria la corda, e degli spessi materassi attutiscono le cadute. I numerosissimi visitatori della Fiera del Tempo Libero, un appuntamento primaverile tradizionale per il Trentino-Alto Adige, potevano così assistere alle prove da una distanza di pochi metri, seguendo ogni movimento degli arrampicatori, e poi proseguire nel loro percorso, chiedendosi cosa spinga gli arrampicatori a fare quelle fatiche. Ciascuno dei due blocchi, costruiti dalla

Plastic Rock di Rovereto, presentava due pareti estremamente strapiombanti, con passaggi di forza massimale, e due facciate leggermente oltre la verticale, arricchite da diedri e spigoli praticamente privi di appigli. Ottima l'opera del tracciatore Loris Manzana, che sapeva creare movimenti non risolvibili solo con la forza bruta, ma che richiedevano una tecnica raffinata perfino negli strapiombi. Venivano così soddisfatte perfettamente le aspettative degli ottanta ragazzi partecipanti alle qualificazioni, che avevano a disposizione cinque minuti di tempo e parecchi tentativi per arrivare all'appiglio finale del passaggio. Dopo cinque minuti di riposo, al suono di una sirena, ognuno passava al problema successivo, e così via, per un totale di otto percorsi. Impegnativo anche il compito dei giudici, che per una lunga giornata dovevano tener conto dei tentativi fatti per completare la salita, valorizzando una presa a circa metà altezza in caso di fallimento. Sembra un po' complicato, per molti era la prima esperienza di questo tipo, ma alla fine erano tutti soddisfatti, per aver potuto

"arrampicare tanto" (cosa non sempre ovvia in una gara tradizionale). Anche i venti finalisti in effetti "arrampicavano tanto", ma con meno successo del giorno precedente, il vincitore, Christian Core delle Fiamme Oro, riusciva a salire quattro dei sei problemi offerti, Zardini dei Carabinieri finiva secondo, con tre problemi risolti, come Scarian (Fiamme Gialle), terzo a causa del maggior numero di tentativi. I limiti del regolamento venivano messi in evidenza dalla quarta posizione di Calibani (Cus Bologna), che raggiungeva quasi la cima dei blocchi "impossibili", ma la cui presentazione non poteva venire valorizzata. Con ufficializzazione della gara di Bouldering, io attualizzato e migliorato. Gli otto problemi per le venti ragazze erano più "umani". La vincitrice Jenny Lavarda del Maneton completava sette passaggi. Stella Marchisio (Cral Crt) finiva seconda con sei salite, come Luisa Iovane (Cus Bologna), terza per i tentativi. In complesso la squadra della Plastic Rock e la gestione della Fiera riuscivano a portare a termine perfettamente la prima (delle due previste) Coppa Italia Boulder 1999.

COPPA ITALIA FASI A GENGA (AN).

● Inizio deludente in maggio per il circuito di difficoltà. Ed è

comprensibile, non si fanno le gare solo per la classifica, ma anche per il piacere di arrampicarsi su belle vie su pareti artificiali. Dopo un viaggio di qualche centinaio di chilometri gli arrampicatori trovavano ad attenderli una piccola struttura decisamente inadatta ad una competizione di livello nazionale e un'area di riscaldamento a dir poco "indecente". Il tracciatore Leonardo Di Marino, fortunatamente dotato di grande esperienza, doveva fare veramente fatica a creare delle vie adeguate, e il percorso maschile risultava ovviamente un po' tortuoso e complicato. Qualche problema quindi di lettura, di moschettonaggi e notevole difficoltà per i giudici, e tutto solo a causa dello spazio ristretto a disposizione. Si affermavano rispettivamente Brenna, su Lagni e Core, e Jenny Lavarda su Luisa Iovane e Lisa Benetti. Sono sempre la maggioranza quelli che preferiscono scegliere personalmente dove arrampicare, come Alessandro "Jolly" Lamberti che, abbandonate le competizioni, è sempre attivo su vie estreme all'estero ("Agincourt" 8c a Buoux) e in Italia ("Invidia" 8c a Sperlonga, un tetto orizzontale di 20 metri che attraversa la Grotta dell'Arenauta, altroché Genga!).

BAILO® 
the great outdoors

<http://www.bailo.com>

La convenzione delle Alpi al traguardo

di
Corrado
Maria
Daclon

Finalmente, dopo circa otto anni dalla sua approvazione, pare davvero che la convenzione per la protezione delle Alpi stia per essere ratificata dal Parlamento italiano. La Camera ha approvato alla fine del maggio scorso un testo, che dovrà essere confermato anche dal

Senato e diverrà poi, come si auspica, legge dello Stato. La storia della convenzione è lunga e articolata, e più volte l'abbiamo affrontata su queste pagine negli anni scorsi. Si tratta comunque di uno strumento fondamentale per una serie politica della montagna, non solo dal profilo strettamente

ambientale ma anche per gli aspetti che coinvolgono i differenti modelli di sviluppo per le regioni alpine. Recenti casi come quello delle candidature di alcune località alpine alle olimpiadi invernali del 2006, hanno riproposto in maniera più che pressante l'esigenza di una

programmazione dello sviluppo del territorio montano, purtroppo spesso lasciato al caso o ancor peggio ai cosiddetti grandi eventi, già deleteri nei semplici centri urbani, ancor più in ecosistemi fragili come la montagna. Con uno strumento di programmazione complessiva dovrebbe risultare più semplice indirizzare lo sviluppo senza improvvisazioni e con minori impatti per il territorio. Infatti la convenzione, come è noto, non si occupa solo degli habitat, della flora e della fauna, ma interviene, tramite una serie di

LONGARONE FIERE

LONGARONE FIERE s.r.l.
VIA DEL PARCO, 3
32013 LONGARONE - BELLUNO - ITALIA
TEL. 0437 577577
FAX 0437 770340 - 577516
Internet <http://www.longaronefiere.it>
E-mail longaronefiere@bl.nettuno.it

con il patrocinio di:
Cai, Fisi, Fisg, Fci,
Anef Veneto,
Associazione e Collegio
Regionale Veneto
Maestri di Sci

EXPO



**5ª MOSTRA DI SPORT,
TEMPO LIBERO,
TURISMO,
ATTREZZATURE
PER LA NEVE
ED IMPIANTI A FUNE**

**PREMIO
"DOLOMITI
CHAMPION '99"**

DOLOMITI

23-26 SETTEMBRE

ORARIO: giovedì e venerdì 14.00 - 20.00
sabato e domenica 10.00 - 20.00

LONGARONE BL

**SUPER SKI ROLL
IN FIERA
"Sfida di Campioni"**

FESTA DELLO SPORT

In collaborazione con FISJ ed
Amministrazione Provinciale di Belluno

**Filmfestival Internazionale
della Montagna di Trento**

protocolli, su temi come i trasporti transfrontalieri, il turismo, l'agricoltura, la difesa del suolo. Il testo varato dalla Camera contiene alcune novità, tra cui l'istituzione della Consulta Stato-Regioni dell'arco alpino. Questo organismo è composto da un rappresentante di ciascuna Regione o Provincia Autonoma, da un rappresentante della Conferenza dei Presidenti delle Regioni, da due rappresentanti dell'Uncem, da due rappresentanti dell'Associazione dei Comuni d'Italia e infine da due rappresentanti dell'Unione Provincie Italiane. Siedono nella Consulta anche i rappresentanti dei Ministeri dell'Ambiente, delle Politiche Agricole, dell'Industria, dei Trasporti, dei Lavori Pubblici, dell'Interno, dei Beni Culturali o della Presidenza del Consiglio. Forse l'elevata pleoricità dell'organismo non contribuirà alla snellezza di funzionamento. Inoltre l'attuazione della convenzione, che la commissione esteri della Camera aveva suggerito di attribuire alla Presidenza del Consiglio visto l'ambito molto vasto di competenze chiamate in causa, è stata affidata al Ministero dell'Ambiente, che con ogni probabilità incaricherà di questa attribuzione il Servizio Conservazione della Natura. Qui è opportuno aprire una breve parentesi per ricordare due aspetti. Il primo è che la recente riforma Bassanini circa la struttura e il numero dei Ministeri sta intervenendo anche sul Ministero dell'Ambiente, al quale saranno accorpate

significative competenze del Ministero dei Lavori Pubblici. Le norme potrebbero però essere modificate dal Parlamento, e non è escluso che, come si auspica da più parti, venga soppresso l'attuale Ministero per dare vita ad un nuovo Ministero del Territorio, in linea con molti altri Paesi. Il malcostume tutto italiano dell'aumento vertiginoso dei Ministeri non ha paragoni in Europa. La Germania ha quindici ministeri, la Francia quattordici, la Gran Bretagna tredici, e così via. Con il governo De Mita nell'88 l'Italia giunse al record sudamericano di 33 ministri. La seconda considerazione che si impone è, di fronte al generale dubbio sull'effettiva funzionalità di questo Ministero dell'Ambiente, quella circa la penosa situazione in cui versa proprio la conservazione della natura e il Servizio del Ministero ad essa preposto. Al di là del fatto che buona parte delle associazioni ambientaliste riconosciute vengono ormai escluse dalla dialettica e dalle procedure di nomina all'interno dei vari enti e organismi, pur avendo una storia e una rappresentatività come quella del CAI, resta ad esempio il problema che questo Servizio è stato sempre diretto, dal 1986 ad oggi, da personaggi privi di qualsiasi competenza nel settore della conservazione, che hanno finalizzato il loro tempo, anziché a imparare, a creare situazioni conflittuali e non collaborative con enti locali, associazioni ambientaliste, altri Ministeri, organizzazioni internazionali. Basta

ricordare la disdetta data a suo tempo dall'ex direttore generale della conservazione della natura, Bruno Agricola (poi rimosso dal ministero), circa l'iscrizione del governo italiano all'IUCN (Unione Internazionale per la Conservazione della Natura), solo perché questo importantissimo organismo che raduna oltre 120 governi si era permesso di rilevare lo sfracelo in cui si trovava la gestione delle aree protette nel nostro Paese. Per questo è lecito avere qualche timore, speriamo infondato, circa l'affidare uno strumento così importante come la convenzione delle Alpi nelle mani di una struttura burocratica che è riuscita a porre pesanti ipoteche, ad esempio, nell'attuazione della legge quadro sulle aree protette. L'obiettivo della ratifica è ambizioso, come nota la relazione di accompagnamento del Parlamento: la convenzione "fissa gli obiettivi per una corretta politica ambientale, per la salvaguardia delle popolazioni e delle culture locali e per l'armonizzazione tra gli interessi economici e la tutela del delicato ecosistema alpino, stabilendo i criteri ai quali dovrà ispirarsi la cooperazione tra i Paesi interessati, in otteperanza ai principi della prevenzione, della cooperazione danni ambientali". Speriamo davvero, vista la portata internazionale di questa azione, che almeno questa volta il nostro Paese dimostri di essere in linea con le più avanzate decisioni e strategie europee per una nuova qualità di sviluppo della montagna.

Corrado Maria Daclon

SINGING ROCK imbragature



(r)evolution by
UNITED SPORTS

39100 Bolzano, via Weggenstein 55
Tel. 0471/978069 - Fax 0471/981147
<http://www.unitedsports.net>

La Guida al turismo del vino in Italia

Una preziosa introduzione al "buon bere" e una compagna di viaggio ideale tra vigne e cantine

Il Touring Club Italiano ha di recente pubblicato una Guida al turismo del vino in Italia, nata per soddisfare il crescente interesse per l'enoturismo: un tipo di turismo che all'estero conta già molti appassionati e che anche in Italia si sta sviluppando rapidamente. Si tratta di un volume assolutamente nuovo rispetto all'offerta attuale del mercato editoriale, scritto in modo accattivante ma rigoroso e strutturato in modo da soddisfare sia il profano sia l'esperto. Soprattutto al primo è dedicata l'introduzione, redatta in collaborazione con l'istituzione pubblica preposta alla promozione dei vini nazionali di qualità: l'Enoteca italiana di Siena. Si tratta infatti di un vero e proprio corso accelerato di enologia e dintorni grazie al quale il lettore può familiarizzare con le tecniche di vinificazione e di invecchiamento adottate per

ottenere i vari tipi di vino e imparare quali sono le caratteristiche che differenziano i comuni Vini da Tavola; i circa 300 DOC e la ventina di DOCG italiani, quella categoria di particolare pregio della quale l'origine è sia controllata sia garantita. Terminata la carrellata sui metodi di produzione, il lettore trova le indicazioni necessarie a scegliere il vino più adatto alle proprie esigenze e ad associarlo correttamente ai vari cibi. Vengono infatti illustrati quei principi base dell'abbinamento gastronomico che, coniugati al gusto personale, consentono al profano di muovere i primi passi nell'universo del "buon bere". Bere bene comporta però anche altre abilità; tra le prime, quella di servire i vini nell'ordine giusto dall'aperitivo al dessert e nei bicchieri che per forma e materiale permettono di

apprezzare al meglio le caratteristiche. Infine, chi vuole crearsi una buona cantina domestica trova indicazioni precise sugli ambienti più adatti, sull'attrezzatura di cui è necessario dotarsi, sulla posizione in cui tenere le bottiglie, sulle temperature e i tempi di invecchiamento ideali per i vari tipi di vino. Poste queste premesse, la Guida inizia il suo viaggio alla scoperta di paesaggi, culture e luoghi significativi dell'Italia dei vini. Non prima, però, di aver presentato le associazioni che accompagnano il lettore in quest'esperienza affascinante. In questa sua esplorazione il Tci ha infatti scelto, oltre a Enoteca Italiana, due partner di

assoluto valore.

L'Associazione Nazionale Città del Vino, che rappresenta più di 300 Comuni a vocazione enoturistica, si prefigge la tutela sia della qualità del vino sia delle risorse ambientali, artistiche e storiche. Il Movimento del Turismo del Vino, che conta 700 soci produttori ma anche enotecari, ristoratori, agenti di viaggio, giornalisti, esperti ed è promotore di importanti manifestazioni rivolte agli enoturisti quali il Wine Day e Cantine Aperte. Entrambe le associazioni portano avanti il significativo progetto di offerta turistica integrata Strade del Vino - già attivo da anni all'estero e in attesa di ottenere un riconoscimento legislativo

Guida al
turismo del vino
in Italia



1999

650 cantine • 305 vini DOC
280 Città del Vino • 99 itinerari
167 carte delle zone vinicole



Touring Club Italiano



anche in Italia - cioè percorsi segnalati lungo i quali si trovano cantine aperte al pubblico, enoteche, ristoranti con cucina del territorio, musei del vino, alberghi, istituzioni culturali. A chiusura della parte introduttiva, infine, si trova un'originale scheda informativa sulle principali manifestazioni culturali e i premi letterari contrassegnati dal rapporto tra vino e cultura: dallo storico

Premio Ruffino Antico Fattore al Risit d'Aur, dal Barbi Colombini al Longho Ceretto. A questo punto il lettore può immergersi nel cuore della Guida, dedicato agli itinerari del vino attraverso l'Italia e costituito da 20 capitoli regionali. Per ogni regione il lettore trova una ricca presentazione della viticoltura locale con notizie sui vitigni, dati sulla produzione, cenni sulla storia, la cultura e le tradizioni locali, cartine delle aree a Denominazione di Origine Controllata. All'interno delle regioni vengono poi analizzati nel dettaglio i vari distretti vinicoli e le realtà più significative. Ed ecco che il volume assume pienamente il valore di guida e compagna di viaggio. L'enoturista ha infatti a sua disposizione pratiche schede complete di cartografia, descrizioni delle Strade del

Vino ricche di notazioni storiche, artistiche, naturalistiche, informazioni sulle Città del Vino, le loro bellezze, le loro attrattive e - ovviamente - le loro tradizioni enogastronomiche. Nessuna curiosità rimane insoddisfatta: dati sui vini DOC e DOCG - zona per zona e suddivisi tra bianchi, rossi e rosati - consigli sugli abbinamenti gastronomici, sui musei, le biblioteche e le enoteche dove curiosare o degustare e sulle cantine dove acquistare, descrizioni delle manifestazioni folcloristiche ed enologiche e indicazioni sui prodotti gastronomici locali a Denominazione di Origine Protetta. Il volume è piacevolmente arricchito da belle fotografie di vigneti e da suggestive immagini delle bellezze architettoniche e artistiche presenti nelle zone di produzione dei nostri vini, spesso ancora poco conosciute e valorizzate. A questa ricca messe di informazioni specifiche si aggiungono poi tutte le indicazioni che rendono il viaggio piacevole e sicuro e che in una Guida Touring non possono mancare: i ristoranti, le aziende agrituristiche, gli alberghi, tutti classificati secondo i consueti, precisi parametri.

GUIDA AL TURISMO DEL VINO IN ITALIA - 1999

584 pagine, 167 carte delle zone vinicole, 99 itinerari, 650 cantine, 305 vini DOC, 280 Città del Vino, centinaia di fotografie e immagini. Prezzo al pubblico: Lit. 39.000. Prezzo ai Soci del Tci: Lit. 31.200



CGI - Compagnia Generale Tecnica SIALCOM

**THE HIGHER YOU CLIMB,
THE MORE YOU LEAVE BEHIND.**



Per informazioni e per ricevere il catalogo Berghaus:
tel. 02 33400930 - e-mail: cgt.mi@iol.it

www.berghaus.com

L'inserimento in rete informatica per permettere la conoscenza globale di questo nostro patrimonio. Il censimento e la valorizzazione di quella cultura che permea la coralità popolare: dalla S.A.T. ai meno conosciuti cori delle nostre sezioni. Il 2002 sarà, proclamato dall'ONU, Anno internazionale della montagna: anche la cultura deve avere una poltrona in prima fila.

D - L'IMMAGINE

È un problema sentito da tempo. L'urgenza della necessaria soluzione ha trovato recente conferma: nell'immaginario di numerose autorità e giornalisti, presenti all'inaugurazione della nostra nuova Sede centrale, il CAI è altra cosa rispetto a ciò che effettivamente siamo. La nostra dimensione, il nostro ruolo e le funzioni che, anche per legge, ci appartengono impongono un impegno anche in questo campo. Impegno doveroso anche nei confronti della serietà prestata dal nostro volontariato. Diversificate, di conseguenza, appaiono le azioni da intraprendere:

- istituzione di un ufficio, affidato ad un competente professionista, in grado di favorire la necessaria comunicazione e rapporti non solo con la stampa ma anche con i media in generale;
- promozione di apposite conferenze-stampa in occasione delle numerose e significative attività prodotte dai nostri Organi tecnici centrali;
- continuità della presenza CAI su "Qui Touring" e su eventuali altre riviste;
- predisposizione di apposite video-cassette, attingendo e rimontando

materiale della Cineteca, da offrire alle reti televisive che già hanno dichiarato interesse;

- realizzazione di una trasmissione televisiva periodica sulla montagna, dedicata a un vasto pubblico, per la diffusione su rete nazionale già disponibile;
- conferma del progetto di completamento di quell'Opera filmica, che vede comunque già in catalogo tre titoli, presentata anche da Rai-Tre;
- completamento ed aggiornamento costante del sito CAI su Internet, in modo sperimentale già avviato da tempo.

E - SERVIZI AI SOCI

Intendiamo richiamare la massima attenzione anche nei confronti di quelle iniziative definite in qualità di "ritorno ai soci":

- ulteriore razionalizzazione del settore pubblicazioni;
- revisione ed adeguamento, nelle garanzie e nei massimali, del pacchetto coperture assicurative;
- ultimazione e completamento delle strutture ricettive di montagna (Rifugio Quintino Sella - Centro polifunzionale Bruno Crepaz - Rifugio Regina Margherita) e della nuova Sede centrale;
- azione di supporto e di concorso per la manutenzione e gli interventi richiesti dalle strutture ricettive di montagna di proprietà delle sezioni;
- azioni di sostegno e di concorso per la migliore efficienza del Corpo nazionale soccorso alpino e speleologico;
- continuità di azione con altre associazioni, enti ed organismi per il perfezionamento di mirate alleanze.

F - IL CLUB ALPINO ITALIANO: CONFIGURAZIONE E STRUTTURA

La realtà, complessa ed estremamente dinamica, nella quale ci muoviamo richiede una grande flessibilità nell'interpretazione dei cambiamenti e capacità di adeguamento strutturale ed organizzativo. Adeguamento dettato dalle mutate situazioni sia interne che esterne al CAI. Saremo chiamati, attraverso il nostro Organo sovrano, quell'Assemblea dei delegati eletti dai soci e che i soci rappresenta, a determinare scelte che avranno profonda incidenza nel futuro della nostra Associazione.

- CAI: Pubblico e Privato.

La Presidenza generale, nel rispetto della mozione approvata a Mantova, ha con convinzione proseguito nei contatti con i rappresentanti del governo allo scopo di conservare la configurazione di Ente Pubblico con sostanziale semplificazione delle norme riguardanti la Pubblica Amministrazione. Ma le note modificazioni intervenute nella composizione governativa hanno, di fatto, rinviato le risposte alle proposte da noi avanzate lo scorso mese di luglio. Recenti notizie pervenuteci dagli interlocutori istituzionali inducono comunque a sperare in una vicina ripresa del dialogo. È qualità essenziale, per gli alpinisti, resistere e non abbattersi neppure durante i momenti difficili: il momento impone il rispetto di questo principio.

- CAI: Identità e struttura

La vocazione originale e l'attuale dettato statutario

dichiarano il Club alpino costituito dai soci riuniti in un numero indeterminato di sezioni: ovvero una identità unitaria a livello nazionale. Crediamo che per molti di noi questo "status" sia ancora forte motivo di una adesione convinta e grande stimolo per una disponibilità entusiasta da cui si genera lo spirito solidaristico ed una possente spinta propositiva. In questo crediamo, pur conservando attenzione nell'ascoltare i motivi e le ragioni di chi intende sottoporre al dibattito la proposta di una identità differente. Grande interesse dovremo anche attribuire a quel gruppo di lavoro che sta attivamente operando per il miglioramento dell'efficienza nell'Organizzazione centrale: la valutazione dei carichi di lavoro, il manuale delle procedure, la verifica della qualità dei servizi sono essenziali per produrre nuovi stimoli ed una più adeguata funzionalità. In molti siamo anche convinti della necessità di un più forte decentramento di ruoli e di funzioni da riversare nelle Delegazioni regionali per un'ampia autonomia, nel rispetto degli indirizzi ed orientamenti assembleari, di iniziative, di libera gestione ed amministrazione. Senza dimenticare che il decentramento, non coordinato, può tramutarsi in anarchia e frammentazione di identità. Dovremo ridisegnare attribuzioni e compiti che, in tal senso, daranno una nuova fisionomia sia agli organi di governo tecnici centrali sia a quelli periferici. Grande impegno dovremo comunque porre

nella conservazione di quei ruoli, indispensabili cinghie di trasmissione, che possano garantire l'effettiva osmosi di comunicazione tra il socio - la sezione, le delegazioni, i convegni, il Consiglio centrale e viceversa. La nostra vera ricchezza dipende anche dalla capacità di vivere "l'unità nella diversità" che è l'unico modo, dal Socio al Presidente, di esercitare funzioni diverse nel rispetto di una pari dignità e di arricchirsi senza livellare.

- Lo spirito di Club

Siamo convinti che si va in montagna e si aderisce al Club alpino anche perché portati dal cuore. Un cuore che spinge a formare una cordata, a fare gruppo e stare insieme. Con l'impegno di un dialogo sempre aperto e ispirato dalla capacità di ascoltare. Ben vengano il confronto libero e critico delle idee: ma tale confronto non ha nulla da spartire con gli atteggiamenti di litigiosità e di gusto della polemica che, con frequenza sempre meno episodica, serpeggiano anche al nostro interno. L'adesione "dei molti" è conseguenza di una cultura ben diversa da quella che rischia di inquinare il nostro Sodalizio. È un'adesione motivata dal riconoscersi nell'articolo primo dello Statuto: "Il CAI ha per iscopo l'alpinismo in ogni sua manifestazione, la conoscenza e lo studio delle montagne, specialmente di quelle italiane, e la difesa del loro ambiente naturale". Questo è il CAI voluto e praticato dalla stragrande maggioranza dei Soci. Poi, il Regolamento generale, norma anche le procedure per la condotta

delle controversie e delle conflittualità. Ma, nei luoghi e nelle situazioni ove queste norme regolamentari adombrano, soffocano ed impediscono la piena attuazione del primo dettato statutario, ebbene in quei luoghi e in quelle situazioni - forse - il Club alpino non esiste più. Ma esiste invece in quella grande maggioranza che è ancora capace di emozionarsi, di lasciarsi coinvolgere e contagiare dal richiamo della vita e della vitalità che la Natura ed il CAI del Sella continuano a proporci. Esiste nei nostri dirigenti ed operatori, a qualsiasi livello. Esiste soprattutto tra quei giovani che il vostro Presidente generale ha frequentato, per trent'anni, incessantemente sino al momento dell'incarico ricevuto a Mantova. Ci sono e sono tanti. Non per retorica né per populismo: dovremo anche interrogarci su come favorire di più l'emersione di questa grande potenzialità; di come rendere più agevole la partecipazione ai processi decisionali. Magari lasciando spazio, soprattutto a chi è portatore di competenze, spingendoli su medie difficoltà e restando loro vicini, silenziosi compagni ma pronti soccorritori. Quale migliore speranza, per la vitalità del nostro Club alpino, se non quella di saper passare un testimone che proviene da lontano?..... Dimenticavo. Grazie, amico e Socio del CAI per l'entusiasmante risposta al mio primo editoriale: "Insieme, per andare oltre".

Per l'Assemblea dei delegati
Gabriele Bianchi
Presidente generale

Follow your dreams



Soluzioni senza Compromessi

Per ogni tipo di impegno VAUDE sviluppa apposti modelli e seleziona i materiali più innovativi. Per la nuova serie Alpine utilizziamo un tessuto particolarmente leggero, con un'alta impermeabilità e una forte resistenza allo strappo. Il suo nome: X-Pac. Dall'unione di questo materiale all'alta qualità tecnica e funzionale del design nasce il nuovo modello Pulsar 35: tessuto innovativo X-Pac, nuovo sistema di chiusura, cintura in vita a scomparsa.



AUTHENTIC OUTDOOR GEAR

Richiedete il nuovo Catalogo VAUDE '99 per via postale inviando Lit. 3.000 in francobolli a:
PANORAMA S.a.s.
Via Rauth 139
39040 Sciaives (BZ)

VAUDE su Internet:
<http://www.vaude.de>

ALPINE GEAR



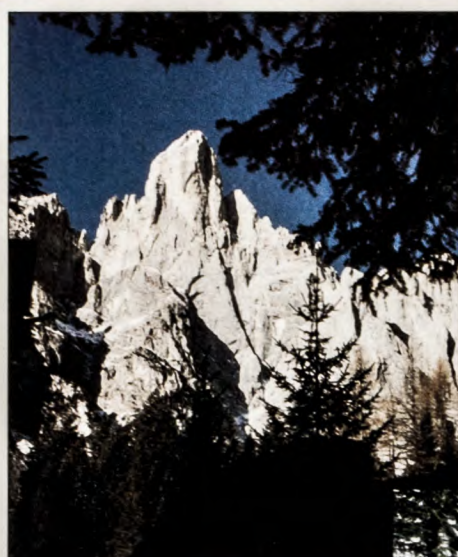
Una vacanza nel cuore delle Dolomiti: l'Hotel Ranuimüllerhof sorge in un paradiso naturale ricco di sentieri che attraversano il parco di Puez Geisler. Potrete passeggiare tra torrenti di acqua fredda, boschi quieti, prati inondati di sole ideali per pic-nic, o effettuare ascensioni più impegnative sino alle cime delle montagne. Al rientro ci si può ritemprare con una sauna o con un whirlpool. Ottimi i piatti proposti dal ristorante, con 10 diversi tipi di canederli e specialità della vallata. Le 25 camere sono dotate di tutti i comfort.

Prezzi: m. p. da £. 82.000 a £. 110.000 **SCONTO SOCI C.A.I. 5%**

ESCLUSO DA LUGLIO A SETTEMBRE NATALE E CAPODANNO



HOTEL RANUIMÜLLERHOF ★★★ Fam. Fischnaller
39040 St. Maddalena - Val di Funes ☎ 0472-840182 fax 840545



Tanto bravo in cucina come nell'accompagnare gli ospiti alla scoperta della montagna, Gianpaolo è la persona ideale cui rivolgersi per ogni genere di consiglio su escursioni e arrampicate. Fiera di Primiero si trova a soli 7 km, e c'è la possibilità di raggiungere tutte le località vicine con un comodo servizio di autobus. Aperto dal 01/03 al 15/01, l'albergo è ottimo per gruppi e comitive grazie alle ampie sale di cui dispone.

Prezzi: mezza pensione da £. 60.000 a £. 80.000

SCONTO SOCI C.A.I. secondo stagione

ALBERGO RISTORANTE LA RITONDA ★★★

Val Canali Primiero (TN)

☎ e fax 0439-762223 abitaz. 64007



Situato in posizione ideale per escursioni ed alpinismo ai piedi di Plan de Corones, nel cuore delle Dolomiti, è un accogliente albergo in stile alpino con comode camere dotate di servizi, balcone, radio, telefono. Ottimo per le vacanze di gruppi e famiglie, che potranno approfittare delle deliziose colazioni a buffet, dei menù vari e appetitosi, del grande soggiorno rustico con caminetto, dell'immane Stube tradizionale, e ancora di sauna, doccia idromassaggio, solarium, palestra. Ascensore, parcheggio privato e giardino. **A Luglio: 7 giorni 1/2 p. £. 539.000 per persona**



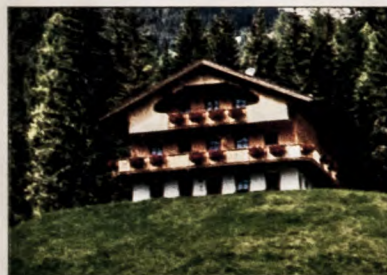
SCONTO A SOCI C.A.I. 5% per soggiorni settimanali.
Condizioni particolari per gruppi. **Bambini fino a 2 anni gratis**

SPORTHOTEL KEIL ★★★ Fam. Pörnbacher 39030 Valdaora (BZ)
Via Hans Von Perthaler, 20 ☎ 0474-496151 fax 498208

Accogliente e tranquillo, il "Garni" Alp Cron Moarhof dispone di camere (tutte con balcone) dotate di servizi, radio, TV sat., telefono diretto, cassaforte, frigo-bar. Inoltre: saune, "tepidarium" e zona relax con "out-door" in giardino. Vasto buffet di prima colazione. Cena presso lo **Sporthotel Keil** con menù variati e buffet di verdure di stagione. Ideale per vacanze nel cuore verde della Val Pusteria, tra prati, boschi e suggestivi villaggi alpini tutti da scoprire.

In Agosto: 7 giorni 1/2 p. £. 595.000 per persona **SCONTO A SOCI C.A.I. 5%**
per soggiorni settimanali. **Condizioni particolari per gruppi**
(a richiesta per entrambi gli esercizi). **Gratis bambini fino a 2 anni.**

ALP CRON MOARHOF (GARNI) ★★★ Fam. Pörnbacher 39030
Valdaora (BZ) ViaStazione, 3 ☎ 0474-496151 fax 498208



L'esperienza dell'agriturismo in Alto Adige è estremamente piacevole per l'incanto dello scenario naturale, per la qualità dei servizi e per la convenienza dei prezzi: Casa Waldruhe offre appartamenti da 2 a 4 posti letto completi di cucina, bagno, attacco TV, parco giochi per bambini, giardino per animali. In posizione panoramica, è base di partenza per escursioni in tutta la zona delle Dolomiti dell'Alta Pusteria vicino a S. Candido e a ridosso del confine austriaco.

Prezzi: solamente da £. 25.000 a £. 30.000 a persona

SCONTI A SOCI C.A.I. secondo periodo (minimo soggiorno di 7 notti)



AGRITURISMO CASA WALDRUHE Fam. Bachmann
S. Candido - Prato Drava Via Monte Reider, 2 ☎ e fax 0474-966761



Graziosa pensione aperta da Pasqua a novembre, gestita da persone cordiali e disponibili. Ha 13 stanze con telefono, servizi, TV a richiesta. Abbondanti prime colazioni. Piscina. Vasta scelta di **escursioni anche guidate in tutta la zona**: i laghi di Caldaro sono facilmente raggiungibili. La sera c'è la possibilità di gustare eccellenti cene a base di piatti tipici.

Prezzi: da £. 46.000 a £. 52.000 **Condizioni particolari per settembre e ottobre.**

SCONTO SOCI C.A.I. secondo stagione

PENSIONE BERGMANN ★★★

39014 Burgstall / Postal (BZ) Bergmannweg, 10

☎ 0473-291414 abit. 292326 fax 291611



Attenzione: solo gli esercizi contrassegnati con l'emblema del C.A.I. praticano sconti a Soci e gruppi. Prezzi e sconti variano secondo stagione o sistemazione. Telefonate per prenotare o per saperne di più dicendo sempre che siete Soci CAI

SERVIZIO
VACANZE

TRENTINO : VAL DI FASSA (CANAZEI)
ALTO ADIGE : VAL PUSTERIA

VENETO: CORTINA D'AMPEZZO - BASSANO DEL GRAPPA
FRIULI : CARNIA



Valdaora nel cuore della Val Pusteria, ai confini del parco naturale Fanes-Sennes-Braies vi invita a trascorrere una vacanza all'insegna del divertimento e del relax in una natura ancora intatta. Da Valdaora è facile e comodo partire per escursioni o passeggiate alle vicine malghe o per arrampicate nelle adiacenti Dolomiti di Braies o di Sesto. Nel periodo dal 15/05 al 17/07/99 diversi alberghi offrono settimane primaverili, con le seguenti prestazioni incluse: gita in pullman nelle Dolomiti, escursioni guidate, utilizzo gratuito dei campi da tennis, corsi di cucina (la cucina tirolese vista da vicino) e molte altre prestazioni comprese nella Kron-Card. **Novità:** nel periodo dal 05/06 al 26/06/99 un pacchetto settimanale con diverse uscite guidate in mountain bike "Bike the Dolomites". **In autunno** dal 04/09 al 6/10/1999 proponiamo le stesse prestazioni sopra elencate con in più una gita in pullman a Bolzano per visitare "Ötzi", l'uomo venuto dal ghiaccio. In **Luglio e Agosto** offerta alle famiglie con uno speciale programma per bambini (3 volte la settimana) con vari giochi e divertimenti. **Richiedete subito il pacchetto informativo gratuito per organizzare le vostre prossime vacanze estive.** Vi aspettiamo nel verde cuore della Val Pusteria!

Per informazioni:

**ASSOCIAZIONE
TURISTICA
VALDAORA**

39030 Valdaora (BZ)
Piazza Floriani, 4/B
☎ 0474-496277
fax 498005
<http://www.olang.com>
e-mail: info@olang.com



Un ambiente raffinato ed accogliente a gestione familiare. Camere spaziose, con suite e mini suite dotate di ogni comfort: TV, radio, frigo bar, cassaforte ecc. Bar, soggiorno sala giochi, fitness, sauna gratuita in hotel, piscina convenzionata a 200 mt, accesso gratuito a campo pratica del golf. Ristorante con menù *a la carte*, piatti tipici e a base di selvaggina. Serata tradizionale con piano bar. **Gite gratuite accompagnate** alla scoperta di Sassolungo, Pordoi e Marmolada. **Prezzi: mezza pensione da £. 98.000**

HOTEL ASTORIA ★★★★★ Fam. Debertol 38032 Canazei (TN)
Via Roma, 88 ☎ 0462-601302 fax 0462-601687
E-Mail: hotel.astoria@rolmail.net E-Mail: hotelastoria@acomedia.it
<http://www.hotel-astoria.net>

CONSORZIO CARNIA WELCOME

Interessanti pacchetti turistici
estivi e invernali

Per informazioni: Tel. 0433-88553 fax 88297
Sede operativa: Forni di Sopra - Carnia - UDINE



Optimamente posizionato nel centro di Cortina, sul celebre Corso Italia, questo eccellente tre stelle gode della tranquillità caratteristica di una zona pedonale e, allo stesso tempo, della pratica vicinanza ai sentieri di montagna. Le 49 camere hanno servizi e TV color. Saloni di intrattenimento, ascensore, parcheggio privato, bar e gelateria. Un panorama mozzafiato sulle Dolomiti, unito al comfort dell'ambiente interno e alla qualità dei servizi, sono la miglior pubblicità e la garanzia per la riuscita della vostra vacanza.

Prezzi: da £. 50.000 a £. 95.000 **SCONTO A SOCI C.A.I. 6%**



HOTEL MEUBLÉ ROYAL ★★★

32043 Cortina d'Ampezzo (BL) ☎ 0436-867045 fax 868466

Per chi volesse recarsi in gita al Monte Grappa consigliamo una sosta all'ottimo ristorante "Passator Cortese" situato a circa 5 Km da Romano D'Ezzelino in località Costalunga a 700 mt d'altezza, sulla strada che conduce a Cima Grappa (18 Km).

Il ristorante dispone di una sala con una formidabile vista panoramica sulla pianura ed ha 200 posti a sedere. Di ottima qualità vi potrà offrire specialità e piatti tipici a base di carne o pesce, funghi, selvaggina e cucina alla brace. Inoltre è in funzione un'eccellente pizzeria con forno a legna. Nelle vicinanze c'è un'attrezzata palestra di roccia. **Per chi lo desidera vi è un'interessante offerta - pacchetto che comprende, al mattino gita guidata a Cima Grappa, al Sacrario e ai luoghi delle battaglie, il pranzo e nel pomeriggio una gita a Bassano del Grappa e i suoi dintorni. Telefonate per informarvi e per saperne di più al titolare Sig. Sebastiano Sciacca.**

Particolari condizioni per gruppi e soci C.A.I. e A.N.A. **Chiuso lunedì e martedì**

**RISTORANTE PASSATOR CORTESE
E PIZZERIA BELLAVISTA**

36060 Romano D'Ezzelino (VI)
Via Costalunga, 1 ☎ 0424-510610 fax 811919



Attenzione: solo gli esercizi contrassegnati con l'emblema del C.A.I. praticano sconti a Soci e gruppi. Prezzi e sconti variano secondo stagione o sistemazione. Telefonate per prenotare o per saperne di più dicendo sempre che siete Soci C.A.I.



ISOLA D'ELBA

TREKKING - TRAVERSATA DELL'ELBA

Accompagnati da esperte guide locali in piccoli gruppi di massimo 8 persone, sempre circondati dal mare scoprirete le meraviglie elbane. La traversata si svolge in due tappe, la prima da Pomonte a Marina di Campo (km 27, quota max 1019 mt.) con un dislivello complessivo di mt 1860, la seconda da Marina di Campo a Rio Elba (32 km, quota max 541 mt.) con un dislivello complessivo di mt. 1140.

La quota è di **£. 440.000*** e comprende: 3 notti in hotel 3 stelle a 1/2 pensione + 2 escursioni guidate + traghetto passeggero + trasferimenti all'interno dell'isola. (Periodo da settembre a maggio).

SCONTO A SOCI C.A.I. 5%



Richiedeteci il programma dettagliato Vi sarà inviato gratuitamente!

PROGRAMMI PERSONALIZZATI PER GRUPPI C.A.I.

IL VIOTTOLO di Umberto Segnini - Guida ambientale escursionistica

Via Puccini, 3 - 57034 Marina di Campo (LI) - Isola D'Elba

☎ e fax 0565-978005 E-mail: ilviottolo@elbalink.it

* I pacchetti sono curati dall'agenzia Margherita Viaggi



Situato nella regione del Basodino, si rivolge ad una vasta e variata clientela. Alle famiglie alla ricerca della tranquillità, amanti del contatto con la natura e delle escursioni. A chi punta più in alto, ad esempio a raggiungere i passi quali il Cristallina (2568 mt.) e il Grandinagia (2698 mt.). Ma anche gli alpinisti provetti non resteranno delusi dalle ascensioni al Basodino, al Marchhorn,.....alla fine comunque ci si ritroverà a tavola tutti concordi nell'apprezzare la buona cucina con le sue specialità nostrane. Ristorante, bar, sala da pranzo 90 persone, terrazza, 87 letti. **Aperto dal 29-05 al 17-10-1999**
Offerta: fine settimana £. 90.000/114.000 per persona (A/R in teleferica, cena sabato, pernottamento e colazione domenica). Preghiamo di volersi annunciare presso la stazione di partenza della funivia

ALBERGO ROBIEI - ROBIEI ★★★ 2000 m.s.m. (Svizzera)
raggiungibile via Locarno (Lago Maggiore)-Valle Maggia-Funivia S. Carlo
☎ 004191-756.50.20 fax 004191-756.50.25 (in funzione tutto l'anno)
<http://www.ticino.con/ofima>

Da oltre 23 anni il Sig. Sergio Coletti si occupa di abbigliamento sportivo: nel 1991 il frutto di tanta esperienza si è concretizzato nel marchio **Colvet**, una vera garanzia di qualità ai massimi livelli. La linea **Colvet** propone abbigliamento sportivo tecnico da montagna sia estivo che invernale: fiore all'occhiello è la linea alpinismo, alla quale si affianca la produzione di capi per trekking, snowboard, sci. Materiali innovativi, tessuti traspiranti ed impermeabili, elastici e resistenti per una linea che si



colloca ai massimi livelli qualitativi nel mercato, pur restando concorrenziale nei prezzi. I capi Colvet sono distribuiti in Italia e all'estero da un'efficiente rete di vendite che seleziona i migliori negozi di articoli sportivi per poter offrire ottima qualità ad ottimi prezzi.



Per informazioni:

S. Lucia di Piave (TV)
Via Mareno, 11

☎ 0438-700321 fax 460553

COLVET®



PER SOCI
E GRUPPI C.A.I.

SERVIZIO
VACANZE

Attivo il Lunedì e il Venerdì
Orario: 14.00 - 18.00

VOLETE RISPARMIARE TEMPO E DENARO?

Per informazioni più dettagliate su alberghi, residence, rifugi, agriturismi, negozi specializzati, uffici ed associazioni turistiche, agenzie di viaggio ecc. e naturalmente sugli sconti o sulle agevolazioni praticate ai soci o ai gruppi C.A.I. rivolgetevi alla:

G.N.S. Via Udine 21/a - 31015 Conegliano (TV)

Tel. 0438/23992 - fax 428707

Può telefonarci chiunque voglia informazioni o voglia aderire all'iniziativa, anche con suggerimenti, consigli, segnalazioni, richieste di informazioni o critiche atte a migliorare il servizio.

• Il Servizio è gratuito •



Attenzione: solo gli esercizi contrassegnati con l'emblema del C.A.I. praticano sconti a Soci e gruppi. Prezzi e sconti variano secondo stagione o sistemazione. Telefonate per prenotare o per saperne di più dicendo sempre che siete Soci CAI

Mico, Passione a fior di pelle



IN OGNI STAGIONE, SOTTO TUTTI I CIELI, A TUTTE LE TEMPERATURE, SU TUTTI I CAMPI, IN TUTTI GLI SPORT, LE CALZE E L'INTIMO MICO CREANO LE CONDIZIONI IDEALI PER MIGLIORARE LE TUE PERFORMANCE. ESPELLERE IL SUDORE, TRATTENERE IL CALORE NATURALE, MANTENERE ASCIUTTO IL CORPO E IL PIEDE SOTTO SFORZO SONO IL RISULTATO DI UNA RICERCA COSTANTE DI METODI TECNICI COME L'INNOVATIVO MICO-TEX®, DI UNA MANIACALE SCELTA DI MATERIALI ANTIALLERGICI E DI UN FINISSAGGIO ACCURATO. L'UNICO BRIVIDO CHE POTRETE PROVARE INDOSSANDO LE CALZE E L'INTIMO MICO, È QUELLO DELLA VITTORIA.

MICO SPORT SPA - VIA A. DE GASPERI, 8 - 25060 COLLEBATEO (BS) - ITALY - TEL. 030 2511169 FAX 030.2510841



Forse puoi accontentarti di qualcosa meno di Scarpa. Forse.

LA SICUREZZA

LADAKH GTX

Modello di punta per uso professionale e trekker esperti. Può affrontare qualunque situazione climatica e di terreno anche in quota. Ottime le prestazioni della flessione e dell'eccellente tenuta in torsione. Con un comfort che non ha paragoni nella stessa categoria.



SCARPA PEOPLE
I migliori professionisti
in tutto il mondo
affidano i loro risultati
alla tecnicità e
alla sicurezza Scarpa.

LIKE YOU



HEKLA GTX

Le eccellenti caratteristiche del Ladakh per un modello con taglio della tomaia e distribuzione ergonomica delle imbottiture studiate per il piede femminile. Per escursionismo professionale su ogni tipo di terreno.




SCARPA
nessun luogo è lontano

TREKKING, FREE CLIMBING, ALPINISMO, ALTA QUOTA, TELEMARCK

Calzaturificio S.C.A.R.P.A. SPA Viale Tiziano, 26 31010 ASOLO TV 0423/5284 r.a. - <http://www.scarpa-spa.it>